

S. Leonardo Murialdo

vita e
spiritualità



CRONOLOGIA BIOGRAFICA ESSENZIALE

Giovenale Dotta

STRAORDINARIO NELL'ORDINARIO

La sua storia è semplice, non ha misteri, non ha avventure: si svolge in un corso relativamente tranquillo, in mezzo a luoghi, a persone, a fatti ben conosciuti. È un nostro fratello, un uomo mite e gentile, un sacerdote pio ed esemplare, un apostolo ardito, un fondatore saggio e laborioso, che ha offerto la sua amorosa, positiva, paziente, disinteressata assistenza ai figli del popolo, li ha circondati di comprensione, di affezione, di istruzione, di amore; ha loro spianato la via per la loro elevazione sociale...

Fu un uomo "straordinario" ma nell'ordinario!

La vita del Murialdo è altrettanto circondata di umiltà e di discrezione che ricca e prodica d'instancabile attività.

È fra i primi ad avvertire l'urgenza ed a creare la possibilità di andare incontro alla gioventù destinata al lavoro.

È un pioniere dell'educazione specializzata dei giovani lavoratori. È lui che tenta i primi esperimenti dell'organizzazione operaia. È un promotore delle prime Unioni Operaie cattoliche. È lui che inizia a Torino un Ufficio cattolico di collocamento al lavoro per operai disoccupati, che istituisce un "Giardino festivo per operai", che apre Colonie agricole, Scuole tecnico-pratiche di agricoltura, Case-Famiglie per Giovani operai, e suscita cento altre iniziative del genere.

Il Murialdo ha l'intuito preveggenze delle forme pedagogiche, professionali, associative, legislative, che dovranno dare alla nuova popolazione industriale l'istruzione, l'avviamento, la solidarietà, che poi la società moderna ha inserito nei propri programmi, e che dovranno fare di masse disperse, diseredate, indifese, inquiete e stimolate dalle voci classiste e rivoluzionarie del tempo, un popolo nuovo, cosciente dei suoi diritti, capace dei suoi doveri, fondato sul progressivo svolgimento della legittima giustizia sociale, libero e responsabile, come lo esige l'ordinamento democratico moderno. Il Murialdo ci offre un esempio di grandissimo valore, che fa scuola: dobbiamo avere grande amore e grande cura dei giovani della nostra società industriale; dobbiamo comprendere i problemi sociali che nascono dalla applicazione della scienza e della tecnica al lavoro, e che esigono comprensione e soluzione per la vita nuova della società: dobbiamo avvertire le esigenze d'una progrediente giustizia per le categorie meno abbienti della popolazione, i poveri, i disoccupati, i bisognosi di qualsiasi specie; bisogna promuovere uno sviluppo economico e sociale degno dell'uomo; bisogna dare a chi lavora, a chi soffre, a chi è in umile condizione il senso e la tutela della sua persona umana; bisogna conservare e infondere nel popolo la coscienza della sua vocazione alla conquista non solo dei beni economici, ma altresì di quelli superiori, della vita spirituale, morale e religiosa. E tutto questo per amore; per l'amore che Cristo ha profuso nel mondo e che ci ha insegnato a praticare in ogni rapporto umano e sociale.

È quello che distingue la sociologia cristiana, ed è quello che S. Leonardo Murialdo, fin dal secolo scorso, ha fatto con la parola e con l'opera.

Cerchiamo di seguire i suoi passi e di averlo per guida e per protettore".

(Omelia pronunciata in San Pietro durante il rito della canonizzazione, domenica 3- maggio - 1970)

Cresce in un ambiente di **famiglia** di media borghesia benestante,
- profondamente imbevuto di religiosità,
- caldo di molteplici affetti familiari

1828 - Il 26 ottobre, Leonardo Murialdo nasce a Torino.

- Il giorno successivo riceve il battesimo nella chiesa parrocchiale di san Dalmazzo.

- E' l'ottavo figlio dell'agente di cambio Leonardo e di Teresa Rho. Lo hanno preceduto le sorelle Olimpia, Aurelia, Diomira, Emilia, Clementina, morta in tenerissima età, Domitilla e il fratello Ernesto.

- Nel 1830 nascerà l'ultima sorella Delfina.

Grazie anche alle amicizie della famiglia con sacerdoti impegnati e operanti nell'apostolato (abate Pullini, can. Renaldi...), respira il clima del tempo: difficoltà crescenti della Chiesa, della società civile, della vita politica; crisi economica, miseria della gente.

1833 - Il 15 giugno muore il padre.

1836 - Il 27 ottobre Leonardo ed il fratello maggiore Ernesto entrano nel collegio degli Scolopi a Savona.

Tra i padri Scolopi (dove compie, tra il 1836 e il 1843, il corso elementare, le scuole medie e iniziò il corso superiore) trova

- educatori preparati, culturalmente aperti, socialmente e politicamente impegnati,

- un clima di religiosità fondato su una seria catechesi,

- pratiche di pietà regolari anche se - in linea con il tempo - non molto nutrite di sacramenti.

Citato a modello dai superiori, ma osteggiato da alcuni compagni - caporioni, vive in età puberale una forte **crisi**, vero dramma psicologico - morale - religioso, che lo turba nel profondo della personalità e della coscienza.

Arriva infatti ad una consapevole scelta di male, benché capisca che essa è contraria alla educazione ricevuta e alla sua stessa personalità, e come tale dolorosamente sentita e sofferta.

- Il dramma vissuto con angoscia,

- il susseguente anticipato ritorno in famiglia,

- la liberatoria confessione generale

- l'impensata vocazione allo stato sacerdotale (1844) gli fanno scoprire e sperimentare Dio come Amore personale: la **conversione**.

1843 - I due fratelli ritornano a Torino, anche se a Leonardo mancherebbe un anno per finire gli studi. Egli preferisce però cambiare ambiente, per superare una crisi di carattere psicologico e morale che lo ha portato ad un grave affievolimento nella vita spirituale.

- A Torino Leonardo frequenta il biennio di filosofia.

Sente così il bisogno di rispondere personalmente a questo amore, e ritrova in tal modo la coerenza con il suo temperamento e l'educazione ricevuta.

1845 - Maturata la decisione di farsi sacerdote, egli si iscrive alla facoltà teologica dell'università.

1849 - Il 9 luglio muore la madre.

1850 - Si laurea in teologia.

- Probabilmente già a quest'epoca inizia a lavorare nell'oratorio dell'Angelo Custode, in Borgo Vanchiglia. E il primo oratorio sorto a Torino: lo ha fondato don Giovanni Cocchi nel 1840.

1851 - Il 20 settembre è ordinato sacerdote.

- Continua la sua attività di catechista e di assistente all'Oratorio dell'Angelo Custode, diretto da suo cugino, il teologo Roberto Murialdo. La collaborazione col cugino porta Leonardo ad entrare in molteplici iniziative a favore della gioventù abbandonata della periferia torinese: giovani spazzacamini, carcerati, garzoni di bottega, ragazzi di strada ...

1852 - Inizia il ministero pastorale presso il Convitto delle Suore Fedeli Compagne di Gesù in Torino.

1857 - Su richiesta di don Bosco, accetta la direzione dell'oratorio San Luigi presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova: catechesi, scuola, attività ricreative sono gli assi portanti del suo metodo educativo in oratorio.

14 anni di periferia segnano profondamente il suo spirito:

conosce i poveri, diventano i suoi formatori, legge la volontà di Dio nei suoi riguardi su di essi: apostolato negli oratori, insegnamento della religione, predicazione (a ragazzi/e degli istituti cittadini, ai fedeli nelle parrocchie e chiese della città e diocesi), iniziative varie (carceri, ospedali, visite familiari).

A cominciare probabilmente dal 1861, vive con il fratello Ernesto avvocato, sposato e padre di due vivaci e affettuosi figlioletti.

1865 - Il 28 settembre parte per Parigi, ove si fermerà un intero anno scolastico, alunno del Seminario di San Sulpizio. Approfondisce i suoi studi, soprattutto nel campo della teologia morale e del diritto canonico. Ha modo di conoscere le attività educative e sociali dei cattolici francesi.

1866 - Tra agosto e settembre soggiorna per quasi un mese in Inghilterra.

- Rientrato a Torino, accetta la direzione del Collegio Artigianelli, fondato nel 1849 da don Cocchi per l'accoglienza e la formazione umana, cristiana e professionale dei ragazzi poveri e abbandonati. Tra gravi difficoltà economiche, sarà questa la sua principale incombenza fino alla morte.

1867 - Il 24 marzo, tra gli educatori che collaborano con lui al Collegio Artigianelli il Murialdo dà inizio alla Confraternita di San Giuseppe, già progettata dal precedente rettore, il can. Pier Luigi Berizzi. Si tratta del primo passo verso la fondazione della futura congregazione.

1870 - Assume la direzione ecclesiastica dell'Oratorio San Martino, anch'esso fondato da don Cocchi e dipendente dal Collegio Artigianelli. Proprio attraverso le molteplici attività caritative e sociali del San Martino, il Murialdo entra in una fitta rete di attività che lo mettono in contatto con i laici più impegnati e sensibili della Torino di allora.

1871 - E' tra coloro che danno l'avvio alle biblioteche popolari cattoliche.

- Nello stesso anno nasce a Torino l'Unione degli Operai Cattolici. Fin dall'inizio il Murialdo prende parte alle sue riunioni e alle sue attività. In seguito l'associazione si denominerà Unione Operaia Cattolica ed il Murialdo diventerà membro del Comitato promotore, del quale sarà per lunghi anni (fino al 1891) assistente o vice assistente, ecclesiastico.

1872 - Dall'8 maggio al 4 luglio compie un lungo viaggio attraverso l'Italia centro meridionale allo scopo di visitare istituzioni educative ed assistenziali.

- Dal 24 agosto all'8 settembre si reca in Francia. Partecipa al congresso dei cattolici francesi, visita istituzioni educative, stringe contatti con istituti religiosi, soprattutto i Frères de St. Joseph di Citeaux, congregazione alla quale egli si ispira, tra le altre, in vista della fondazione di un suo istituto religioso a Torino.

1873 - Il 19 marzo, con il sostegno di alcuni collaboratori (principalmente don Eugenio Reffo e don Giulio Costantino), fonda la Congregazione di San Giuseppe. Il fine apostolico è l'educazione della gioventù specialmente di quella povera e abbandonata. Nel frattempo egli continua nell'impegno del miglioramento qualitativo della formazione professionale del Collegio Artigianelli, potenziando i laboratori ed aumentandone il numero.

1874 - Dall'8 agosto al 3 settembre si reca in Francia, ove partecipa, tra l'altro, al congresso dei cattolici francesi a Lione.

Intensifica e approfondisce il suo impegno nelle associazioni laicali:

Unione Operai Cattolici, Opera dei Congressi, specialmente nel campo della formazione professionale dei giovani e della buona stampa.

1875 - Dal 22 agosto al 6 settembre è di nuovo in Francia: partecipa al congresso di Reims e visita parecchie istituzioni educative.

- Dal 22 al 26 settembre interviene al secondo congresso cattolico italiano che si svolge a Firenze.

1876 - In giugno è tra coloro che collaborano alla nascita di un mensile (*Unioni Operaie Cattoliche*) che si trasformerà poi in *La Voce dell'Operaio*, quindicinale dal 1887 e settimanale dal 1895.

- Dal 19 agosto al 6 settembre compie un altro viaggio in Francia per assistere al congresso di Bordeaux e per visitare varie opere educative, specialmente colonie agricole.

- Entra nel Comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi. In seguito (1885-1891) egli sarà membro del Comitato permanente nazionale.

1878 - Il 16 maggio apre la Colonia Agricola di Rivoli, un istituto per la formazione agraria dei giovani.

- Il 15 luglio dà inizio alla Casa Famiglia per giovani operai, per assicurare ospitalità a coloro che, terminata la formazione presso il Collegio Artigianelli, si trovano ad avere un lavoro ma nessun appoggio familiare in Torino. - Dal 22 agosto al 20 settembre percorre la Francia, il Belgio, e l'Inghilterra alla ricerca di sempre nuovi confronti per migliorare le sue istituzioni.

1879 - In Francia partecipa al Congresso di Angers e visita, come al solito, vari collegi, scuole, orfanotrofi, colonie agricole (29 agosto - 18 settembre).

1880 - Il 1 febbraio apre a Rivoli Torinese l'oratorio del Sacro Cuore.

- In settembre partecipa al secondo Congresso cattolico piemontese nel Santuario di Vicoforte, presso Mondovì, durante il quale tiene un'importante relazione sulle opere per la gioventù.

1881 - Il 21 maggio dà inizio all'istituto San Giuseppe di Volvera, con l'obiettivo di curare l'educazione dei giovani che desiderano scegliere la vita sacerdotale e religiosa all'interno della Congregazione di San Giuseppe.

- Il 15 ottobre è invece la data di apertura, nella Colonia agricola di Rivoli, del primo noviziato della Congregazione.

- Dal 15 al 31 ottobre si reca in Francia e partecipa al Congresso cattolico di Le Mans.

- A Torino apre una Casa Famiglia per gli studenti, nella stessa sede di quella per gli operai.

- L'Associazione di carità, alla quale fanno capo le opere assistenziali in cui il Murialdo e la sua congregazione lavorano, ha ormai un ampio spettro d'azione: Collegio Artigianelli, Riformatorio di Bosco Marengo (in provincia di Alessandria, chiuso nel 1883), Colonia Agricola di Rivoli, Casa Famiglia per operai, Casa Famiglia per studenti, Istituto S. Giuseppe di Volvera.

1883 - In febbraio fonda l'associazione per la diffusione della Buona Stampa, con lo scopo di promuovere pubblicazioni e giornali di spirito cristiano, oltre che di accrescere il numero delle "biblioteche circolanti" (cioè delle biblioteche aperte al pubblico).

- L'8 agosto accompagna i primi Giuseppini al Patronato Pio IX di Venezia.

E' il primo passo "stabile" della congregazione fuori del Piemonte e indipendente dall'Associazione di Carità.

- Dal 10 al 14 ottobre il Murialdo partecipa al Congresso cattolico di Napoli, nel quale svolge un ruolo di primo piano nella commissione che si occupa della stampa cattolica.

1884 - Il Comitato permanente nazionale dell'Opera dei Congressi è orientato a costituire a Torino, sotto la guida del Murialdo, la Sezione Stampa. Ma il 31 dicembre il Murialdo è colpito da una grave polmonite, la prima di una lunga serie di malattie che lo costringeranno a ridurre notevolmente la sua presenza nel movimento cattolico italiano e piemontese. Il progetto della Sezione Stampa non può andare in porto.

Colpito da gravissimo attacco di broncopolmonite (1885), e successive ricadute, restringe gradualmente il campo del suo impegno apostolico diretto, si dedica prevalentemente alle cure e sviluppo della congregazione da lui fondata e diretta fino alla morte.

1889 - Il 1 ottobre apre il Patronato Sacra Famiglia ad Oderzo (Treviso).

1890 - Il 30 settembre dà inizio al Patronato Leone XIII di Vicenza.

1891 - Il 14 novembre accetta, a nome della congregazione, la direzione del Patronato San Giuseppe di Bassano. Alla fine dell'anno il Murialdo si ritira da ogni incarico ufficiale nel movimento cattolico.

1894 - Il 2 aprile dà inizio ad un orfanotrofo e all'Oratorio festivo San Giuseppe di Rovereto (Trento).

1897 - Il 13 giugno apre un altro oratorio a Correggio (Reggio Emilia).

1899 - Il 18 marzo i Giuseppini entrano nel Collegio Sacro Cuore di Modena. Il 17 dicembre un confratello di Modena comincia a recarsi ogni festa a Carpi per tenervi aperto l'oratorio.

E' l'ultima opera fondata dal Murialdo.

1900 - Muore il 30 marzo, a Torino.

1970 - Il 3 maggio è dichiarato "santo" da Paolo VI.

LA SPIRITUALITA'

Giuseppe Fossati

La spiritualità di san Leonardo Murialdo, pur essendo alimentata da fonti di natura più varia, in particolare dalla scuola di san Francesco di Sales, di sant'Alfonso e successivamente dalla scuola ignaziana di tendenza mistica, soprattutto francese, ha il suo nucleo centrale nella convinzione biblica dell'amore misericordioso di Dio.

Questa verità, attorno alla quale si coagulano altri contenuti della sua spiritualità, trova la sua origine nella crisi morale-religiosa che san Leonardo visse verso i 15 anni, crisi che segnò tutta la sua esistenza e che fu di fondamentale importanza per il suo cammino spirituale e per la sua missione apostolica.

In questa esperienza, che si può riassumere nel binomio peccato-perdono, il Murialdo scopre in modo vivo e reale l'amore di Dio misericordioso, di un Dio-Padre *così buono, così paziente, così generoso* "che rivela la grandezza e l'immensità della sua misericordia con il perdono che san Leonardo definisce *prodigio di misericordia* (le espressioni racchiuse tra virgolette angolari sono tratte, quando non è detto diversamente, dagli scritti di san Leonardo Murialdo).

E' una scoperta non a livello intellettuale o sentimentale, ma a livello esistenziale, certamente in forma embrionale e proporzionata alla sua psicologia e alla sua religiosità, ma è il punto di partenza per una maturazione che diventerà sempre più profonda e vitale tanto da divenire il punto unificante del suo mondo spirituale e da suscitare atteggiamenti e comportamenti consequenziali, anzi da costituire il senso di tutta la sua vita, il nucleo evangelico del suo cammino di fede, la forza del suo impegno apostolico e il messaggio centrale del suo magistero pastorale.

Il Murialdo per tutta la vita si è sentito un convertito, un *graziato* da Dio misericordioso, e questa convinzione ha suscitato in lui alcuni sentimenti interiori che lo hanno accompagnato per tutta la vita: il senso gioioso della gratitudine a Dio, la serena consapevolezza della propria miseria e limitatezza, il desiderio ardente di penitenza e di riparazione, l'impegno costante e generoso alla conversione per poter rispondere all'amore *infinito* di Dio con un amore *infinito*.

Un cuore per Dio

San Leonardo si sente continuamente amato dal Signore, anzi egli vede tutta la sua esistenza non solo illuminata, guidata, sorretta dall'amore misericordioso di Dio, ma immersa nella misericordia di Dio, misericordia che è presenza amorosa e costante di Dio nella sua vita, anche quando si trova nel peccato: *La tua misericordia mi circonda, o Signore*, scrive nel suo *Testamento spirituale*, e in una conferenza si fa questa domanda retorica: *In tutti i miei anni la misericordia di Dio mi lasciò un istante?*. Per questo san Leonardo considera la sua esistenza come un *mistero d'amore, un miracolo d'amore* di Dio.

Questa certezza di fede, che si può riassumere in una espressione di un autore del secolo XVII che san Leonardo riporta nel *Testamento spirituale*: *Come Dio è sempre ed ovunque, così è sempre ed ovunque amore, è sempre ed ovunque misericordia*, appare continuamente nei suoi scritti tanto da formare una melodia che dà un tono particolare a tutto il suo insegnamento e magistero pastorale: *Dio è bontà, anzi misericordia infinita*"; *"Dio è più buono e misericordioso di quanto pensiamo, infinitamente più buono; Misericordia di Dio voi siete la più amabile delle perfezioni di Dio; Dio ci ama assai e infinitamente... anche se siamo peccatori; Dio ama noi come una madre ama l'unico figlio, anzi di più, di amore infinito*.

Questa sua convinzione ha generato in san Leonardo due atteggiamenti che hanno sostenuto la sua vita: illimitata confidenza e immensa speranza nel Signore. Scrive san Leonardo: *Iddio è bontà e misericordia infinita; Gesù Cristo ha subito la morte di croce per noi: ecco... la ragione e il*

fondamento di ogni nostra speranza e confidenza in Dio... Ad una bontà infinita non deve corrispondere in noi una somma fiducia?.

E la confidenza e la speranza nella bontà misericordiosa di Dio si sono concretizzate, in san Leonardo, nell'abbandono alla sua paterna Provvidenza e nella docilità alla sua amorosa volontà. Circa l'abbandono alla Provvidenza, san Leonardo scrive che ci si deve *fidare di Dio persuasi che egli avrà maggior cura di noi che noi stessi perché solo Dio sa ciò che è utile per noi*. Pertanto, ecco la conseguenza: *... lasciamo che faccia la Provvidenza, essa ci vede più di noi e fa sempre bene; Dio vede, Dio provvede: lasciamo fare alla Provvidenza; Siamo nelle mani di Dio e siamo in buone mani*, e allora *abbandoniamoci totalmente a Dio in tutti gli avvenimenti sia lieti che tristi*, come le sofferenze morali e le malattie che san Leonardo considera come *dono di Dio* e come *disposizioni amorose del Padre perché danno tempo, possibilità, voglia e spinta a pensare seriamente all'eternità*.

L'abbandono alla Provvidenza del Padre è certezza che tutto quello che egli manda o permette è per il bene dell'uomo: *La fede ci dice che tutto viene da Dio, e perciò tutto va bene; è Dio che lo vuole, è Dio che lo permette, e Dio non vuole né permette nulla al mondo se non per il nostro maggior bene*, e il primo bene è la propria santificazione.

San Leonardo ha seguito questa strada dell'abbandono fiducioso alla Provvidenza del Padre. Si è lasciato condurre da Dio con semplicità e con fede, convinto della propria pochezza, e questo ha richiesto in lui umiltà di mente e di cuore, distacco da se stesso, libertà interiore, docilità amorosa e attiva cooperazione all'azione di Dio.

L'abbandono alla Provvidenza non ha chiuso san Leonardo in un intimismo sterile, ma lo ha proiettato in una attività ricca di iniziative a livello apostolico e sociale.

Il Murialdo, poi, vedeva nella volontà di Dio l'espressione del suo amore per noi, per cui accogliere e vivere l'amore di Dio significa accogliere e vivere la sua volontà, volontà, però, che va anche ricercata con responsabilità di fede.

Scrive san Leonardo che la volontà di Dio è *l'unico, l'unicissimo nostro bene* per cui è necessario essere disponibili a fare *la volontà di Dio in tutto, a fare... ciò che Dio vuole, come Dio vuole, quando Dio vuole e dove Dio vuole*.

Questo compimento del volere divino deve essere accompagnato da un atteggiamento di fiduciosa serenità anche quando richiede sacrificio: *... la volontà di Dio è giustissima e amabilissima, perciò si deve fare sempre, subito e lietamente*, si deve compiere *con cuore grande e con animo ben disposto* e questo, continua san Leonardo, *non è difficile per chi ama Dio*.

In tutta la vita san Leonardo ha cercato con delicatezza di fede e con scrupolosa serietà la volontà di Dio nella preghiera, nel consiglio dei suoi direttori spirituali, nei segni dei tempi: una ricerca appassionata, a volte sofferta, come nel caso della fondazione della congregazione, ma sempre serena e fiduciosa; l'ha compiuta con coraggio e con gioia convinto che essa era il suo unico bene perché espressione dell'amore di Dio per lui. E questo ha comportato la rinuncia a tanti suoi progetti e il seguire strade non sempre conformi alla sua personalità e alle sue aspirazioni, come l'accettazione della direzione del Collegio degli Artigianelli.

Le sue scelte, quindi, non erano determinate da logica umana o da interessi immediati di qualsiasi genere, ma unicamente dalla volontà di Dio per cui egli accettava tutte le conseguenze, molte volte non facili, che ne derivavano. *O buon Gesù, si faccia di me, in me, sopra di me sempre la tua amabilissima volontà* è la giaculatoria, da lui definita *consolantissima*, che egli ripeteva e che esprimeva il suo atteggiamento di fede e la forza della sua risposta all'amore di Dio, per cui egli poteva affermare con verità: *Io mi accontento di dire: Dio faccia di me ciò che gli piace*.

Il cammino di santità

Nell'amore di Dio e nell'amore a Dio sta la forza del cammino di santità di san Leonardo, la legge del suo vivere, il significato più profondo del suo apostolato tra i giovani poveri e la fonte della sua

preghiera. E questo amore di Dio e per Dio san Leonardo lo ha approfondito e vissuto con la meditazione della Sacra Scrittura - *La Bibbia non parla che della bontà e dell'amore di Dio verso di noi* -, ma anche con una intensa vita di preghiera - "Egli fu uomo di azione e di preghiera, anzi più di preghiera che di azione" (don Reffo) - preghiera che egli considera *amore a Dio*.

Così pure san Leonardo fortificò la sua fede con le devozioni al Sacro Cuore, alla Passione e all'Eucaristia, da lui accolte come *segni* dell'amore misericordioso di Dio. Il Sacro Cuore, scrive san Leonardo, è l'espressione *dell'amante Gesù che diede tante prove di amore agli uomini*; la Passione del Signore è *la cattedra che insegna... l'amore infinito di Dio*; l'Eucaristia è *un centro d'amore*. Anche l'ardente e filiale devozione di san Leonardo alla Madonna, da lui invocata come mediatrice di grazia e madre della misericordia, va vista, come appare nel Testamento spirituale, alla luce dell'amore di Dio: Dio ama con misericordia, Maria intercede perché è *madre di misericordia e regina di misericordia*.

San Leonardo Murialdo appare come uomo di autentica fede che ha posto al centro della sua vita l'amore misericordioso di Dio e che ha fatto della sua vita una continua risposta a questo amore abbandonandosi con fiducia alla Provvidenza, compiendo generosamente la volontà divina, pregando senza interruzione e dedicandosi ai giovani poveri. In questo modo egli ha unito il silenzio del contemplativo con l'ardore instancabile dell'azione, la fedeltà ai doveri di ogni giorno con la genialità delle iniziative, la forza nelle difficoltà con la serenità del suo spirito.

Questa la strada di santità percorsa dal Murialdo per vivere il comandamento della carità!

STRUTTURE PORTANTI

Aldo Marengo

San Leonardo Murialdo fin da giovanetto acquisì strutture portanti della spiritualità.

Propongo uno schema riassuntivo - sintetico delle caratteristiche essenziali della spiritualità di san Leonardo Murialdo evidenziandone le caratteristiche portanti (quattro pilastri) e usando i termini *convinzioni*, *atteggiamenti interiori*, *comportamenti*, nel significato spiegato.

1 *Primo pilastro*

della spiritualità di San Leonardo fu certamente l'esperienza interiorizzata a poco a poco con tanta serenità, della propria MISERIA SPIRITUALE E LIMITATEZZA, quella che lui chiamerà umiltà di mente e umiltà di cuore.

Tale **esperienza** risale alla crisi di Savona, ma venne continuamente approfondita per tutta la vita sia nella critica valutazione di se stesso (riconoscimento e lotta contro i suoi difetti: vanagloria, indolenza, inclinazione ad assecondare il gusto per le cose belle), sia nelle sue relazioni con Dio (confessione di tiepidezza, fino alla vigilia della morte); sia nei suoi rapporti con le persone (difficoltà oggettive nell'ambito dell'Opera Artigianelli, delle organizzazioni cattoliche, dei confratelli, della stessa parentela).

1.1 La **convinzione della propria infedeltà a Dio**, dei propri limiti e fragilità, produsse in lui: *atteggiamenti* interiori di pentimento e umiltà di fronte a Dio, di modestia e rispetto di fronte al prossimo; e *comportamenti* di vita mortificata; libera scelta di nascondimento; pazienza con il prossimo; dipendenza rispettosa dalle autorità legittime.

1.2 La **convinzione** della fondamentale necessità dell'umiltà venne continuamente approfondita anche nello studio biblico-teologico, nella riflessione durante gli esercizi spirituali e nella meditazione, nella lettura di scrittori ascetici e mistici. Di questo sono documento le numerosissime pagine di appunti da lui scritti sull'argomento.

Di qui i suoi *atteggiamenti* interiori nel rapporto con Dio (visto come il creatore e signore, il benefattore, il Salvatore ...); e col prossimo (pazienza, rispetto, stima e valorizzazione).

Di qui ancora il suo **comportamento**: ricerca di nascondimento e silenzio, valorizzazione del Berizzi, valutazione oggettiva della piccolezza della congregazione e delle sue attività...

Di qui ancora lo stile con cui avvicinerà la gente del popolo delle periferie e dei giovani in particolare bisogno, i confratelli...

2. *Secondo pilastro*

della religiosità di San Leonardo fu la sua visione biblico teologica di DIO come AMORE: gratuito, personale, tenero, infinito e come MISERICORDIA (qualità questa che unisce la consapevolezza della propria miseria con la convinzione dell'amore di Dio).

2.1 La **convinzione** dell'amore gratuito, personale, attuale, tenero e misericordioso di Dio e di Gesù Cristo, che è rivelazione e manifestazione visibile di Dio, suscitò in lui:

sentimenti di stupore e ammirazione; ringraziamento e riconoscenza; amore affettivo; contemplazione stupita di Dio trinitario e del suo amore paterno e materno, di Gesù Cristo amore

incarnato (vita infantile e nascosta, vita pubblica, passione e morte); desiderio di conformarsi a Cristo e di far conoscere e amare Dio e Gesù Cristo.

Su queste radici fiorirono **comportamenti** consequenziali.

Verso Dio e Gesù: di lode, affettività nella preghiera ringraziamento per gli innumerevoli e gratuiti suoi benefici; studio e ascolto della parola di Dio espressa nella Bibbia; abbandono alla Provvidenza, sia nei momenti fondamentali della vita (vocazione sacerdotale, religiosa, fondazione della congregazione) come nelle circostanze concrete quotidiane (salute, difficoltà economiche, traversie familiari, rapporti umani...); ricerca, disponibilità e adempimento amoroso della volontà di Dio; tensione alla santità - come pienezza di amore oblativo - nel concreto dell'esistenza.

Verso il prossimo: benevolenza, rispetto e pazienza; zelo per far conoscere Dio e Cristo (catechesi, predicazione, ritiri spirituali), e farlo amare (adempimento fedele dei doveri di stato, frequenza devota dei sacramenti, appello all'impegno apostolico personale...).

2.2 Questa **convinzione** nacque dalla sua esperienza commossa del perdono, dalla grazia della vocazione sacerdotale, e poi religiosa, dal cumulo delle grazie ricevute (*Noi siamo una catena ininterrotta di grazie ricevute.* Mss.).

Dalla convinzione che Dio è Amore personale, tenero, infinito per ciascuno di noi san Leonardo concluse: allora la Sua volontà è il mio bene, perciò la Sua volontà deve essere da me cercata, accettata, amorosamente adempiuta.

Di fatto San Leonardo Murialdo:

ricercò la volontà di Dio, espressa anzitutto nella quotidianità (significativa la diffusione da lui curata, e le frequenti citazioni di brani del libriccino: *Vita di fede*), nei segni del tempo (la frase, oggi di uso corrente, si trova già nei suoi scritti), letti nella situazione concreta della Chiesa locale, della gioventù, della gente. Ai suoi confratelli suggeriva:

Cercate non tanto la gloria di Dio, quanto la volontà di Dio; La volontà di Dio è da preferire alla gloria di Dio; o anche: Seguire, non furare (rubare, prevenire) le mosse della Provvidenza; Fare quello che Dio vuole, soffrire quel che Dio vuole e perché Dio vuole: qui sta tutta la perfezione; questo è esercitare l'amore di Dio effettivo, operativo (Mss).

accettò a diciassette anni la vocazione sacerdotale, a cui non aveva mai prima pensato; più tardi, chierico e giovane prete, accettò il campo di impegno apostolico nelle periferie in favore della gioventù e della gente del ceto popolare; e poi, quasi quarantenne (1866), l'onere della direzione del collegio e dell'Opera degli Artigianelli. Qui accettò la realtà ambientale dell'Opera (persone..., difficoltà pedagogiche..., economico - finanziarie...); accettò la chiamata allo stato religioso, verso cui sentiva istintiva repulsione, e diventò iniziatore (1873) e superiore di una congregazione religiosa; accettò più tardi serenamente le malattie personali e le disgrazie familiari...

compì la volontà di Dio, impegnandovi tutta la sua personalità: intelligenza, conoscenze, doti di carattere, la sua ricca affettività; muovendosi con un dinamismo, una serietà e una larghezza di orizzonti stupefacenti.

Si può con certezza affermare che San Leonardo fu un "mistico" perché si lasciò sempre guidare, "muovere" (Rm 8, 14) dalla Provvidenza... Non si progettò, si lasciò progettare, responsabilmente: cioè rispondendo con tutta la mente, il cuore, le forze...

Altra conseguenza: l'abbandono fiducioso e amoroso nelle diverse situazioni: debiti, rovesci finanziari della famiglia, morti, malattie...

Di qui anche i suoi **atteggiamenti** interiori di amore affettivo, direi affettuoso a Dio, a Gesù Cristo, a Maria SS.ma (espressione anche del suo temperamento e frutto dell'educazione ricevuta in famiglia e dai padri Scolopi).

Di qui i suoi **comportamenti** nelle varie fasi della sua esistenza: scelte dello stato di vita, incarico al collegio Artigianelli, fondazione della congregazione, aperture delle opere, rinuncia ad impegni apostolici gratificanti...

Di qui i suoi suggerimenti ai confratelli: *Cercare non la gloria di Dio, ma la sua volontà... Fare quello che Dio vuole, oggi e qui... Se Dio ti vuole in ozio, questo è meglio che lavorare per Lui... La preghiera vale più del lavoro, la sofferenza vale più della preghiera...* (Mss.)

3 Terzo pilastro

è il particolare punto di vista, meditazione, contemplazione con cui guardò a GESÙ CRISTO. Egli fissò la sua attenzione amorosa - e indirizzò la sua imitazione, identificazione sponsale – su particolari aspetti.

3.1 La *meditazione-contemplazione* della **vita infantile** e **nascosta** di Gesù (umiltà, nascondimento, insignificanza...a Betlemme, in Egitto, a Nazareth) e della **santa famiglia** (vita quotidiana, ordinaria, nascosta, povera)

lo **convinse** che Dio per compiere la sua volontà sceglie persone docili e disponibili, e si serve di strumenti poveri e sempre inadeguati;

lo spinse ad **atteggiamenti** interiori di umiltà, fiducia e generosità;

gli ispirò **scelte** esistenziali di nascondimento, povertà e silenzio.

3.2 La **passione dolorosa** di Gesù Cristo, suprema manifestazione di amore e provocazione ad una risposta di amore personale.

3.3 L'**Eucarestia**: presenza di amore e grande sfida a una risposta di amore; ancoraggio e rifornimento della sua vita di consacrato e della sua dedizione apostolica; scuola continua di umiltà, dedizione gratuita, disponibilità...

La **convinzione** della presenza reale di Gesù **Cristo nell'Eucarestia**, che attualizza e rinnova di continuo il mistero pasquale di Cristo, manifestazione suprema dell'amore di Dio alimentò **atteggiamenti** profondi di amore affettivo e riconoscente all'Eucarestia; contemplazione commossa del mistero di annientamento e nascondimento che si manifesta nella presenza eucaristica; desiderio di riparare le offese e l'indifferenza dei cristiani, soprattutto verso l'Eucarestia, con la devozione personale, che diventò vera spiritualità eucaristica.

Essa si concretò in **impegno** per la preparazione, la celebrazione e il ringraziamento fervoroso della santa Messa (rispetto delle rubriche, cura per il decoro delle chiese e delle funzioni); frequenza delle visite eucaristiche; la pratica dell'adorazione eucaristica diurna e notturna; lo zelo per favorire negli altri la devozione eucaristica: Messa, visite, l'adorazione, le associazioni eucaristiche e quelle tipiche del sacro Cuore (apostolato della preghiera, nove uffici in onore del sacro Cuore, ecc.).

3.4 In questa luce va vista la sua **devozione al Sacro Cuore**, sintesi dei suoi atteggiamenti di amore affettivo, affettuoso; dei suoi sentimenti di ringraziamento commosso; del suo desiderio di riparare le indifferenze e i peccati propri e altrui con amore personale e con zelo apostolico...

4 Quarto pilastro

della spiritualità murialdina è la DEVOZIONE MARIANA, intuita e sentita come essenziale alla economia della salvezza, sentita come appendice e tipico riflesso materno di Dio amore e misericordia; contemplata come risposta di amore totale: *Sono la serva del Signore: si faccia di me secondo la tua parola: ecco tutta l'ascetica, la mistica, la santità di Maria SS.ma* (Mss).

Da San Leonardo Maria SS.ma fu vista, onorata e predicata soprattutto sotto i titoli di **mediatrice materna** di tutte le grazie e come madre di misericordia (cf. libretto per il congresso mariano del 1898). Il secondo desiderio rivolto alla congregazione dal suo Testamento Spirituale fu appunto la

devozione e la predicazione che *Dio volle che noi avessimo tutto per mezzo di Maria... Quale confidenza susciterebbe in Maria! Soprattutto quale riconoscenza...*(Mss).

La devozione a Maria **madre di misericordia** - nata a Savona nel santuario a lei dedicato, nutrita dalle visite al santuario di La Salette in Francia e soprattutto dalle lunghe soste di preghiera nella sua cappella nella Chiesa di Santa Barbara a Torino - unisce ancora una volta le sue convinzioni di essere un povero peccatore, bisognoso sempre di perdono, e la sua assoluta fiducia in Dio Amore, che rivela la sua misericordia nell'affidamento a Maria, fatto da Gesù sul Calvario.

San Leonardo Murialdo **fondò** la sua devozione a Maria Santissima sui dati di fede e sulla tradizione della Chiesa che ce la presenta come madre di Dio, mediatrice di grazia e madre nostra misericordiosa.

Essa suscitò in lui **atteggiamenti** di assoluta fiducia nella sua perpetua intercessione materna.

Lo rese convinto **sostenitore** dei privilegi mariani e fervido apostolo della sua devozione.

La devozione mariana di San Leonardo sa pure del ricordo dell'amore materno e diventa indicazione educativa per giovani (*Siate arcidevotissimi di Maria*) e confratelli.

La devozione a **san Giuseppe**, capo della santa Famiglia di Nazareth, scelto come titolare patrono e modello della sua Congregazione, e coerente con la scelta di una vita povera, nascosta e laboriosa. Egli è modello di servizio umile, quotidiano, tenero.

5 Corollari

5.1 In queste prospettive di devozione è chiaramente necessario **aggiornare**, approfondire, arricchire dal punto di vista teologico, liturgico e pastorale in modo particolare le forme della **spiritualità eucaristica e del sacro Cuore** (o Cuore trafitto) vissute da san Leonardo.

In concreto: togliere le **imprecisioni** del culto come era presentato e vissuto nel secolo XIX; approfondire il **senso biblico - cristologico - eucaristico** di quel culto riguardanti soprattutto l'oggetto della venerazione (l'Eucaristia e il cuore trafitto), e i concetti di consacrazione e di riparazione;

inquadrare bene, dal punto di vista **biblico e cristocentrico**, il significato della devozione a Maria santissima, a S. Giuseppe e alla santa Famiglia.

5.2 La spiritualità di San Leonardo si potrebbe pure definire come "esistenziale", tale cioè da fermentare la vita quotidiana, normale, feriale; arricchita dalla provvidenzialità delle relazioni umane con le reali, concrete problematiche e difficoltà ; dall'ascolto e docilità alle ispirazioni divine...

5.3 Quali le fonti della sua visione spirituale?

Esperienza personale, educazione familiare e scolastica; ambiente umano-geografico regionale, ed ecclesiastico torinese; situazione socio-politico-religiosa di Torino; contatti con persone e ambienti; con diverse congregazioni (preti di S. Vincenzo, fratelli delle Scuole Cristiane, Sulpiziani, fratelli di S. Vincenzo e di Citeaux, Gesuiti); letture. Soprattutto il vissuto con i giovani che incontrava ed accoglieva, con la povertà, l'abbandono, l'ignoranza: 14 anni di periferia e 34 con gli Artigianelli hanno segnato profondamente il suo spirito.

Il testo in corsivo riporta citazioni dai manoscritti di san Leonardo Murialdo

SETTORI PRINCIPALI DELLA SUA ATTIVITÀ

I giovani sbandati e/o disadattati, da quelli della periferia torinese degli oratori festivi e quotidiani, ai corrigendi, agli artigianelli senza famiglia o con famiglie sfasciate.

Per essi si impegnò nel primo oratorio torinese dell' Angelo Custode, diresse poi quello di S. Luigi e più tardi quello di S. Martino in stretta collaborazione con i laici delle conferenze di S. Vincenzo; fondò quello del S. Cuore a Rivoli.

Per essi diresse il Collegio Artigianelli promuovendovi la formazione umana, professionale e cristiana. Favorì la presenza e l'azione di collaboratori e confratelli nel riformatorio di Bosco Marengo. Lavorò con il nipote ing. Carlo Peretti all'impianto della colonia agricola di Rivoli-Bruere e della Casa Famiglia per operai e studenti in Torino.

Con i giovani poveri

segue personalmente il Collegio Artigianelli per 34 anni (1866-1900);

cura la formazione umana e cristiana dei ragazzi del Riformatorio di Bosco Marengo;

inizia la Colonia Agricola di Bruere a Torino (1878);

lavora nell'Oratorio S. Martino alla periferia di Torino (dal 1870);

fonda l'Oratorio S. Cuore di Rivoli Torinese (1880);

soprintende all'Istituto Educativo di Volvera (1881).

Con i giovani operai

indirizza una petizione al Ministro degli Interni per ottenere un'inchiesta sul lavoro minorile nelle fabbriche (1869);

collabora alla organizzazione del mondo operaio cattolico attraverso l'Unione Operaia Cattolica (1871);

promuove il primo Ufficio di Collocamento cattolico in Italia (1876);

inaugura la prima Casa-Famiglia per operai in Italia (1878);

presenta al Sindaco di Torino un progetto per una riforma lavorativa: obbligo scolastico fino ai 14 anni, abolizione del lavoro notturno, riposo festivo, giornata lavorativa di 8 ore...;

fonda una Cassa di Mutuo soccorso (1879), il Giardino Festivo, un dopolavoro (1878), l'Opera dei Catechismi serali per giovani operai (1880), la Lega del Lavoro (1899);

fa maturare l'Organizzazione del Segretariato del Popolo (1895).

Con i giovani studenti

presta il suo insegnamento religioso a diversi istituti e scuole torinesi lungo tutta la vita;

interviene al Congresso di Firenze su libertà d'insegnamento e religione nelle scuole (1875);

apre una Casa-Famiglia per giovani studenti (1880);

dà inizio all'Oratorio Pio IX a Venezia (1883);

costituisce il Collegio Brandolini ad Oderzo (TV);

inaugura il Patronato Leone XIII a Vicenza (1890);

collabora alle Scuole serali di religione (1883);

è membro e promotore dell'Azione cattolica;

dà vita all'Oratorio S. Cuore e all'Istituto per giovani aspiranti al sacerdozio a Modena (1899).

Il ceto popolare lavoratore e operaio

Lavorò attivamente nell'*Unione Operaia Cattolica*, nella cui organizzazione ricoprì per decenni incarichi di assistente ecclesiastico e di membro dei consigli diocesano e regionale. *Cooperò* nell'ambito della medesima Unione allo sviluppo graduale delle *Società di Mutuo Soccorso*, alla

nascita e sviluppo della sezione giovani, del giornale *La Voce dell'Operaio*, alla fondazione di uffici di collocamento al lavoro, di assistenza legale gratuita. Pensò alla creazione di banche di credito e risparmio. Sostenne progetti di legge a favore dei giovani operai.

La stampa cattolica

In questo settore diede vita in Torino e in Piemonte alle biblioteche popolari circolanti. Fondò per incarico dell'Opera dei Congressi l'Associazione della Buona Stampa in Torino e il relativo bollettino informativo. Curò e editò attraverso la tipografia degli Artigianelli opere educative di formazione spirituale, morale e culturale.

Fonda la prima Biblioteca Circolante cattolica di Torino (1871);

è membro permanente del Comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi nel settore particolare della Stampa (1876);

collabora alla fondazione del periodico Unioni Operaie Cattoliche (1876), primo mensile operaio cattolico in Italia, che cambierà in *La Voce dell'Operaio* (1883), e poi in *La Voce del Popolo* (1943);

partecipa ai Congressi di Firenze (1875) e di Napoli (1883) nella commissione della Buona Stampa;

dà vita e dirige il bollettino mensile *La Buona Stampa* (1884);

costituisce i Comitati femminili per la diffusione della Buona Stampa;

promuove la pubblicazione del giornale *La Democrazia Cristiana* (1896).

L'organizzazione ufficiale dei cattolici

Fu membro del consiglio regionale e nazionale dell'Opera dei Congressi per molti anni; partecipò personalmente a sette congressi cattolici nazionali in Francia e a due in Italia; fu membro fondatore della Lega O' Connel per la libertà d'insegnamento. Appoggiò in Torino il movimento Famiglie Cattoliche, l'Associazione per la santificazione delle feste, le Conferenze di S. Vincenzo, la partecipazione attiva alle elezioni amministrative. Cooperò al sorgere del primo gruppo giovanile di Azione Cattolica, del primo Circolo di Studi Sociali...

Crea l'Associazione Unione del Coraggio Cattolico (1877);

prepara il primo Congresso cattolico Piemontese (1878);

indirizza le Unioni Operaie Cattoliche a far parte dell'Opera dei Congressi;

istituisce i Comitati elettorali Operai Cattolici (1884);

promuove in Piemonte lo sviluppo del Movimento Cattolico;

sostiene la fondazione del Circolo Popolare di studi sociali (1896).

Le istituzioni della congregazione da lui fondata: due colonie agricole, cinque collegi, dieci oratori o patronati.

Tutte queste iniziative avevano una radice spirituale: egli incontrò Dio sulla sua strada, lo sperimentò come amore personale, attuale, misericordioso; si sentì spinto a dargli una risposta nell'impegno personale a favore della Chiesa locale e dei fratelli più bisognosi. In tal modo trovò il senso della propria esistenza e realizzò pienamente se stesso.

IL MURIALDO EDUCATORE

Vittorio Garuti

Il Murialdo non è un pedagogista *non ha scritto* trattati pedagogici: ha educato, fu educatore e maestro di educatori.

Educatore del e nel suo tempo: non è un anticipatore di tematiche della pedagogia futura ma nel suo educare ci sono modi ed atteggiamenti che solo più tardi verranno tematizzati, analizzati e precisati (*il posto centrale della persona del fanciullo/ragazzo/giovane - educatore e comunità educatrice al suo servizio - ...*)

CURRICULUM FORMATIVO

Allievo degli Scolopi 1836-1843.

1843 frequenta corsi di filosofia e poi di teologia università di Torino.

Pochissimi scritti del Murialdo ventenne ed universitario.

In una lettera all'amico Ravelli del 7 nov. 1849: (...) *Mi dedicherò pure alla lettura di qualche opera pedagogica del Rosmini e del Rayneri (ordinario della cattedra di Pedagogia all'Università di Torino) e di qualche scritto che propugni i diritti della Chiesa nell'insegnamento e nell'educazione della gioventù. Credo necessario conoscere gli errori dei nostri tempi e di apprestare già le armi per combatterli, come credo necessario promuovere opere ed istituzioni utili al popolo e alla gioventù povera e di civile condizione, in pericolo grave di cadere nelle mani dei miscredenti e dei sovversivi. Nella prossima quaresima comincerò a porgere una mano al teologo Borel e al mio cugino Roberto all'oratorio dell'Angelo Custode e in Borgo Vanchiglia ove vive poca gente e poveri fanciulli vagolano abbandonati nella miseria e nell'ignoranza.*

L'8 maggio 1850 si laurea in Teologia.

Il 20 sett. 1851 a 23 anni è ordinato sacerdote.

Vive in famiglia agiata, è libero del suo tempo che impiega in poliedrica attività caritatevole e sociale.

Il 12 luglio 1855 scrive: *Ho appreso che si stanno preparando nuove leggi contro la libertà dell'insegnamento (...) Sarebbe ormai tempo che anche nel nostro paese si desse vita e si promuovesse una grande lega, un'associazione onde agire con azione concorde per la difesa della libertà religiosa e degli interessi cattolici.*

Il Murialdo è ben conosciuto e stimato per il suo zelo, per la sua competenza anche nel campo dell'educazione.

Il 3 ott. 1863 scrive: *Giorni fa ho ricevuto una visita dal Berizzi, dal Fresia, dal prof. Barone, i quali sono tornati ad insistere, anche a nome di molti colleghi, perché accetti la carica di Rettore del Collegio Convitto che si sta istituendo a Val Salice.*

Ho ancora una volta ricusato, poiché, oltre a sentirmi inetto a tale ufficio, sono troppo impegnato all'oratorio di S. Luigi ed in altre opere che non posso abbandonare.

Oggi è venuto il prof. Baricco, che mi fa forte pressione perché mi assuma l'incarico di Direttore Spirituale al liceo governativo Cavour e al Convitto Nazionale; ma le mie ormai troppe occupazioni mi hanno costretto a rifiutare questo invito che pur mi avrebbe dato occasione di grande bene a prò della gioventù studentesca, la quale ha molto bisogno di mani amiche...I colleghi non diretti secondo massime religiose non sono stabilimenti di educazione ma di corruzione (...)

L'istruzione religiosa dei giovani di questa nostra epoca, che idolatra la scienza, la critica, si fa sempre più difficile, e la nostra apologetica di natura troppo oratoria è ormai incomprensibile ed inefficace. Occorre adattare entrambi alle nuove circostanze e alla nuova mentalità. Parimenti necessita rinnovare alquanto nelle facoltà teologiche universitarie, nei seminari, nelle accademie ecclesiastiche, i modi di studio e di insegnamento della S. Scrittura, della Teologia e

della Storia. (...) Occorre opporre nuove armi da parte dei credenti e dei figli della luce, per affrontarli sul loro campo, e sul piano della ragione, della scienza, della critica, della storia...

Il Murialdo operava con molto impegno di forze e di denaro e con una continua acculturazione.

Dal 1851 al 1856 all'Oratorio dell'Angelo Custode:

educazione nel senso più completo della parola di ragazzi selvaggi, per farne dei garzoni, apprendisti, operai cristiani (*primato dello spirituale*).

Ogni giovedì andava a confessare alle carceri correzionali.

Dal 1857 al 1865 all'oratorio di S. Luigi: si muove sulla linea di don Bosco che considera il Murialdo "uno dei più fedeli interpreti del suo spirito nella cura dell'educazione" (secondo il Ceria).

Per Oratorio il Murialdo intendeva un ambiente per l'educazione e la rieducazione religiosa e morale, ma anche alla formazione umana e professionale.

Per oltre un decennio (1855 - 1865) svolse il ministero sacerdotale nelle scuole tenute dai Fratelli delle scuole cristiane.

Dal 1857 al 1885 è professore di religione alle allieve maestre presso l'Istituto delle Fedeli Compagne.

Dal 1866 sarà agli Artigianelli e alle opere connesse con tale istituzione.

1 L'IMPORTANZA DELLA MISSIONE DI EDUCARE

Cosa c'è di più grande che dirigere gli spiriti; che plasmare i costumi degli adolescenti? Io stimo più nobile chi sappia plasmare l'animo dei giovani che qualsiasi pittore o scultore o altro simile artista (S. Giovanni Crisostomo). (Mss 397,1).

Altre volte san Leonardo paragonò la missione dell'educatore a quella dei genitori, dei sacerdoti, degli angeli custodi.

L'educatore tiene luogo dei genitori, del padre e della madre, nella loro incombenza più nobile: non il nutrimento del corpo, o dell'intelletto, ma del cuore, che è "omnis homo": tutto l'uomo, nel tempo e nell'eternità.

Egli aiuta l'angelo custode: è un vangelo visibile, allontana dai pericoli, difende dalle insidie dei cattivi compagni, ammonisce, custodisce, guida i giovani nel viaggio alla patria celeste.

Custodisce il tesoro più prezioso confidato dalla Chiesa, il prezzo del sangue di Gesù Cristo. E' l'aiutante di Dio. Edifica e conserva i templi vivi dello Spirito Santo! (Mss 397,4).

2 LA DIFFICOLTÀ

*Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei **nostri**; e quanto più è povero e abbandonato tanto più è dei **nostri**... E i nostri giovani, aggiungiamo pure, talora sono ben altro che innocenti!... Forse noi dimentichiamo qualche volta questa condizione dei giovani, a cui intendiamo consacrare la nostra vita. Non appena un giovane si mostra di indole infelice o anche perversa, di carattere indisciplinato e poco disciplinabile, riottoso all'educazione, altero, caparbio e stazionario nel male o procedente anzi di male in peggio, tanto tosto ci disgustiamo, ci disanimiamo, e brameremmo senz'altro che quel poverino ci togliesse ogni fastidio andandosene per i fatti suoi: lui e i suoi vizi...*

Si trattasse anche di giovani appartenenti a famiglie civili e cristiane, non dovremmo meravigliarci di trovare difetti e anche vizi in loro, poiché, se già fossero perfetti, perché educarli? E i parenti non ci consegnerebbero forse i loro figli da educare come si dà talora una terra incolta, dura, arida da coltivare, lavorare, dissodare, e poi a sradicare le male erbe, prima di gettarvi il buon seme?

La loro miseria morale ci deve commuovere assai più che non quella materiale; e invece di indignarci o di farci troppo presto perdere pazienza e speranza, ci deve animare a lavorare animosi

e pieni di commiserazione ... Ripetiamo le nobili parole del grande cancelliere della Sorbona, Gerson:- I giovanetti hanno vizi? Ah! più forte ragione per aiutarli a correggersi. (Mss 397,7-9).

3 IL PERCHE' DELLA SUA AZIONE EDUCATIVA

3.1 Cercava di salvare la società mantenendola cristiana mediante la educazione cristiana e l'istruzione della gioventù.

Lotta per la libertà di insegnamento e di educazione e si fa promotore di varie iniziative come *Comitato dei padri di famiglia (1876)*, *Opera del Catechismo (1887)*, *socio fondatore della Lega O' Connel, raccolta di firme tra il '76 e l'80 per la libertà di insegnamento...*

Era inserito in un ambiente pieno di fermenti per l'educazione del popolo.

Non fece personalmente scuola se non quella religiosa allo Istituto delle Fedeli Compagne: spiegava, dava compiti, correggeva gli elaborati, orientava, stimolava.

3.2 **La sua pedagogia fu anzitutto religiosa:** si basava sulla visione soprannaturale del giovane, quale soggetto dell'educazione.

L'aspetto religioso, soprannaturale dell'educazione fu la vera radice, il motore, il significato profondo ed essenziale di tutto quello che san Leonardo e i suoi collaboratori fecero in favore dei giovani poveri e abbandonati, ai quali dedicarono la loro esistenza.

San Leonardo aveva sempre presente che i suoi giovani erano destinati o al paradiso o all'inferno, senza altre alternative; e con tutte le sue capacità e forze lavorava perché sfuggissero l'inferno e si guadagnassero il paradiso. Questo considerava essere il suo compito più importante, l'unico davvero fondamentale.

Ma non per questo trascurava gli aspetti pur necessari del loro nutrimento e vestito; della loro istruzione professionale e culturale; del loro inserimento concreto nella società familiare, sociale, lavorativa, ecclesiale. E di tutto questo c'è una documentazione lunga e dettagliata.

Ma se liberamente, spontaneamente, gioiosamente rinunziò alla sua personale "carriera", volontariamente si chiuse tra quattro mura di un collegio povero, accettò di rinunciare alla sua libertà e ai suoi gusti dando inizio ad una nuova congregazione religiosa, fu per **salvare le anime**. *Salvare le anime dei ragazzi, di quanti più ragazzi possibile. Che non si perdano!* (Mss)

4 LA PEDAGOGIA DEL MURIALDO

4.1 Centralità del ragazzo

E' il punto fondamentale della pedagogia del Murialdo.

Questo significa anzitutto che il ragazzo è in ultima analisi il vero, unico soggetto della propria educazione; gli altri, anche noi, possiamo solo dare una mano dall'esterno.

Gli educatori sono a servizio del ragazzo.

Nei manoscritti di san Leonardo si trovano molte pagine dedicate alla descrizione dei vari temperamenti e caratteri, ai lati positivi e negativi di ognuno di essi; nel collegio Artigianelli si studiavano le attitudini dei giovani prima di destinarli a questo o quel laboratorio; i registri sono pieni zeppi di note sulla situazione sociale delle famiglie; le stesse conferenze pedagogiche servivano soprattutto per scambiarsi informazioni sui singoli giovani.

Egli esortava: *Cercare di conoscere il carattere, la moralità di ognuno* (Mss 420).

Ai direttori delle istituzioni della sua congregazione suggeriva di *leggere i singoli nomi degli alunni per vedere se converrebbe parlare ad alcuno, il quale sia da correggere o da incoraggiare* (Mss 247).

Altra conseguenza fondamentale derivante dalla centralità del giovane è che **al centro non ci sono i programmi**: né quello scolastico, né quello religioso o civile. Queste sono le mete, verso le quali camminare e far camminare i ragazzi, senza dimenticare che ognuno di essi ha un suo proprio passo,

connaturato alle sue doti, alla sua personalità. Questo passo si può senz'altro sorreggere e incoraggiare e anche sollecitare, ma non si può imporgli il proprio, a rischio di stroncarne la lena, e la voglia...

E' caratteristica della pedagogia di san Leonardo mettere **al centro i più deboli**.

Egli diceva: *Preferire i più rozzi, i brutti, i più cattivi* (Mss 52).

Per i più dotati cercava qualche modo per aiutarli a sviluppare le loro doti maggiori, in modo che le sviluppassero completamente per il bene loro e della società.

4.2 La scelta dei poveri

Nel Murialdo le scelte non sono mai di sua iniziativa, ma sempre iniziativa di Dio attraverso la situazione storica.

La conoscenza dell'ambiente torinese e il cugino Roberto lo portarono all'oratorio dell'Angelo custode Don Bosco lo cercò per affidargli la direzione del S. Luigi.

Il Berizzi lo convinse per gli Artigianelli.

I giovani sono quelli che lui trovò nelle opere, nelle quali fu incamminato da altri...la sua sensibilità, educazione e cultura lo avrebbero portato certamente in altre direzioni.

Forse l'unica opera che si scelse fu l'istituto della "Fedeli compagne" che accoglieva ragazze della borghesia.

Il Murialdo si inserì per 15 anni nella realtà della periferia di Torino 1850-1864: forte crescita ed espansione, fatti politici e industriali, urbanizzazione, immigrazione.

Ragazzi lasciati a se stessi, in situazioni di reale povertà:

gli orfani delle tre guerre di indipendenza (1848-59-66);

i figli della classe operaia, totalmente assorbita da un orario di lavoro che distruggeva i rapporti familiari;

i figli di una città e di un'epoca di forti cambiamenti; i figli del trapasso da una cultura e struttura sociale contadina e patriarcale ad una cultura e società cittadina e sempre più individualistica.

Anche agli Artigianelli trovò ragazzi poveri, abbandonati, orfani. Non erano ancora gli "ultimi".

Dagli Artigianelli allargò il suo interesse ai ragazzi della campagna...

4.3 La pedagogia dell'amore

Forte influsso della sua esperienza spirituale:

l'amore gratuito, attuale, personale, infinito, tenero, misericordioso del Padre (Mss).

Tutto ciò ebbe un grande influsso sulla sua personalità e sulla sua attività educativa.

Esiste un parallelismo tra l'esperienza di Dio Amore e lo stile educativo del MURIALDO che vuole essere segno e strumento dell'amore di Dio che egli ha conosciuto.

Ecco in forma schematica (da G. Dotta)

L'amore di Dio è...	L'amore del MURIALDO per i giovani...
gratuito	gratuità - testimonianza - iniziativa
attuale	adattamento - continuità - apertura
personale	individualizzazione - conoscenza
infinito	totalità di servizio - radicalità
tenero	dolcezza
misericordioso	rispetto - accettazione - fiducia

4.4 Interesse globale per i ragazzi

Si interessò di tutto il ragazzo così come è, della sua anima come del suo corpo, del suo presente, del suo avvenire. Non fu un uomo disincarnato. Sapeva con che tipo di ragazzi aveva a che fare.

Si interessava di tutto quello che li poteva riguardare, vestiti, cibo, salute, ginnastica...

Vedeva la personalità dei ragazzi (periodi di prova per i laboratori).

Controllava il livello di educazione umana e cristiana. I più tardi, o ritardati, venivano seguiti a parte, per aiutarli ad inserirsi con gli altri.
Scelta dei poveri nella concretezza pratica.

4.5 **Affettività e amicizia**

Raccomandava con insistenza: *Bisogna dare affetto ai giovani. Affetto di carità non basta, occorre affetto di amicizia* (Mss).

4.6 **Seguire tutti i ragazzi in modo diretto e personale**

Il Murialdo riesce a seguire le vicende di ogni ragazzo e insiste molto perché questo atteggiamento passi anche ai suoi collaboratori

4.7 **Prevenzione più che redenzione**

Le attività del Murialdo più per prevenire che redimere: oratori perché i ragazzi non cadessero in balia dell'ozio, bande giovanili...; laboratori assicuravano una formazione professionale; stampa a carattere formativo; casa famiglia con lo scopo di assicurare un passaggio meno brusco e più graduale dall'apprendistato al lavoro; colonia agricola per arginare la fuga dalla campagna...

4.8 **Chiamata dei giovani alla cooperazione**

A condividere in parte la responsabilità educativa rendendoli progressivamente protagonisti della propria formazione: *I ragazzi, non sono passivi, debbono cooperare!* (Mss).

Dà il via ad associazioni spirituali (Angeli Custodi, S. Giuseppe) per creare un clima spirituale. Li chiama a condividere la responsabilità dell'andamento generale disciplinare. Diversi giovani, finito il tirocinio, rimangono in collegio.

4.9 **Offrire strutture adeguate**

Per il Murialdo la situazione personale di ogni singolo ragazzo, richiede strutture che lo accompagnino nell'evoluzione verso l'autonomia e nelle prime esperienze di inserimento sociale.

5 **STILE PEDAGOGICO**

5.1 I Murialdo voleva uno stile pedagogico anzitutto **serio**, e perciò insisteva che occorre accettare: *i doveri di stato, i pesi, le contrarietà, le noie dello stato.*

*Ora - diceva - i nostri **doveri** sono: far scuola, educare; i **pesi** sono: noia, insolenze, ingratitudini. E' una croce nobile, ma croce. Bisogna portarla con pazienza, con impegno, con esattezza.* (Mss 397).

Altre espressioni di san Leonardo.

Impegno, esattezza, zelo... Fare tutti i propri doveri non da dilettante... Fateli bene... Far scuola, ma che sia utile ai ragazzi; non comoda; quindi prepararsi; per iscritto, se occorre... Non seguire il principio di non far lavorare per non aver molestie, ma lavorare di cuore. (Mss 398, 358, 359, 369).

Pigliando spunto dalla parabola evangelica del buon pastore, scrisse: *Il mercenario fa tanto che il padrone non lo possa rimproverare; il mercenario pecca solo di omissione... Dunque, se è utile la presenza, non fuggire subito quando suona il campanello...; non dire:- Spetta forse a me?- Una madre non lo dice.* (Mss 352).

5.2 Con la serietà, chiamiamola professionale, ci vuole anche **fortezza**.

I giovani hanno bisogno di guida, e lo sentono, anche se in modo confuso, anche se portati alla ribellione come affermazione della loro nascente personalità. L'educatore non deve abdicare alla propria funzione di guida e di padre, sarebbe un tradimento anzitutto verso i giovani stessi.

San Leonardo scrisse: *Non trasandiamo il disordine; l'ordine è l'antemurale della fortezza: non è la fortezza che difende la piazza, ma è l'antidifesa. E' solo terra, spalti, ma utile. Dunque conserviamolo, ma non esageriamolo...* (Mss 401).

Esortò pure i suoi collaboratori con queste espressioni: *Lavoriamo di buon animo a correggerli: questa è la nostra missione; non solo la preservazione* (Mss 258).

Alla domanda rivoltagli quando si dovesse usare fermezza e severità, rispose:

A tempo e luogo: in tempo opportuno; con modi sempre urbani, non umilianti, non offensivi, mai con parole villane. Forti nella sostanza, soavi nel modo. (Mss 250).

Ripeté in altre occasioni: *non bisogna invilire gli animi!* (Mss 397,12).

I **castighi**, talora utili o anche necessari, siano: *rari, come i rimedi, altrimenti diventano inefficaci, non fanno più bene; ci si abitua, perdono di forza; anzi fanno del male, irritano; adatti: i castighi morali sono preferibili; proporzionati; non moltiplicati.*

Conchiuse questo appunto con l'esortazione: *Non scaldarsi a vicenda, ma aiutarsi a diventare apostoli di dolcezza* (Mss 397,17,...).

Ancora sulla **severità**: *Il motivo per cui si comanda e si riprende non è per comandare o perché così facendo ci si guadagna il pane, ma per far del bene ai giovani. - Ecco riaffermato ancora il principio della centralità dei giovani! - Ora per far del bene bisogna essere amati, dirò meglio: bisogna essere ben visti. E ciò che fa amare e ben vedere è la dolcezza.* (Mss 358).

5.3 Ed ecco l'altro marchio dello stile murialdino: **la dolcezza e la pazienza**

Alcune sue espressioni:

Occorre usare modi affabili con tutti; fare in modo che, quando vengono a trovarci, se ne vadano sempre contenti; non trattarli rigidamente quando domandano scusa; non rimproverare loro mancanze antiche. Usare con i nostri giovani, anche con i più riottosi, modi urbani e dolci. Non disanimarsi quando si trova poca corrispondenza nei nostri giovani. Accostarli, vincendo la loro selvatichezza ed ispirando loro confidenza. (dai Verballi della adunanze pedagogiche).

Bisogna aver pazienza e dolcezza con i difetti dei giovani, anche se sono grossolani, ignoranti, brutti (Mss 369). *Dolcezza nel modo, nel tono di voce, nello stile* (Mss 251).

Ancora:

Come senza fede non si piace a Dio, così senza dolcezza non si piace al prossimo. Perciò: serenità di volto, affabilità nel parlare, accesso facile, dar per primi il saluto; mansuetudine, pazienza. Non rabbuffare ogni momento. Rimproverando in modo grossolano, si irrita, non si converte... (Mss 250).

In altra occasione appuntò:

Ci vuole un tratto, un fare dolce: con il viso, la parola, il sorriso; un modo di trattare affettuoso, domestico. Non carezze con le mani, ma con le parole - e riportò l'espressione di un suo antico professore - Voi li chiamate superiori; essi vogliono essere amici vostri (Mss 250).

Per contrario egli stigmatizzava:

Un certo parlare secondo natura, di avversione per i cattivi, di trionfo sui cattivi. E domandava:

Un tale linguaggio fomenta i buoni sentimenti? No. Bisogna aver compassione dei cattivi: sono disgraziati, e tanto più quanto sono peggiori. Un medico non prova ira né disprezzo verso i malati. (Mss 404).

San Leonardo fu un **signore** dell'educazione; un **signor educatore**.

6 IL MURIALDO FORMATORE DI EDUCATORI

Rispetto per gli educatori aveva contatti permanenti e specifici con loro, ne viveva le difficoltà e le ansie, ne sorreggeva gli sforzi, ne temperava gli eccessi, indirizzava con tatto e fermezza

6.1 Lavorare insieme

San Leonardo insisteva molto su questo aspetto dell'impegno educativo, considerandolo essenziale. Si ha efficiente équipe educativa quando tutti gli educatori siano reciprocamente uniti da vincoli di stima, di affetto e di concreta collaborazione; e quando c'è un capo responsabile che, dopo aver sollecitato e sentito il parere di tutti, sappia decidere un piano unitario e coordinare l'azione di tutti. Ecco un appunto di san Leonardo sulla *natura delle conferenze* pedagogiche che egli teneva regolarmente con i collaboratori del collegio artigianelli:

Qual è il fine delle conferenze?

1° animarsi vicendevolmente a fare il dovere con zelo, non per routine, non negligenzemente;

2° stringere maggior intimità, confidenza e santa amicizia tra il rettore e gli altri educatori, e tra questi mutuamente;

3° dare comunicazioni e fare osservazioni a tutti partecipabili;

4° avere nozioni sui giovani, secondo che possono occorrere al rettore.

Uno dei primi scopi è avere l'avviso dei maestri, i loro consigli molto apprezzati e quasi necessari perché le cose vadano bene, essi solo conoscendo certi dettagli riguardanti i giovani. (Mss 401).

6.2 **La famiglia educatrice**

L'educazione non è atto di protagonismo di un adulto nei confronti di un ragazzo; è un servizio alla crescita dei ragazzi svolto da un gruppo ben coordinato e affiatato di educatori. Una famiglia educatrice è tale se tutti i membri sono reciprocamente uniti da stretti vincoli di stima, di affetto, di collaborazione, se esiste un'autorità che, dopo aver sollecitato e sentito il parere di tutti, decide un piano unitario e coordina.

Ecco una pagina divenuta celebre tra i giuseppini:

a- **Uno il pensiero:** *il desiderio di far del bene a noi e ai giovani.*

b- **Uno il cuore:** *la carità. Ma per riuscire:*

c- **Unità di azione e di amicizia:** *affetto di carità non basta, occorre quello di amicizia e di concerto nell'azione. Tutti i sistemi sono buoni se c'è affetto e concordia di azione; nessuno è buono senza di essi... Buon accordo; armonia, concordia, cooperazione. Dunque di buon animo tutti. (Mss 3569).*

6.3 **Spirito di donazione totale** di tutto se stessi ai giovani: tutto quello che si è, tutto il tempo, le doti, la salute stessa. Nel servizio, nel dono ai ragazzi si ama Dio: stare con loro, condividere la loro vita...

6.4 **Le doti del donare: dolcezza e pazienza...**

Oblazione totale, offerta con spirito di dolcezza e pazienza, specie con i più rozzi e brutti.

Dolcezza nei sentimenti, nelle parole, nel tratto. Dolcezza: dalla certezza che Dio ama ciascuno teneramente.

Pazienza: dalla convinzione che Dio è amore misericordioso, dalla conoscenza realistica dei giovani dal saper aspettare perché maturino. Dolcezza nel far capire che si vuole loro bene, che per il loro bene si esige; nel dare spiegazioni del proprio comportamento al momento opportuno.

6.5 **...e nascondimento**

Il Murialdo non voleva i...tamburi; non voleva che i giornali parlassero delle sue opere. Era una sua scelta.

Questo aiuta a comprendere il Murialdo che lavorava nella Chiesa locale, disposto a sparire, come il lievito nella pasta.

Nessuna corsa per essere primi; una cosa fatta in modo che altri arrivino primi.

6.6 **"Fate il bene e fatelo bene"**

Fare le cose impegnando tutte le proprie doti.

Il Murialdo era un uomo culturalmente preparato, si rendeva conto del progresso e dei cambiamenti della storia, viaggiava e si istruiva, studio continuo e continuo aggiornamento (libri, riviste, convegni, congressi,..).

Far bene il bene: rendendosi conto come cammina la Chiesa (locale, nazionale, universale); riunioni di programmazione e di revisione con i collaboratori. In esse passavano in rassegna alcuni ragazzi, quelli che davano più fastidio...

7 LA PEDAGOGIA DEL MURIALDO RIGUARDO ALLA REALTA'

Rispetto per la realtà sociale ed ecclesiale.

Il Murialdo vedeva l'azione educativa come fatto unitario e globale.

Conosceva bene la differenza esistente tra l'intervento educativo attuato nel collegio Artigianelli ed il clima culturale e sociale che si respirava in Torino.

Era un attento osservatore delle nuove realtà e delle nascenti ideologie. Per questo si impegnò nella promozione dell'impegno politico dei cristiani per la democrazia.

7.1 Molto attento alla realtà storica

Metteva al centro i ragazzi prima degli ideali: non imponeva ai ragazzi un suo programma, ma i ragazzi che vivevano quella realtà chiedevano da lui questo o quello.

Il centro: non lui, non l'opera, non gli educatori, non le strutture: bensì i ragazzi, i giovani, il mondo in cui essi vivevano.

Non sono i ragazzi che devono essere presi e cacciati in una struttura; è la struttura che si deve adeguare a loro.

Attenzione alla storia, all'aspetto sociale e all'aspetto ecclesiale.

7.2 Le sue iniziative mettono in luce un uomo, un cristiano, un apostolo aperto alla storia, attento al momento sociale, politico, religioso; ma in modo attivo per dare delle risposte.

7.3 La ricerca dell'unità

Il Murialdo si muove per favorire l'unità delle forze, la collaborazione: uno stile che rimane se stesso per creare unità, intesa, collaborazione.

8 MEZZI DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

8.1 La conoscenza effettiva del ragazzo in se stesso e nella sua famiglia.

Il Murialdo aveva una conoscenza esatta e minuta dei casi concreti dei suoi giovani; tale conoscenza portava alla comprensione paziente. L'educazione è un'opera a lungo termine.

8.2 Il catechismo sia sotto l'aspetto di studio che di pratica.

Catechismo per la vita. Non voleva per i giovani lezioni cattedratiche, ma precise, con frequenti domande, temi che affrontassero le obiezioni del tempo, lezioni intelligentemente amene ed attraenti.

8.3 Gli Esercizi Spirituali

Agli Artigianelli normalmente nella settimana successiva a Pasqua: 4 giorni intensi di prediche e conferenze fatte da sacerdoti pedagogicamente preparati. Vi erano brevi conferenze del Rettore per rispondere a temi proposti dai ragazzi stessi con domande anonime. Erano un'occasione per scuotere l'inerzia dei giovani, assuefatti alla quotidianità, e per incidere sulle loro veloci e labili impressioni.

8.4 La messa quotidiana (allora di uso comune)

Non si può pretendere sensibilità liturgica. Ricorreva a vari ammennicoli per tener viva l'attenzione: recita di orazioni, foglietti dal 1874 il libretto, canti, assistenza vigile e orante dei collaboratori...

8.5 **Frequenza ai Sacramenti: Confessione e Comunione**

Frequenza motivata dalla volontà di migliorare e perseverare in un clima di rispetto, di affetto, di stimolo al bene.

8.6 Stava sommamente a cuore al Murialdo un **clima di serenità e di reciproco amore tra educatori e ragazzi**: amore vero, sincero, disinteressato, disponibile, rivestito di nobile e dolce pazienza. Un amore dalle varie tonalità (paterna, materna, fraterna, umana, soprannaturale) purché autenticate personalmente dall'educatore, capite dal minore, adeguate all'età del soggetto, alle circostanze concrete e tradotte in opportuni interventi.

Il Murialdo voleva fare delle sue istituzioni delle famiglie come quella di Nazaret.

8.7 **Cosa chiedeva alla sua famiglia religiosa per l'educazione cristiana dei giovani?**

Preghiera e zelo con le conseguenze di fatica, sobrietà, umiltà, disponibilità, perseveranza.

Rendersi strumenti atti nelle mani di Dio: fedeli ai doveri del proprio stato, nonostante i pesi: noia, insolenza, ingratitudine;

Doveri vissuti con pazienza, impegno, esattezza, dolcezza, preghiera.

Studio per la competenza a scuola, catechesi.

Assistenza coscienziosa, vigilante "viva, attenta, efficace, preveniente" per essere nel luogo giusto, al momento giusto, cioè là dove il ragazzo vive i momenti più importanti della sua giornata: lavoro o scuola, tempo libero, pasti, dopocena...

Voleva esattezza e fermezza, senza preferenze, con giustizia intelligente.

Il Murialdo era sempre in mezzo ai suoi giovani: cortile, scuola, laboratori, chiesa, refettorio.

8.8 **Stima per i ragazzi** anche per i "deformi, sudici, cattivi": attenzione concreta per ciascuno di loro; guidati più da affetto operativo che da affetto sentimentale.

8.9 **Il collegio** per il Murialdo era un microcosmo con pochi cattivissimi, pochissimi buonissimi, molti mediocri... la dolcezza in tali ambienti diviene conquista per salvare e salvarsi.

8.10 **I castighi**: rari, adatti, proporzionati, non moltiplicati. Non dati da chiunque ma da diverse persone con diverse competenze. Castighi corporali assolutamente banditi; gli altri di norma dati privatamente. Far conoscere preventivamente le regole, i premi e i castighi stabiliti dalle leggi della disciplina.

Il MURIALDO otteneva disciplina ispirando fiducia e ammirazione più che timore.

8.11 **I premi**: abbondanti, pubblici e privati, sfruttavano il senso di emulazione, con la cautela che tale spinta non divenisse orgoglio e sopraffazione, ma sprone per...

Il testo in corsivo riporta citazioni dai manoscritti di san Leonardo Murialdo

L'AMORE DI DIO E L'AMORE VERSO I GIOVANI POVERI

Giuseppe Fossati

Presenterò le grandi linee che caratterizzano l'esperienza di san Leonardo Murialdo nel rapporto tra amore di Dio e amore verso i giovani poveri. In modo particolare cercherò di mettere in rilievo la motivazione che ha portato il Murialdo a consacrarsi totalmente ai ragazzi poveri, le conseguenze a cui è andato incontro, la finalità che lo ha guidato e lo spirito che lo ha animato.

Da questi brevi cenni apparirà un dato singolare: la dedizione del Murialdo ai ragazzi trova un punto di riferimento nella crisi morale che egli ebbe nella sua giovinezza, crisi che ha segnato tutta la sua vita sia spirituale che apostolica.

Uno sguardo storico alla Torino del 1860-1870

Nel 1861 Torino, da un anno capitale d'Italia, ha circa 200.000 abitanti, di cui il 28% analfabeti. Ci sono 52.000 operai; più di mille i lavoratori a giornata senza mestiere determinato; circa duemila i poveri e 77 spazzacamini. E' una città in espansione a causa del forte influsso migratorio che la nuova capitale mette in moto.

Nelle zone periferiche girano ragazzi senza istruzione e senza educazione civile e cristiana, dediti al vizio perché poveri, orfani o abbandonati. Non mancano ragazzi che si industriano vendendo fiammiferi, facendo i lustrascarpe o gli spazzacamini. Ci sono inoltre ragazzi di 8-12 anni che lavorano come manovali nell'edilizia che di notte dormono in baracche o capannoni improvvisati o nelle fabbriche dove sono impegnati per 12 e anche per 15 ore al giorno, in un ambiente malsano sia per la salute fisica che morale, per una misera paga (50/80 centesimi, circa 3500-5000 lire).

Così il Murialdo descrive questa situazione di periferia: *Fratelli, volgete lo sguardo attorno a voi. Vedete quanti fanciulli poveri, abbandonati e travati vagano per le vie e per le piazze... Poveri fanciulli, lasciati in balia di se stessi o uniti a giovani più adulti e provetti nel male, vivono nell'ozio, nell'ignoranza, nella schiavitù di passioni che cresceranno sempre più se non saranno combattute* (Mss., VI,1322,4-5).

Circa le officine dirà: *Cosa sono mai le officine? L'officina è una deplorable miscela di uomini, di giovani, di fanciulli e sovente di fanciulle* (Mss., V,1087,2).

Di fronte a questa situazione non mancano interventi di vario genere, soprattutto per opera di uomini di Chiesa. Tra questi basta ricordare D. Bosco con l'Oratorio san Francesco di Sales e D. Cocchi con l'Oratorio dell'Angelo Custode, fondato nel 1840, e poi con alcune colonie agricole, tra cui Moncucco (1853) cercano di venire in soccorso di questi poveri ragazzi. Nel 1849 D. Cocchi inizia a raccogliere in un internato alcuni di questi ragazzi allo scopo di assisterli, educarli cristianamente ed addestrarli al lavoro professionale.

E' l'inizio del Collegio degli Artigianelli che troverà la sede definitiva in Corso Palestro nel 1863.

La situazione del Collegio degli Artigianelli

Il Collegio, nel 1866, quando il Murialdo assunse la direzione si presentava secondo questo quadro.

1. I *ragazzi ospitati* nel Collegio erano circa 150 (in attesa ce n'erano circa 600; nel 1879 saranno circa 1600), dai 9 ai 18 anni, ed erano ragazzi poveri, “affamati, luridi e cenciosi”, “coi germi del vizio e della corruzione, o di carattere difficile e ribelle” (Reffo, p. 51) - così sono descritti - a motivo dell'abbandono a cui erano stati lasciati o perché orfani o perché uno dei genitori era partito per l'estero in cerca di lavoro o per il disinteresse dei familiari. Alcuni, pochi in verità, venivano dalla Generala, il carcere minorile di Torino. Il Murialdo definì questi ragazzi ricchi di *ignoranza, di selvatichezza e di vizi* (Mss., III,397,8).

Questo tipo di ragazzi, chiusi in un collegio, creava una molteplicità di problemi che richiedevano interventi di ordine educativo, morale e disciplinare non sempre facili da attuarsi. In generale però la situazione, nel suo complesso, era più problematica che drammatica.

2. Dal punto di vista del *personale* c'erano due sacerdoti (don Reffo e don Costantino, ordinati rispettivamente a maggio e settembre del 1866) e alcuni laici impegnati a tempo pieno viventi in collegio, ma tutto l'altro personale, insegnanti, capi-mastri per i laboratori..., erano esterni e stipendiati, quindi un personale precario, in gran parte dilettantistico che non assicurava continuità e sicurezza formativa.

Questa situazione richiedeva ricerca e formazione di un personale che fosse idoneo al compito professionale-educativo.

3. Un altro grave problema del Collegio riguardava *i debiti* derivanti dalla costruzione della nuova sede del Collegio in Corso Palestro (nel marzo 1863), dall'impianto dei laboratori e delle scuole, dagli interessi da pagare alla Cassa dei depositi e prestiti per il mutuo stipulato, dal mantenimento dei giovani (vitto, vestiario, istruzione...)... Le entrate, derivanti dalla quota associativa dei membri dell'Associazione di Carità, dalle offerte e dalle rette dei pochi paganti (la maggior parte dei giovani erano ospitati gratuitamente; solo nel 1865, pur essendo contrario D. Cocchi, vennero accolti ragazzi assistiti da benefattori ed enti) e dai lavori dei laboratori, non erano sufficienti a coprire le spese. La situazione economica era gravosa e peggiorava sempre di più e non si vedeva, a breve termine una via d'uscita.

Nel 1866 il debito era di circa L. 261.000 (circa 2 miliardi di lire attuali), a cui si doveva aggiungere circa L. 5.000 (L. 31.000.000) di interessi annuali per il mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Per il mantenimento dei giovani la spesa ammontava annualmente a circa L. 38.000 (L. 250.000.000) c'erano inoltre gli stipendi, il materiale scolastico e di laboratorio e tante altre spese... Le entrate, circa L. 87.000 (mezzo miliardo), erano insufficienti a sostenere le spese ordinarie.

4. Il *rapporto tra direzione e consiglio di amministrazione* del Collegio non era sereno a causa di incomprensioni e di vedute diverse anche per la soluzione del problema economico: diminuire i giovani gratuiti e aumentare quelli a pagamento.

Questa in sintesi, e nei suoi aspetti generali, la situazione del Collegio che il Murialdo conosceva direttamente essendo dal 1852 socio dell'Associazione e dal 1855 confessore del collegio. Inoltre tra i membri del Consiglio di amministrazione c'era, come responsabile principale dell'impostazione economico-finanziaria, il cugino Teol. Roberto Murialdo.

La personalità del Murialdo

Nel 1866 il Murialdo ha 38 anni (è nato nel 1828) ed è sacerdote da 15 anni (ordinato nel 1851). Cresciuto in una famiglia benestante (il padre, morto nel 1833 lasciò beni mobili e immobili valutati oggi in alcune decine di miliardi) ha sempre condotto tenore di vita piuttosto elevato. Viveva, dal 1861, con il fratello Ernesto, in una casa ricca di affetto e di agiatezza.

E' un sacerdote dal tratto signorile, dal carattere riservato e riflessivo, con uno spirito libero e indipendente, colto, amante dello studio (si era laureato in teologia nel 1850 all'Università di Torino), aperto ai problemi della Chiesa e della società, desideroso di conoscere esperienze del mondo giovanile.

La sua spiritualità, fondata sulla Parola di Dio e sulla dottrina di autori della tradizione della Chiesa (sant'Alfonso, san Francesco di Sales...), è animata dalla certezza dell'amore misericordioso di Dio ed è sostenuta da un forte desiderio di santità. Il compimento della volontà di Dio nella realtà quotidiana, l'intensa vita di preghiera, lo spirito di mortificazione caratterizzano il suo cammino di fede.

Dal punto di vista pastorale il Murialdo porta con sé esperienze sia per quanto riguarda esplicitamente il ministero sacerdotale (confessioni, predicazioni...), sia per quanto riguarda l'apostolato. Infatti, anche prima di essere sacerdote, il Murialdo si era occupato personalmente dei ragazzi poveri e abbandonati della periferia di Torino e dei giovani del carcere minorile. Questa esperienza era continuata nell'Oratorio dell'Angelo Custode (1851-1856) e poi come direttore spirituale dell'Oratorio san Luigi (1857-1865).

Nell'ottobre del 1866 il Murialdo era ritornato a Torino dopo un anno trascorso presso il seminario di san Sulpizio a Parigi (1865-1866) dove si era recato per perfezionarsi negli studi e per conoscere alcune istituzioni in favore della gioventù operaia.

Rientrato a Torino il Murialdo aveva già i suoi progetti tra i quali quello di continuare nella direzione dell'Oratorio san Luigi, nell'insegnamento della religione alle giovani dell'istituto delle Fedeli Compagne che aveva iniziato nel 1852 e nel ministero della confessione e della predicazione (cf. Epist., I,54). Il problema, quindi, riguardava esclusivamente la scelta degli impegni.

L'accettazione della direzione del Collegio degli Artigianelli

Con lettera del 6 novembre 1866, il Consiglio di amministrazione nomina "a pieni voti" il Murialdo Rettore del Collegio.

Nonostante la situazione del Collegio, problematica e difficile sotto molteplici punti di vista, da quello educativo a quello economico, nonostante il suo carattere, la sua sensibilità, la sua cultura, la sua posizione sociale, il suo stile di vita che, in qualche modo, erano in contrasto con il compito che gli veniva chiesto, la mancanza di preparazione specifica a dirigere un simile collegio, il Murialdo, superati i primi momenti di smarrimento - la proposta "lo spaventò" (Reffo, p. 45) -, abbandona i suoi progetti, non pensa a se stesso, non si arresta di fronte alle difficoltà, e accetta la nomina fatta, accettazione che è stata un atto eroico perché cambiava veramente la sua vita.

Infatti assume il problema economico, lui che mai aveva avuto simili preoccupazioni; abbandona la casa del fratello dove si trovava bene, in un ambiente agiato e ricco di affetti, dove viveva libero di se stesso, del suo tempo e delle sue cose e va a chiudersi in un collegio che lo occuperà giorno e notte, per vivere in mezzo a ragazzi difficili, con un compito di direzione che comportava interventi contrari al suo spirito.

Nella lettera del 13 novembre, con la quale il Murialdo risponde al Consiglio di amministrazione, esprimendo il suo parere favorevole alla proposta, rivela il suo cuore, la sua sensibilità, la sua fede. Scrive così il Murialdo: *La nomina che alle Signorie Loro Illustrissime piacque di fare di me a Rettore del Collegio degli Artigianelli, mentre mi torna di un onore che conosco essere ben lungi dal meritare, mi porge ad un tempo occasione di adoperarmi per il bene di tanti poveri giovanetti, oggetto speciale di loro affetto e di loro cure. Sotto l'uno e l'altro aspetto una tale nomina merita tutta la mia riconoscenza; ed è una gioia, come un dovere, per me il venire ad accettarla. Mi duole*

solamente che la scelta non sia caduta su persona più atta a degnamente sostituire il zelantissimo Rettore [Teol. Berizzi]... (Epist., I, 67).

In questo scritto ci sono alcuni elementi da sottolineare: anzitutto la sua "gioia", gioia non per i benefici umani che ne sarebbero derivati, ma perché ha ravvisato in questa proposta la volontà di Dio; la sua umiltà sentendosi incapace di questo compito e poi il suo amore verso i giovani ai quali vuole fare del bene. Dirà ai giovani artigianelli nel 1869: ... *solamente per l'affetto che vi porto non rinunciavo di assumere la direzione del vostro Collegio in un momento in cui esso... versava nelle più gravi angustie finanziarie* (Mss., VI,1232,4).

Quindi l'accettazione non è stata determinata dalla ricerca di un prestigio sociale - più di uno lo dissuase di accettare -, né dalla sicurezza di una vita comoda e tranquilla, ma unicamente per il desiderio del fare del bene ai ragazzi.

Con questa scelta "eroica" il Murialdo ha compiuto un salto evangelico di qualità: prima ha dato "qualcosa" per i ragazzi, ora dava "tutto", un tutto che si consumerà per 34 anni, fino alla morte nel 1900.

Si deve tenere presente inoltre che il rettore del Collegio Artigianelli era responsabile anche della altre opere dell'Associazione di Carità, e precisamente: la Colonia Agricola di Moncucco, il Riformatorio di Boscomarengo e l'Oratorio san Martino.

L'esperienza nel collegio

Don Reffo, che visse con il Murialdo per 34 anni, così descrive l'azione del Murialdo: "Egli era tutto per i suoi giovani, li amava sinceramente, ma non aveva predilezione; era cortesissimo ed imparziale con tutti e ciascuno poteva essere sicuro di essere amato da lui; nessuno poté mai rimproverarlo neppure del minimo torto. Egli si rendeva conto preciso delle condizioni di famiglia dei suoi giovani per sapersi regolare con essi e con i loro parenti, e cure speciali aveva per quelli che provenivano da famiglie cattive ed avevano per ciò già attinto in casa corrotti principi, sebbene su queste miserie morali sapeva sempre mantenere un prudente riserbo non volendo per nulla danneggiare il buon nome dei suoi ricoverati" (Reffo, p. 53). Ed ancora: "Non disdegnava di fare egli stesso le assistenze, massime nelle ricreazioni, o per supplire i maestri mancanti o per aggiungere la sua all'opera loro" (Reffo, p. 52).

In un altro passo si legge: "Una volta entrato negli Artigianelli... [ai giovani] Artigianelli si diede tutto e lavorò indefessamente per trentaquattro anni al loro sostentamento ed alla loro cristiana educazione. Li amava molto, e dinanzi al loro bisogno non aveva più nulla di suo, né denaro, né tempo, né salute. [...] ... conduceva una vita strapazzata e senza riposo, fattosi il servo di tutti e nulla contando i propri comodi..." (Reffo, p. 269-270).

E' importante far notare subito una particolarità. Tra tutti i ragazzi il Murialdo "preferiva" i più difficili e i più ribelli. Così ricorda don Reffo e così ricordano tanti testimoni. Circa per esempio, la catechesi, nelle varie testimonianze si legge: "Ho constatato che il Murialdo aveva cura di prendere a sé individualmente qualche giovane più ignorante o più lento ad imparare e con grande pazienza cercava di istruirlo" (Pr. Ap. II,850r).

Questa totale dedizione come si è espressa?

a) *Preoccupazione del Murialdo per la salute dei giovani circa il vitto, il vestito...*

Ecco una testimonianza riassuntiva di tante altre: "Quanto alla cura materiale dei ragazzi posso assicurare che per quei giovanetti era un padre, anzi una madre affettuosa: Procurava, per quanto lo permetteva la povertà del luogo che fosse dato un cibo sano e fossero vestiti decentemente" (Pr. Ord. I, II, 645r).

b) *Preoccupazione verso i giovani ammalati.*

Don Costantino, suo stretto collaboratore per oltre trent'anni e testimone oculare disse: “Accanto al letto dei malati vegliava assiduamente e quanti morirono sotto il suo rettorato si può asserire che fecero edificantissima morte” (Pr. Ord. I, I, 127r); e ancora: “Mostrava la sua carità verso il prossimo con le cure veramente materne che aveva verso i malati... Sovente li visitava, aveva un buon pensiero da suggerire perché sopportassero con pazienza e con frutto le loro tribolazioni. Se si aggravavano trovava modo di passar il maggior tempo al loro letto, vegliando specialmente la notte e, mentre l'infermiere dormiva, egli vegliava al loro capezzale...” (Pr. Ord. I, I, 156r). Non disdegnava poi di rendere loro “anche i più umili e disgustosi servizi” (Pr. Ord. I,I, 228).

c) *Preoccupazione per la formazione professionale.*

Pur avendo trovato una sufficiente impostazione dei laboratori per l'apprendimento di un lavoro, il Murialdo sviluppò i laboratori passando da cinque, con un totale di sette specializzazioni, a dieci con diciassette specializzazioni (tipografia [1864], sartoria, legatoria, falegnami, calzolai, fabbri-ferrai, pittori, scultori...). Così pure alle quattro classi elementari ne aggiunse un'altra e altri corsi complementari.

Contemporaneamente favorì la preparazione non solo tecnica dei responsabili dei vari laboratori, ma attraverso conferenze pedagogiche-religiose cercò di affinare la loro capacità formativa.

d) *Preoccupazione per la formazione umana e religiosa.*

Una preoccupazione che impegnò il Murialdo fu la formazione umana e religiosa dei giovani. Per questo sviluppò l'insegnamento della catechesi, favorì la pratica sacramentale e incrementò associazioni per i ragazzi e gli adolescenti per vivere meglio cristianamente e per essere apostoli in mezzo ai loro compagni (es. Confraternita di San Giuseppe, Congregazione degli Angeli Custodi). Sotto questo aspetto cercò di assicurarsi e preparare un personale fisso che desse maggiori garanzie di formazione attraverso un gruppo ben preparato di educatori (Confraternita di san Giuseppe da cui nascerà poi la congregazione di san Giuseppe).

Per dare una migliore impostazione alla vita del Collegio in tutti i suoi aspetti, preparò, nel 1867, un nuovo regolamento e viaggiò più volte in Francia (una quindicina di volte) e in altri paesi (Inghilterra, Belgio, Olanda) per vedere opere per i giovani e per contattare personalmente i responsabili; così pure visitò in Italia molte opere sorte per la gioventù simili al Collegio degli Artigianelli (nel 1872 con D. Cocchi visitò una ventina di queste opere in parecchie regioni d'Italia).

e) *La croce dei debiti.*

Quella dei debiti fu per il Murialdo una croce che si faceva sempre più pesante perché aumentavano continuamente e non si vedeva una via d'uscita. Questa situazione costrinse il Murialdo a cercare presso benefattori, persone facoltose, amici, enti e persino presso lo stesso Papa Leone XIII che, nel 1886, gli inviò L. 500 (circa 3 milioni), beneficenze per continuare la vita del Collegio senza cercare di diminuire il numero dei ragazzi gratuiti (cf. lettere) e a lottare contro i creditori. Tutto questo era contrario alla sua sensibilità.

Scriva don Reffo: “La sua croce principale dovette essere... quella che pesò su di lui per 32 anni [nel 1899 un lascito del conte Alessandro Roero di Guarene di 2 milioni soddisfò tutti i debiti] e che gli proveniva dalle strettezze finanziarie del Collegio degli Artigianelli” (Reffo, p. 191), e ancora: “Due pene specialmente rendevano pesante la sua croce. La prima era la lotta contro i creditori; egli di animo così cortese e delicato soffriva immensamente nel doversi trovare ogni giorno ed anche più volte al giorno di fronte a persone che venivano a richiedere il loro denaro, mentre egli non aveva di che soddisfarli. Bisognava dar loro buone parole; dove le parole non potevano bastare, bisognava industriarsi per acquietare gli animi inaspriti, e sottomettersi talora anche a non piccole umiliazioni. Spesso tranquillizzato un creditore, ne veniva un altro e poi un altro; tornato in camera stanco di una

lunga lotta era richiamato in portineria per altre udienze del medesimo genere, e nuovamente implorava la pazienza e la pietà dei creditori.

L'altra pena gravissima al Teol. Murialdo era il dovere domandare la carità per i suoi Artigianelli. Egli proveniente da famiglia agiata, signorilmente educato, aveva una naturale ed invincibile ripugnanza a domandare l'elemosina... Lo faceva allora con uno sforzo supremo che gli costava chissà quanta pena” (Reffo, p. 197-198).

Eppure, scrive sempre Don Reffo: “La serenità del suo animo in mezzo a tante pene era certamente frutto della sua ammirabile rassegnazione e dell'abitudine fatta a soffrire e tacere per amore di Dio” (Reffo, p. 191).

A porre rimedio alla situazione debitoria del Collegio contribuì il Murialdo con i suoi beni, con prestiti e donazioni.

f) *Lo stile educativo*

Quale fu il cuore con cui il Murialdo si rapportava ai giovani, con questo tipo di giovani? Scrive don Reffo: “Con i giovani adottò il sistema di una grande dolcezza e di una longanimità a tutta prova, ed a questa univa la sorveglianza assidua poiché era instancabilmente operoso...” (Reffo, p. 51); e ancora: “Chi aveva a fare con lui restava preso dalla sua dolcezza e i giovanetti, entrando in collegio, al primo suo incontro si rendevano conto subito di avere a trattare con un buon padre... [...] Fra tutti i metodi di educazione egli volle adottare quello della dolcezza. Trattava bene con tutti i giovani indistintamente; era soave nei modi, civile nelle espressioni, sempre modesto e grave; né lo distoglievano dal suo modo di fare la rozzezza e la ingratitudine con la quale talora era corrisposto; tale dolcezza era in lui partito preso ed esercizio meritorio di virtù poiché di natura proclive all'ira... Il suo aspetto grave e severo era sempre raddolcito da un soave sorriso che invitava a confidenza ed amore” (Reffo, p. 55-56).

Circa l'affermazione del suo carattere “proclive all'ira” del Murialdo don Reffo esplicita: “Sebbene di carattere forte e vivace il Murialdo si dimostrò sempre dolce nelle parole e nei modi sforzandosi in ogni circostanza di vincere il suo naturale” (Reffo, p. 270). E ancora, dopo aver accennato che il “Murialdo non era ... di carattere naturalmente mite, ma aveva un'indole forte e impetuosa”, scrive don Reffo: “... come la maggior parte dei santi egli doveva farsi una grande violenza, reprimere i moti che gli destavano improvvisi, sforzarsi di acconciar gli occhi e il viso a dolcezza, a parlar dolce quando gli spuntava l'amaro sulle labbra, a frenare l'impeto ed operare con misura calma quando avrebbe voluto tagliar corto e precipitare, e non di rado lo si sorprende in lotta con se stesso...” (Reffo, p. 208).

Anche quando doveva rimproverare o castigare i giovani, il Murialdo si mostrava sempre sereno e affabile. I giovani artigianelli, diventati adulti, dicevano che il Murialdo era “un padre affettuoso, un vero padre, un padre amoroso” e lo chiamavano “la colomba”.

Il Murialdo era cosciente di questo suo carattere e per questo più volte si impegnò, nei propositi degli esercizi spirituali, ad essere dolce: *Ad imitazione di Gesù sarò sempre e con tutti... mite e affabile, e reprimerò i moti di ira* (Scritti I, p. 21; cf. 178, 186).

Su questo aspetto quanto insisteva con gli educatori e con i suoi confratelli.

Diceva: *Senza fede non si piace a Dio, senza dolcezza non si piace al prossimo...* (Mss., II,250,2); *Tutti hanno il compito di attirare i fanciulli a Dio, e i fanciulli non si attirano a Dio con nessun'altra calamita che non sia la dolcezza* (Epist., V,2156). E la “dolcezza” per il Murialdo significava molti atteggiamenti: serenità di volto, affabilità, cordialità, accoglienza...

Il suo insegnamento si può riassumere con queste due espressioni: coi giovani bisogna *avere amabilità positiva* (Mss., III,402,1) e si devono trattare con *dolcezza nel modo e con carità nel cuore* (Mss., III,419,1).

g) *L'educazione cristiana.*

Questa totale dedizione del Murialdo verso i ragazzi aveva una ben precisa finalità: non solo la formazione umana e professionale, ma prima di tutto e soprattutto l'educazione cristiana e quindi la loro salvezza eterna. Questa era lo scopo primario dell'azione del Murialdo e questo era il "bene" che desiderava e voleva per loro. Il Murialdo sintetizzava tutto questo con l'espressione "ne perdantur" e così la commentava: ... *per carità che i ragazzi non si perdano, che non cadano nell'inferno eterno quei poveri bambini che il Signore ci presenta affinché cooperiamo con lui per salvarli...* (Epist., V,2156).

Diceva ai giovani artigianelli *Voi siete in questo istituto: 1° per essere educati cristianamente, e in 2° luogo per apprendere un mestiere...* (Mss., VI,1277,1), e ancora: ... *il nostro programma... non è solamente quello di fare dei nostri giovani intelligenti e laboriosi operai, tanto meno farne dei saputelli orgogliosi..., ma farne anzitutto dei sinceri e franchi cristiani...* (Mss., VI,1233,2). E per questo intraprese molte iniziative, prima fra tutte la catechesi, gli esercizi spirituali, le novene, ecc.

Proprio all'interno del Collegio Artigianelli il Murialdo giunse alla fondazione della Congregazione di san Giuseppe (19 marzo 1873), perché fosse continuata la missione tra i giovani poveri.

La fonte e la motivazione della missione del Murialdo

A questo punto è necessario porsi alcune domande: perché il Murialdo ha fatto la scelta di dedicarsi a questo tipo di ragazzi? Quali sono state le motivazioni?

La risposta si può così sintetizzare: l'amore misericordioso di Dio ha spinto il Murialdo a questa scelta di vita, un amore che egli ha sperimentato e che ha trasformato non solo il suo cuore, ma anche la sua vita.

Qui bisogna fare un po' di storia servendosi degli scritti che il Murialdo ci ha lasciato, e in particolare di quelli che contengono le sue riflessioni personali, in primo luogo il suo *Testamento Spirituale*. All'età di 15/16 anni, mentre il Murialdo si trovava in Collegio a Savona dov'era stato mandato dalla mamma per assicurargli una buona formazione e per recuperare la salute malferma (1836), il Murialdo ebbe una crisi morale che lo portò ad abbandonare il fervore religioso nelle pratiche di pietà, il buon comportamento che lo aveva sempre contraddistinto e a condurre una vita morale non pienamente conforme ai comandamenti del Signore. Questa situazione, causata da molteplici fattori, tra i quali l'influsso negativo di alcuni compagni da lui chiamati "cattivi", fu vissuta dal Murialdo in modo tragico e sofferto, a motivo della delicatezza del suo cuore, della vivezza del sentimento religioso, della sua tendenza all'introspezione. Fu per il Murialdo una vera tragedia, un vero dramma spirituale che lo scosse profondamente e che gli tolse la serenità e la tranquillità del cuore, a cui si aggiunse la sfiducia per l'incapacità, nonostante i suoi sforzi, a superare questa situazione. Il suo tormento lo portò allora ad una decisione quella di lasciare il collegio per togliersi così dalla situazione che gli impediva di superare la crisi in cui era caduto. E così, con il consenso della madre e non senza alcuni sacrifici dal punto di vista scolastico, ritorna a Torino (1846) e a Torino la sua sofferenza si trasforma in gioia, serenità, pace con la confessione generale della sua vita. Tanta è stata grande la sofferenza per la sua esperienza di peccato, più grande ancora è stata la gioia del perdono del Signore, perdono che il Murialdo definisce *prodigio di misericordia*. Nel perdono il Murialdo ha percepito in modo vivo la misericordia infinita di Dio. *Oh, come la tua infinita misericordia mi divenne sensibile allora!* esclama il Murialdo ricordando questo momento sacramentale.

Questa esperienza ha segnato profondamente la vita del Murialdo e ha creato in lui una sensibilità spirituale particolare e un modo di vedere la realtà sociale che determinerà anche la sua azione apostolica.

Volendo sintetizzare si può così affermare:

- a) Il Murialdo, da ragazzo, ha sofferto molto a causa del peccato, non della povertà materiale, per cui il suo sguardo si orienta sui ragazzi i quali, anche loro, possono soffrire a causa del peccato.
- b) Guardando attorno nella Torino del suo tempo egli vede che i ragazzi più esposti al peccato sono i ragazzi poveri, i ragazzi abbandonati che vivono soli in balia di cattivi compagni, senza educazione e senza formazione.
- c) Pertanto il suo cuore si orienta su questo tipo di ragazzi i quali si trovano nella condizione di essere facilmente preda del male e del peccato, e quindi dell'infelicità.

d) Di qui nasce il suo interessamento per i ragazzi poveri. Dapprima in modo "parziale" e poi in modo "totale" con l'accettazione della direzione del Collegio Artigianelli con lo scopo di portarli a vivere "bene" cristianamente.

Pertanto, e questo si deve ribadire con chiarezza, la visione che il Murialdo ha del ragazzo è anzitutto di ordine spirituale e poi sociale per cui la sua azione è volta a salvare i ragazzi dal male salvandoli contemporaneamente dalle situazioni che possono portarli al male. La dimensione sociale e la dimensione spirituale sono strettamente connesse, ma la prima è in funzione della seconda, che è poi anche il senso dell'apostolato secondo il vangelo. Diceva il Murialdo: *La miseria morale dei giovani poveri e abbandonati ci deve commuovere molto di più che non quella materiale* (Mss., II,397, 7-10).

L'esperienza giovanile del Murialdo, quindi, ha determinato anche un suo orientamento apostolico.

Ma c'è un altro aspetto da tenere presente, a mio modo importante.

Nel suo cammino di maturazione la crisi è stata oggetto di riflessione da parte del Murialdo, riflessione che lo ha portato a scoprire il modo di agire di Dio nei suoi confronti: Dio che non si stanca di chiamare il Murialdo, attraverso innumerevoli segni, a ritornare a lui; Dio paziente che aspetta la conversione rispettando la libertà; Dio continuamente presente nella vita del Murialdo anche nel momento del peccato; Dio che lo abbraccia con tenerezza nel momento del perdono. Questo stile di agire di Dio è diventato lo stile di agire del Murialdo verso i ragazzi, stile fatto soprattutto di dolcezza, di pazienza educativa, di presenza al ragazzo, soprattutto a quello più indisciplinato e più restio all'azione formativa. Queste caratteristiche, quindi, non fanno parte esclusivamente della pedagogia, ma della teologia, per cui il loro contenuto va visto anche sotto questa prospettiva.

Tutto questo porta a non interrompere il contatto con il ragazzo, anzi a favorirlo perché se il ragazzo si allontana diventa difficile, se non impossibile, educarlo cristianamente. Questo stile è *il segreto di fare un po' di bene alle anime che Dio ci affida...* (Epist., V,2156), stile che viene sintetizzato dall'espressione "amico, fratello e padre" dei ragazzi. Certamente questa dedizione assume nel Murialdo la forza del vangelo.

Vedere nel volto del ragazzo il volto di Dio: "... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me..." (Mt 25, 31-46). Vedere nel fratello una persona redenta dal Sangue di Cristo: "... voi foste liberati... con il sangue prezioso di Cristo..." (1Pt 1,18-19).

Dare la vita sull'esempio di Cristo: "Cristo ha dato la vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16).

Collaborare alla salvezza dei fratelli: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21) e mandati perché "tutti gli uomini siano salvi..." (1Tm 2,4).

L'esperienza della preghiera

In che modo il Murialdo ha tenuto vivo l'amore di Dio e quindi la sua passione apostolica? La risposta è facile: con la preghiera.

Per il Murialdo la preghiera era una esperienza di amore, un rapporto di comunione e di intimità, un avvenimento di relazione in cui l'essere amato da Dio e amare Dio costituiva un'unica realtà. La preghiera è un rapporto d'amore che si traduce, poi, a livello storico in gesti e parole che sono veri nella misura in cui sono espressione di un cuore innamorato di Dio. Sono il linguaggio dell'amore.

“La preghiera è... amore a Dio”, diceva il Murialdo.

Proprio da questa fede nasceva nel Murialdo un'intensa vita di preghiera.

Infatti, la vita del Murialdo, pur essendo ricca di impegni e di preoccupazioni come rettore del Collegio, come superiore e fondatore di una congregazione e come uomo impegnato nel sociale, scrive don Reffo: “Il Murialdo fu uomo di azione e di preghiera, anzi più di preghiera che di azione. Molto egli fece per i suoi giovani artigianelli e per la Congregazione, ma molto più ancora egli pregò... Nei trentaquattro anni nei quali convisse con noi, egli si dimostrò fin dall'inizio, e poi ogni volta di più, uomo di preghiera. Non tralasciava per pregare l'adempimento dei suoi doveri...” (Reffo, p. 255). E quando gli impegni lo occupavano totalmente di giorno, il Murialdo valorizzava la notte. Scrive don Reffo che il Murialdo “pregava di notte quanto non lo poteva fare di giorno, sacrificando il proprio riposo al bisogno di pregare” (Reffo, p. 255), e ancora che “si ritirava la notte per lunghe ore nella povera cappella del Collegio” (Reffo, p. 256).

Pur in mezzo a tanto "fare" che lo occupava e lo preoccupava, il Murialdo pregava molto: pregava di giorno e di notte, pregava in chiesa e in camera, pregava viaggiando e camminando, pregava nella vita normale e in situazioni particolari. Don Reffo testimonia che “la preghiera era... continua” in lui (Reffo, p. 257).

Il centro e l'atto principale della preghiera del Murialdo era la messa. Scrive don Reffo che il Murialdo, “specialmente negli ultimi anni di vita, non impiegava meno di quattro ore tra il prepararsi, dir messa e ringraziare, sebbene nel celebrare di regola generale non fosse lungo” (Reffo, p. 257). E' una affermazione provata da tanti testimoni.

Il Murialdo faceva precedere la messa da “una lunga preparazione” e la faceva seguire da “un più lungo ringraziamento che sempre faceva in ginocchio” (Reffo, p. 237). Il sacrestano della parrocchia di Santa Barbara in Torino, vicino al Collegio Artigianelli, affermò “che non vide mai un prete che prima e dopo la celebrazione della messa facesse preghiere così lunghe” (Reffo, p. 238).

Il Murialdo celebrava la messa con “riverenza profonda” e con “singolare lentezza” anche quando le situazioni potevano essere d'impedimento alla calma. Era “commovente vederlo celebrare” affermarono alcuni testimoni (Reffo, p. 235-236).

La messa non era per il Murialdo un rito da compiere, un "qualcosa" da fare, ma un mistero da vivere, un mistero d'amore nel quale si immergeva. La messa, diceva il Murialdo, è *un centro d'amore* (Mss., III,518,2) e si vive solo nell'amore. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se “fu visto alcune volte versare lacrime di devozione nell'atto che si preparava a dir messa” (Reffo, p. 237).

Dalla messa nasce la particolare devozione del Murialdo verso l'Eucaristia, *sacramento di amore* (Mss., V,992,6), che si esprimeva in “lunghe e frequenti visite” in cappella durante il giorno e la notte (Reffo, p. 246). Afferma un testimone che per trovare il Murialdo “se non era in camera, bastava cercarlo in chiesa” (Informatio, p. 246).

Durante la giornata, poi, “una parte considerevole del tempo di preghiera lo dava alla recita del divino ufficio, che faceva con molta devozione e sempre in ginocchio e davanti al SS. Sacramento”, come si era impegnato al termine degli esercizi spirituali del 1875 (Reffo, p. 260).

Si legge in una testimonianza: “Era edificante il modo con cui recitava il divino ufficio”. Il Murialdo appuntò in un corso di esercizi spirituali: *Il breviario si deve recitare bene perché si parla di Dio, a Dio, con parole di Dio* (Mss., I,5,5) e per questo si deve recitare *con amore, fervore, gioia e adagissimo* (Mss., I,60,4) perché non è un dovere da compiere, ma un colloquio da vivere.

La giornata del Murialdo era ancora ricca di altre preghiere, come la meditazione, la recita del rosario, espressione della sua tenerissima devozione alla Vergine da lui invocata come mediatrice di grazia e madre della misericordia, la coroncina del S. Cuore e altre pratiche stabilite dalla regola della congregazione o connesse con le sue devozioni personali. Le giaculatorie, poi, scandivano il passare del tempo: “Mostrava il suo grande amore a Dio con le frequenti giaculatorie...”.

Bastano questi brevi cenni sulla vita di preghiera del Murialdo per scoprire due elementi importanti: in mezzo a tante occupazioni e preoccupazioni che possono essere di impedimento al dialogo con Dio, il Murialdo trovava il tempo per pregare, pregava "bene" e con calma. “Era edificantissimo vederlo pregare... Bastava vederlo pregare per comprendere quanta fosse viva la fede in lui”, ha detto un testimone (Reffo, p. 235).

Nel 1875 fece questo proposito: *Amerò di più la preghiera* (Mss., I,24,1), cioè amerò di più il Signore. Solo con il contatto con Dio permette di andare ai fratelli con il cuore stesso di Dio. Solo amando Dio si può amare i fratelli: “L'amore è da Dio...” (1Gv 4,7). Il vero apostolo è il vero mistico. Senza preghiera ci può essere attività, ma non apostolato.

Quindi l'amore misericordioso di Dio è la fonte del suo amore ai giovani poveri, non solo ma è la fonte del suo permanere nella dedizione verso i giovani, amore accolto e vissuto nella preghiera.

Conclusione

A grandi linee, come dicevo all'inizio, ho presentato l'esperienza del Murialdo nel suo amore a Dio e nella sua dedizione ai fratelli. Ognuno di noi potrà cogliere stimoli e contenuti per dare, non solo vigore, ma autenticità evangelica all'impegno apostolico secondo l'esempio e lo stile del Murialdo.

REFFO EUGENIO, Vita di san Leonardo Murialdo, Roma 1946.

Il testo in corsivo riporta citazioni dai manoscritti di san Leonardo Murialdo

UNA MISSIONE VISSUTA NEL MONDO DEL LAVORO

Cesare Cotemme

“Il Murialdo, proclama Paolo VI, ha la passione dei bisogni della gioventù e dell’umile gente”. E’ un prete riuscito, perfettamente aderente agli schemi canonici, il quale “proprio per questa generosa ed intima aderenza sente salire nella sua anima energie nuove e potenti, e si avvede che d’intorno a lui bisogni gravi e urgenti reclamano il suo intervento”. Il Murialdo è veramente “un nostro fratello, un nostro sacerdote, un nostro compagno di viaggio” (Paolo VI).

Cosa ha detto e cosa dice a chi si incammina con lui lungo le strade della vita della gioventù e dell’umile gente? Quale è il “carisma”, dono ricevuto ed offerto, che caratterizza l’essere e l’operare del Murialdo e di chi (consacrati e laici) si pone sulla sua strada?

1. Murialdo è innanzitutto **l’uomo dell’ascolto**. L’uomo che si fa alla scuola della storia; l’uomo che si mette in ascolto del passato per trovare le radici del presente; in ascolto di tutte le voci vive dell’universo, della sua terra, della sua gente, della sua patria, dei sofferenti, dei poveri e degli oppressi.

Quale uomo di grande fede sa molto bene, e lo vive, che il suo Dio, che lo ama con amore di madre, gli si manifesta attraverso il creato e tutte le situazioni della vita, grandi e piccole. Quindi se lo vuole incontrare e sentire deve mettersi sulla strada dell’altro. Così dalla famiglia apprende una fede schietta, coerente ed una delicatezza d’animo eccezionale.

La Torino, mente e cuore del risorgimento, l’Europa cristiana, Francia in testa, tesa fra liberalismo e socialismo, sono le cattedre per la sua formazione culturale. Il romanticismo e le idee neoguelfe costituiranno la base della sua struttura mentale. Il resto lo fanno le letture. Il Murialdo è lontanissimo da una scelta specialistica: legge di tutto. Il taglio di interesse, come si è detto, è quello romantico, del neoguelfo e dell’intransigente; lo spirito è quello del cattolico liberale; il metodo dell’elettico; l’ottica è sempre quella della fede.

Risultato? Ne esce fuori uno spirito libero e critico.

Non ti scandalizzare, scrive all’amico Revelli, delle diverse opinioni tollerate dalla chiesa, conducono ad un fine buono se si rispettano a vicenda e non si condannano con acrimonia e si trattano con lealtà, verità e carità, e senza formare fazioni. Tu non prendere mai partito per opinioni e uomini di corrente estreme e segui la sapiente massima: in certis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas (Ep. I,18).

E’ un giovane di ventun anni che scrive queste parole.

Nel 1872, a proposito della questione romana, rivela ancora lo stesso spirito libero e critico: *Non so quale bene tutto questo possa recare alla causa della chiesa e alle anime, e sia ottima e intelligente regola di condotta vedere in ogni mutamento e nei nuovi ordinamenti politici e civili soltanto l’opera del diavolo. La nuova epoca ha il buono e il cattivo come tutte le epoche, ma il cattivo non cambia crollando il capo e ritirandosi sotto la tenda di Achille (Ep. I,350).*

Ma è la periferia, dura, subito abbruttita e violenta della nascente Torino industriale, che gli offre il vissuto umano, le “grotte” della nuova incarnazione del Cristo, Parola di Dio da articolare in parole

umane e gesti concreti. La periferia per il Murialdo è **l'università della strada** dopo quella del palazzo e dura 15 anni, di quelli che contano tra i 20 ed i 40. E' nella periferia che le idee entrano in contatto drammatico e creativo con il vissuto ed il quotidiano. Una università che non dà soluzioni, ma solo provocazioni che toccano il vivo ed il profondo dell'io. E' il momento della coscientizzazione e della fantasia creatrice, che moltiplica le braccia, allunga le giornate verso la notte nello sforzo generoso di dare prima il famoso pesce che non fa morire di fame quel giorno e poi insegnare a pescare. L'esame scritto di questa scuola è giunto a noi attraverso gli appunti di un amico del Murialdo scritti nel 1865. In tale documento c'è in progetto tutto il Murialdo futuro, idee ed opere.

A 37 anni sente il bisogno di fare il primo punto sulla vita. Per questo trascorre un anno scolastico intero a Parigi presso il seminario di San Sulpizio. I risultati sono tanti appunti su tutti i fronti della formazione seminaristica moderna, un contatto ravvicinato dentro le loro istituzioni, con i cattolici francesi impegnati sul fronte del sociale e dell'emarginazione, l'assunzione di un modello operativo. Nel 1879 così scriverà a D. Reffo:

Facendo l'esame sopra i miei viaggi antecedenti, trovo che ho ricavato profitto da parecchie cose, ma che la più gran parte di quelle ch'io aveva risoluto di mettere in pratica, non rimasero che più desideri. Tuttavia non sarebbe solo la Casa-Famiglia che non sarebbe sorta, s'io non avessi visto quella di Mont-Parnasse e quella di Tolosa, ma per parte mia mi sarei opposto all'istituzione della Colonia Agricola, se non avessi visto con pratici esempi che con essa si poteva far del bene e riuscire a qualche cosa d'utile anche senza avere gli ottanta Fratelli di Citeaux. (Ep. II,816).

Parigi per il Murialdo significa anno di riflessione: momento di deviazione del pensiero teorico-pratico verso la direzione operativa efficace. Ne fa fede la visione critica che ha della Francia. Gli sfugge solo il fulcro, il punto di forza dell'agire. Così si ritrova a pensare e scrivere che, ritornato in Italia, l'oratorio San Luigi sarà ancora il terreno fecondo della sua azione. Per questo spera ancora con l'aiuto di Dio di poter *introdurre qualche utile riforma agli oratori di Torino su esempio di quelli di Parigi (Ep. I,62).*

Ma aveva ancora da sperimentare un'altra fondamentale dimensione dell'ascolto: l'ascolto dei segni dei tempi e di Dio che passa attraverso gli avvenimenti semplici della vita, il consiglio di fratelli ritenuti saggi e la volontà dei superiori. Il collegio di Artigianelli, fondato da D. Cocchi nel 1850, plasmato dal can. Berizzi nel 1866, diviene così all'improvviso il fulcro, il punto forza del momento "incarnazionista", il momento in cui idee e fatti si fanno azione, si fanno storia, si fanno vita. Artigianelli è e resterà sempre il momento in cui i vari elementi che concorrono a comporre un progetto -disegno e materie prime- diventano pezzi di... realtà con la vocazione dell'uno all'altro. Le strutture valide sono sempre il frutto maturo di una vita donata e il punto di partenza per rimettersi in ascolto e così acquisire la capacità di rinnovarle.

A tre anni circa dalla morte il Murialdo può riconfermare ancora la sua scelta fondamentale dell'ascolto: *Quando la salute e le occupazioni mi permettevano per molti anni intervenni ai Congressi francesi dapprima, di poi italiani specie per le società operaie cattoliche, ma sempre per imparare, per ascoltare, per essere discepolo, non maestro (Mss. V,1092,1).*

2 Con questo atteggiamento di fondo il Murialdo è **sempre laddove si giocava il destino del lavoratore**, soprattutto del giovane lavoratore; laddove nasceva una iniziativa per loro.

"Il Murialdo ha la passione dei bisogni della gioventù e dell'umile gente, lui figlio di famiglia benestante, prete colto, fine e sempre disposto ad affrontare imprese benefiche, che lo rendono tribolato e spesso più povero dei suoi poveri. In lui non c'è tanto novità di pensiero, ma di opere". (Paolo VI)

E in campo sociale “nuova” è solo l’opera che risponde perfettamente alle attese dell’uomo di un determinato momento storico-culturale. Questa capacità di risposta per il Murialdo dipende da una serie di fattori, che presi nel suo insieme costituiscono la sua originalità e sono in grado di essere fattori di progresso per consacrati e laici ormai alle porte del duemila. La scommessa è grande perché ci troviamo a vivere in una società dove le strutture sociali ed il mondo del lavoro sono soggetti a mutamenti continui. La parola programmatica è “mobilità”! Ma in questa ottica entra in fibrillazione qualsiasi impostazione operativa. Non si fa più in tempo a terminare una costruzione che bisogna già cambiare progetto. Ha veramente “carisma” chi riesce a dare risposte operative efficaci alla voce “mobilità”. Il Murialdo ci prova e credo ci riesca ancora.

2.1 Primo fattore è la **confessionalità**. Non storcete il naso. Adopererei questa stessa parola parlando a tutti, cristiani, musulmani, idolatri e laicisti. Non va lontano, perché non punta all’uomo, chi continua a sostenere una falsa distinzione tra “spirituale” e “temporale”. Tra benessere e religione c’è un legame inscindibile.

Paolo VI nella sua omelia del 3 maggio 1970 mette in chiara evidenza questo fattore. “L’impegno concreto, positivo, impegnativo d’un servizio organico (...) dimostrerebbe come il carattere confessionale di tali istituzioni [sociali] non solo non impedì la loro nascita, ma la generò [Le opere sociali nascono tra i cristiani ed i socialisti impegnati ideologicamente]; e ricorderebbe anche a noi, oggi abituati a distinguere, e fino a separare, il campo religioso da quello temporale, che l’ispirazione religiosa realmente operante nell’ambito delle attività sociali, lungi dal frenare la loro espansione, conferisce loro la più intima, la più generosa, la più feconda energia, quella incomparabile ed inesauribile della carità. La storia delle opere a cui il Murialdo pose mano e diede vita, lo dimostra e tuttora lo insegna”.

Nel 1894 il Murialdo ricorda con Don Cocchi che con Artigianelli si apriva bensì *una scuola di mestiere (...)*, ma questo non era il fine principale: il fine principale era di aprire un asilo, il quale con pane e coll’istruzione, desse soprattutto un’educazione che formasse uomini veramente onesti e veramente cristiani (Mss. V,1189,3; VI,1197,2). Gli operai che stanno in casa famiglia ci stanno per essere educati cristianamente, e in secondo luogo per apprendere un mestiere, con cui guadagnarsi il pane tutta la vita (Mss. VI,1277,1).

Nel Murialdo è presente un atteggiamento polemico nei confronti del civile chiuso ed ostile per scelta ideologica, ma l’*unum necessarium* del Vangelo rimane, come rimane l’urgenza del *ne perdantur*, che deve stimolare la ricerca metodologica specifica adeguata al fine, lontano dalla trappola del confessionalismo e del secolarismo. Le sante espressioni di pluralismo e rispetto dell’altro non possono nascondere neanche l’ombra di un liberalismo qualunquista. Sarà questione di stile, di tonalità, di gradualità, di distinguere tra chi fa servizio e chi lo riceve, sarà quello che si vuole, ma non si possono fare annacquamenti. Concretamente? La risposta va cercata. Certo non è sufficiente la semplice testimonianza “passiva”, “muta”. In questa ottica l’insegnante e tutti coloro che operano nella formazione del giovane devono riscoprire il senso della vocazione e della missione così viva nei nostri maestri di un tempo. *Una colletta di uomini caritatevoli e generosi, i quali consacrano a questa santa e nobile opera di formare allo studio, ad un mestiere, ad un vivere civile, ad un sentire cristiano quei ragazzi e quei giovanetti, i quali o non hanno parenti, o non possono essere da essi educati”* (Mss. VI,1181,3).

“Confessionalità” quindi significa servizio completo, eminente.

Il collegio [qualsiasi nostra struttura], dice il Murialdo, deve tenere *uno dei primi posti fra i collegi pel lato non solo professionale ma morale e religioso* (Mss. V,1182,2).

2.2 Buona mediazione culturale. La validità di una qualsiasi istituzione dipende strettamente dalla più o meno azzeccata mediazione culturale. Il Murialdo senza conoscere questo termine di fatto si porta ed opera sulla linea culturale-sociale più vivace e più stimolata dai valori cristiani, quella francese, assunta con libertà e senso critico [una battuta: *gli italiani non hanno il genio del male, sono brutte copie di un bruttissimo originale, il francese* (Mss. V,1901,29)].

La Francia è la nazione che *risponde [alla misericordia di Dio] con i suoi pellegrinaggi, con i suoi congressi, con i suoi circoli per operai, con i suoi oratori, con i suoi patronati, con l'attività dei suoi figli* (Mss. V,1901,3). *Nell'andare a questo o a quel Congresso, scrive D. Reffo, faceva delle rapide corse ai collegi, orfanotrofi e colonie che erano nei paesi o sulla strada delle sedi dei medesimi Congressi; così egli fece delle preziose conoscenze e contrasse delle relazioni che giovarono assai* (Reffo, 80).

E nel 1881 può con soddisfazione segnalare il bene che le opere di zelo francese hanno prodotto nell'Italia cattolica: i congressi nazionali, i pellegrinaggi, le opere per la gioventù, le case famiglia, le unioni operaie.... Oltre ad essere francesi sono ormai realtà anche in Italia (Mss. V,1086,3-4). Un Murialdo-oggi sarebbe ben lontano da ogni forma primitiva e ripetitiva di autarchismo e pressapochismo culturale di tante nostre istituzioni.

2.3 Unità di intenti. La bontà di una mediazione è a fondamento dell'unità di intenti necessaria per fare sì che le istituzioni diventino momento determinante di trasformazione sociale e controprova della solidità del valore. Pure questo glielo aveva insegnato la Francia. Partecipando ai Congressi francesi ammirava *quella unione, e, sto per dire, contatto del clero col laicato, che insieme combattono le battaglie del Signore* (Cfr. Reffo, 78).

Il Murialdo, che ha la passione per l'unità, oggi si troverebbe a suo agio in una Europa senza frontiere ed ai cristiani ripeterebbe di non dormire *fidenti nella forza intrinseca della verità e della giustizia*, di non affrontare le battaglie sociali *con i vecchi mezzi di difesa e con sforzi isolati. Provochiamo, dice nel lontano 1876, una vasta solidale organizzazione delle forze cattoliche di tutte le nazioni, all'internazionale del male opponiamo un'internazionale del bene* (Mss. V,1091,4).

Si tocca qui la piaga dell'individualismo apostolico pastorale. *Gli uomini del bene –oggi come ieri– sono più numerosi di quelli del male, ma non si conoscono e quindi non sono uniti* (Mss. V,1091,4).

Il suo voto, espresso al Congresso cattolico di Mondovì nel 1881, è: *I zelanti direttori di oratori e giardini festivi, catechismi serali ed altre opere istituite a vantaggio della gioventù operaia, che da quest'oggi si concertasse (...) un convegno per non designarlo col nome per noi troppo pomposo di congresso, in cui potessimo a vicenda comunicarci il bene da farsi, i metodi da tenersi per ottenere, a vantaggio della cara gioventù operaia, il maggior frutto che sia possibile* (Mss. V,1122,1).

Unità, uniformità, centralità, centralismo, centralizzazione, pluralismo sono concetti che vanno rimessi ben a fuoco. Quando si moltiplicano convegni e tavole rotonde i cui atti *si riducono a lettera morta od a semplici aspirazioni* (Mss. V,1088,3), qualcosa non funziona: qualche forza più o meno occulta tende a trarne un interesse di parte.

Nella mente del Murialdo *unità* significa momento forte di pluralismo. Si tratta di fare *una associazione delle varie associazioni, una unione delle varie unioni cattoliche ed operaie* (Mss. V,1113,1).

2.4 Prospettiva giovane-povero. L'approccio al sociale avviene nell'ottica, nella prospettiva del giovane povero, del giovane ai margini del sociale, perché è la spia dello stato di salute di qualsiasi

sistema e perché su di lui ricade tutto il peso del presente storico. Il giovane povero del Murialdo è colto sempre nel suo *habitat* naturale, in quella periferia che gli è rimasta davanti agli occhi e dentro il cuore. E' sempre un giovane vero, visto, sentito, da nome e cognome preciso...

Non ho trovato nel Murialdo alcun accenno a giovane in astratto, teorico, da studio. Sono *quella turba di fanciulli poveri, abbandonati, traviati, che è alla città e campagna, vittime infelici della miseria e sovente del vizio altrui* (Mss. V,1085,4). Sono i *poveri giovanetti operai condannati a vivere (...) in tristissimo ambiente*, *in una famiglia scandalosa, in una scuola irreligiosa o indifferente, in una officina che "è una deplorabile miscela" di persone e di immoralità* (Mss. V,1087,2). Sono i giovani operai del circolo di studi sociali in difficoltà tra i loro coetanei compagni di lavoro.

Sui giovani in generale e sugli ultimi in particolare si gioca il destino della società. Sono il *popolo dell'avvenire* (Mss. V,1085,4), sono i *signori del domani* (Mss. VI, 1280,1). *Se voi trovate modo di salvare la gioventù studiosa e la operaia voi avrete salvato la società* (Mss. V,1085,1).

Su fronte delle istituzioni per i giovani c'è sempre da fare, c'è sempre da inventare ancora qualcosa di nuovo, basta sapersi guardare attorno (Cfr. Mss. VI,1429,2). La opzione "giovane" è così qualificante che si impone una periodica rimessa a fuoco del termine "giovane povero", "giovane ai margini", che resta sempre l'uomo della fatica materiale per sopravvivere. Su questa strada oggi c'è il disoccupato, c'è il terzomondiale, che è l'ultimo della società e si avvia ad essere il primo tra gli uomini della fatica materiale pesante.

2.5 Legame tra giovane e adulto. Proprio per la fundamentalità del problema giovanile bisogna creare un solido legame tra giovane operaio ed adulto. Le opere per la gioventù, si è visto, mirano e devono riuscire a creare situazioni di controcultura rispetto agli influssi negativi della famiglia, della scuola, dell'ambiente di svago e di lavoro. Il rapporto tra le opere sociali per la gioventù e quelle degli adulti è vitale per entrambi (Cfr. Mss. V,1087,5, V,1088,2).

Ugualmente vitale è l'unione tra giovani operai e giovani studenti. E' quanto insegna l'esperienza della Casa-Famiglia in Torino, che segna ancora tra l'altro un grosso punto a favore della capacità di ascolto del Murialdo (Mss. VI,1284).

Su questa linea si pone l'istituzione degli ex allievi, una rete di amicizia che attraversa tutte le età, unificate dalla stessa matrice educativa. E soprattutto la costituzione di sezioni giovanili dentro qualsiasi istituzione sociale.

2.6 Sociale come un tutto organico. Lo stretto legame tra opere per la gioventù operaia, studentesca e mondo degli adulti scaturisce anche dalla convinzione che il sociale è una realtà unitaria e complessa non divisibile. Partendo dall'idea che l'ambiente famiglia, scuola, lavoro, svago è ostile o indifferente –e come ipotesi di lavoro è valida anche oggi- si deve concludere che serve a poco o nulla un'opera, una istituzione staccata dall'altra, meglio non inserita in un progetto unitario. Per il Murialdo il passaggio dalla periferia al collegio degli Artigianelli ha significato il passaggio dall'intervento isolato di tamponamento a quello progettuale, globale. E la nostra civiltà di villaggio globale esalta ancora di più l'intuizione e l'intervento del Murialdo.

Nel settembre 1880 al Congresso regionale cattolico piemontese può presentare in tutta la loro ricchezza ideale ed operativa le opere degli Artigianelli, della colonia agricola di Bruere, della casa famiglia per giovani operai, dell'oratorio e giardino festivo di Rivoli (cfr. Mss. V,1085,1-17. 1280,1-16). E tutte queste opere costituiscono il vivaio e la speranza di sopravvivenza delle opere per gli adulti. C'è da aggiungere, strettamente connesso con il centro degli Artigianelli, l'oratorio S. Marino, che con l'équipe di operatori laici costituisce la punta critica, il centro di osservazione aperto su tutti i fenomeni della società.

Per questo chi lavora con lui nella situazione ideale non si lascia chiudere nel proprio particolare, ma si apre a tutto l'arco della vita di chi lo incontra. Così il giuseppino diventa per il giovane quello che oggi si chiama *tutor* e molto di più: gli insegna un mestiere, lo aiuta a cercarsi il lavoro, la casa e strutture socializzanti contro la solitudine sempre cattiva consigliera.

2.7 Superamento dell'assistenzialismo. Una tale impostazione permette di superare l'assistenzialismo privato operando con mentalità "politica" e di superare l'assistenzialismo pubblico, ed ogni forma di individualismo con una mentalità diremmo oggi cooperativistica.

A riguardo il Murialdo scende in polemica, molto moderna, contro chi prendeva di mira le tipografie degli istituti pii. Essi si pongono sulla linea della legge che *deve favorire il bene comune a fronte del particolare*; il servizio che gli istituti fanno avvantaggia tutta la società; il cittadino è libero di impiantare i servizi che ritiene utili contro ogni protezionismo e monopolio; non è giusto contestare il piccolo lucro degli istituti e lasciare via libera alle speculazioni di persone private. Tenendo presente lo spirito di volontariato, che guida gli operatori degli istituti privati, questi dovrebbero *venir sostenuti e coadiuvati da tutti gli amanti del pubblico bene* (Mss. V,1097,1-3).

L'intervento cristiano nel sociale ed economico è frutto della convinzione che per risollevare la classe operaia serve *l'azione e l'opera della religione cristiana, e specialmente della chiesa cattolica; l'azione dello stato; l'azione delle corporazioni, ossia associazioni operaie* (Mss. V,1124,1). La religione richiama ricchi e poveri ai loro doveri, la chiesa toglie i dissidi con il suo insegnamento e migliorando *direttamente colle istituzioni umanitarie e caritative le condizioni dei poveri e dei proletari* (Mss. V,1124,1).

Forte della *Rerum Novarum* il Murialdo spinge le istituzioni cristiane a farsi *un esempio permanente di giustizia, di carità, di santità* (Mss. V,1126), *alla azione popolare cristiana per sollevare ed elevare i più umili, i più diseredati* (Mss. V,1126,4).

E per frenare lo slittamento verso istituzioni solo pubbliche o solo private, il Murialdo sulla linea della tradizione magisteriale ripropone strutture di solidarietà, che ieri chiamava ancora *corporazione* ed oggi, penso, chiamerebbe "cooperazione", perché non si sogna neanche di ritornare al medioevo, *la storia e la civiltà camminano*, ma si tratta di *ritornare allo spirito di solidarietà cristiana, ad una organizzazione armonica del lavoro e vivificata di senso religioso* (Mss. V,1126,5) lontano da ogni forma di monopolio e di chiuso privilegio.

2.8 Buona coscienza politica. Vedo una buona coscienza "politica" in due scelte che il Murialdo opera: la scelta della campagna e quella di preparare preferibilmente "artigiani" e non "operai". Allora si trattava di provare a frenare e magari invertire la corsa verso l'industrializzazione sfrenata.

Perché la campagna, si interroga il Murialdo? Perché pure questa ha le sue vittime; per non sradicare le famiglie contadine; per ragioni economiche ed ecologiche; per ragioni etiche e per frenare l'urbanizzazione con relativo degrado morale, economico e sociale (cfr. Mss. V,1085,5-7; VI,1280,3-6: 1329,5-6). Le colonie agricole sono destinate ad avere un futuro sicuro, *quando l'applicazione al lavoro non si limita ad un'opera manuale, meccanica e materiale, ma provveda a che, mentre la mano si adusa a maneggiare gli strumenti rurali, l'intelligenza si adorni di quelle teoriche cognizioni, che rendono il contadino capace di rendersi ragione di ciò che fa e perché lo fa e ad un tempo egli apprenda i metodi ed i modi di rendere la terra generosa di quei tesori che il Creatore ha nascosto nelle sue viscere, e che solo un lavoro attivo ed intelligente giunge a strapparle dal seno* (Mss. VI,1280,6-7).

Oggi il Murialdo non tradurrebbe questi concetti in "educazione alla piccola imprenditoria", come correttivo all'attesa, più o meno passiva, spesso frustrante, del posto fisso?

2.9 Dare sicurezze, stabilità e continuità. Il giovane che si prepara al lavoro ha bisogno di sicurezze, stabilità e continuità. Il Murialdo da origine ad una sua **congregazione di san Giuseppe** (Giuseppini del Murialdo) proprio per questo. Pertanto sia per la sua congregazione e sia per chi

lavora con loro questa è una grande sfida soprattutto oggi. Restano punti forti e luminosi tre certezze, che fanno il carisma di questa “famiglia murialdina”: è **congregazione nata dal basso**, da una esigenza apostolica concreta e ben definita [dare continuità ad Artigianelli] a partire dalla quale ci si apre alla dimensione ecclesiale; è “un piccolo esercito (...) dedicati totalmente e per tutta la vita alle varie opere del ministero ecclesiastico, ma specialmente all’assistenza e all’educazione dei figli del popolo, con particolare preferenza per quelli più bisognosi e per quelli delle categorie lavoratrici, le operaie specialmente” (Paolo VI); è famiglia formata da **preti-laici**, quindi degli animatori innanzitutto. Dovrebbe essere nei nostri cromosomi [vanno risvegliati] l’essere animatori spirituali, di strutture sociali ed assistenziali e di lavoro per i laici, **con i laici** strettamente uniti dalle stesse finalità e dalla stessa spiritualità.

2.10 Opere aperte. Il Murialdo, prete-religioso, attento al sociale non ha età, rimane, anche anziano, aperto alle nuove sollecitazioni, che segue con spirito positivo e di incoraggiamento. Di suo aggiunge la saggezza degli anni. E la “novità” deve entrare anche dentro le sue istituzioni. Il lasciarsi provocare da questo spirito porta a ribadire che il mondo del sociale e del lavoro deve entrare nelle opere, nelle scuole, e non tanto che le opere vadano in visita istruttiva nelle fabbriche. Questo la dice lunga su che tipo di formazione impartire nei nostri centri.

2.11 Linee ideali. Sono poche e semplici, ma impegnative:

Contro il profitto di pochi antichi capitalisti o multinazionali di oggi si riafferma che *per il vantaggio di alcuni individui non si deve “sacrificare il bene generale della società (Mss. V,1097,2).*

Bomba sempre innescata è il **legame tra stampa e corruzione della gioventù** sia essa operaia che studentesca (cfr. *Mss. V,1106,1-13*).

La **scuola** è la chiave che apre a maggior benessere e, quando non *guarda alla sola istruzione, ma alla educazione (Mss. VI,1330,1-4)* forma cittadini probi; è l’istituzione su cui da sempre la chiesa ha investito tante sue energie.

Gli **strumenti** in mano a chi opera nel settore sociale e del lavoro restano: *l’azione e l’opera sociale della religione cristiana in generale, e specialmente della chiesa cattolica; l’azione dello stato; l’azione delle corporazioni ossia delle associazioni operaie (Mss. V,1124,1).*

Le **corporazioni operaie**, leggo sempre le **cooperazioni operaie**, assicurano un sostegno valido alle persone deboli e interessano fanciulli, giovani, e adulti, sono *adatte alle condizioni presenti (Mss. V,1125,1).*

Lo **Stato** deve *fare buone leggi, tutelare i diritti di tutti, ma più dei poveri (...); impedire gli scioperi con buone leggi; proteggere nell’operaio i beni dell’anima (...); tutelare i beni esterni: la durata del lavoro, i fanciulli, le donne, la quantità del salario, da fissarsi dalle corporazioni operaie, e tutelarsi dal governo l’acquisto di qualche proprietà e che non sia stremata da imposte eccessive (Mss. V,1126,1).*

Soprattutto è importante che **le idee siano sostenute dall’amore**. E’ in occasione di una festa di famiglia con gli artigianelli che il Murialdo svela candidamente il segreto del suo apostolato: “credo verissimo il detto del sig. Icard: *voi amate e siete amato, dunque potete fare molto bene ché in vero a nessun’altra condizione può, nella posizione, nell’ufficio di un rettore farsi qualche bene che a questa: amare ed essere amato (Mss. V,1198,1).*

Queste parole l’Icard gliel’aveva dette uscendo dal collegio artigianelli: *voi potete fare molto bene, voi amate e siete amato (Mss. V,1168,29).*

2.12 **Amore fattivo senza risparmio** .Artigianelli, si è già detto, non chiude il Murialdo, anzi. “Il suo zelo, scrive D. Reffo, trovò modo [...] non venir meno al suo dovere e lavorare in un campo assai più vasto e spendere in esso la sua energia [...]. Quanto al tempo, egli lo rubava alle sue vacanze, e quel po’ di riposo che credeva bene di concedersi ogni anno, dopo le pesanti occupazioni del suo ufficio, lo consacrava a recarsi in Francia, a presenziare i congressi cattolici e a prendervi parte attiva, e nel tempo stesso a visitare gli istituti analoghi al nostro, per vedere, confrontare ed imparare” (Reffo, 75).

E ancora: “Il Murialdo, che fin dalla giovinezza si era scritto a molte confraternite e ne sosteneva gli oneri per un copiosissimo lucro spirituale, quando vide il bisogno di aggiungere alla preghiera anche l’azione, non solo frequentò i congressi di Francia e d’Italia, ma ancora diede il suo nome e l’opera sua alle cattoliche Associazioni, ben comprendendo quale missione essere avessero per l’avvenire della società”. In Francia si aggregò *all’Unione delle Società Operaie Cattoliche*, in Italia è presente attivamente nell’*Opera dei Congressi*, è “richiesto e insistentemente pregato dei suoi suggerimenti e consigli altamente stimati” dalle Unioni degli operai Cattolici, di cui sarà per tre volte assistente. Tra l’altro coopera alla fondazione del giornale *La Voce dell’operaio*, che sarà poi edito e stampato in Artigianelli; promuove la partecipazione alle elezioni comunali; è fondatore della Associazione per la Buona Stampa e relativo bollettino (Cfr. Reffo, 81-87).

2.13 **Fiducia nel giovane**. Solo dall’esperienza forte di amore può nascere e crescere nel giovane la forza dell’impegno. Il Murialdo ha fiducia dei giovani, perché li sa amare, per lui sono la carta vincente per la riuscita di tutto l’impegno trasfuso nel sociale.

“Tanti dicono di amare i poveri, gli operai, il popolo. Ma che fanno, che soffrono, per questi? Gesù Cristo lavorò, soffrì, morì, li amò da Dio. Dall’amore di Dio e del prossimo dobbiamo trarre i motivi e la forza per la nostra azione: senza la carità di Cristo, non vi può essere vero amore al povero, agli umili, al popolo, alla società (...). Gli uomini attuali passeranno e succederete voi; se sarete fervidi cristiani, cattolici di cuore, di fede, di spirito, di opere, di azione, se cattolici col papa, se realizzerete i suoi insegnamenti, la società, la patria nostra, saranno salve (Mss. V,1126,5-6).

Un tipo di giovane così va preparato. E dalle istituzioni giovanili il Murialdo aspetta competenza e militanza. Innanzitutto competenza. In una conferenza ai giovani operai [in casa famiglia] si domanda perché da un po’ di tempo “molti giovani usciti da questo collegio o abbandonano il mestiere che avevano fra le mani ovvero, più sovente si trovano senza lavoro”. I motivi che trova sono due: conoscenza inadeguata del mestiere *per esservicisi troppo poco e languidamente applicati, e tanto meno aver messo amore*; e poi uno *spirito di pretensione, di esigenze, direi di prepotenza che da qualche tempo domina in questa casa e che va ognora crescendo* (Mss. VI,1277,2). Un modo concreto di impegno è la partecipazione mediante il voto alla gestione della cosa pubblica.

In conclusione. “Per portare con noi un frammento di questa sua [del Murialdo] santità così semplice, così vera, così silenziosa e così feconda, e per sentirlo il Murialdo non solo vivo e glorioso in cielo, ma nostro compagno e nostro modello nel pellegrinaggio sulla terra e nel tempo, ci fermeremo a queste parole, quasi a commiato, nell’ammirazione e nella fiducia per la sua santità: *Non rendere* – egli ebbe a dire- *la religione o solamente soprannaturale, o solamente umana. Ma soprannaturale e umana. Alla virtù aggiungi la bontà, la dolcezza, lo spirito di amicizia, la naturalezza, la disinvoltura, la festevolezza*. Sembra a noi di vederlo, di ascoltarlo; e di averlo ancora con noi, San Leonardo Murialdo: vicino” (Paolo VI).

Il testo in corsivo riporta citazioni dai manoscritti di san Leonardo Murialdo

IL MURIALDO E IL MONDO DELLA STAMPA

Giovenale Dotta

Una storia della stampa cattolica a Torino nel secondo Ottocento non è ancora stata scritta. E' tuttavia nota l'abbondante fioritura di quotidiani e di periodici, laici e cattolici, verificatasi nel capoluogo subalpino attorno al 1848 e negli anni seguenti, accompagnata anche da una crescita nella produzione editoriale in campo pedagogico e scolastico¹.

Il mondo cattolico si inserì in questo molteplici fermento non solo con i suoi quotidiani (*L'Armonia*, *L'Unità Cattolica*, *L'Emporio Popolare*, divenuto poi *Corriere di Torino*) e con parecchi fogli settimanali e mensili, ma anche con il variegato mondo delle case editrici di ispirazione cristiana, legate a privati (Marietti, Speirani, ...)² o a istituzioni religiose ed educative, come quelle di don Bosco³ e del Collegio Artigianelli.

La Tipografia San Giuseppe del Collegio Artigianelli era stata fondata nel 1864 dal teologo Berizzi, predecessore del Murialdo nella carica di Rettore del collegio. Berizzi aveva dato inizio (1865) alla collana *Lecture Storiche*, continuata poi negli anni seguenti, sotto il rettorato del Murialdo, con altri titoli: *Lecture educative* e poi *Biblioteca Storica*. Furono quelle, probabilmente, le prime occasioni in cui si presentò al Murialdo l'opportunità di occuparsi in modo significativo della stampa e della diffusione di libri di orientamento cristiano⁴.

Nel frattempo nascevano a Torino le prime biblioteche circolanti, cioè biblioteche, in genere popolari, che praticavano il prestito dei libri. Al di là di casi particolari, come ad esempio quello di qualche società di mutuo soccorso che aveva una sua biblioteca, sembra che la prima iniziativa in questo settore sia stata quella di Francesco Faà di Bruno nel 1862-63. Faà di Bruno si rivolgeva al ceto colto, ma altre biblioteche sorsero negli anni seguenti (1865-66) anche per le classi medie o popolari, ad opera di qualche comunità di suore, o per impulso di privati, o in qualche oratorio (per merito della San Vincenzo), o presso la sede di qualche associazione, come la Società Promotrice Cattolica Torinese. A Biella fu il canonico Berizzi ad iniziarne una, rivolta alle donne, nel 1870, mentre l'anno dopo sorgeva a Torino quella che si denominò semplicemente Biblioteca Circolante Cattolica Torinese, con prestito di libri e sala lettura fornita di giornali e di periodici⁵.

¹ Per la stampa quotidiana e periodica torinese, cattolica e non, dal 1847-48 e fino al 1880 e oltre si può vedere con profitto Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, I, *Teologo, pubblicista, rosminiano, vescovo di Saluzzo: 1815-1871*, 53-88; II, *Arcivescovo di Torino: 1871-1883*, Piemme, Casale Monferrato 1983-1988, 232-240; cf. pure Bartolo GARIGLIO, *La stampa quotidiana torinese del Risorgimento*, in *La stampa in Piemonte tra Ottocento e Novecento*, Quaderni del Centro Studi "C. Trabucco" n. 20, 1994, 9-32; Renata ALLIO (ed.), *Atlante della stampa periodica del Piemonte e della Valle d'Aosta (1789-1989)*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1996; per l'editoria pedagogica cf. Giorgio CHIOSSO, *Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 4 (1997), 84-116.

² Oltre al contributo di Chiosso, già citato, cf. Anna TABBIA, *Le riviste per la scuola e per la gioventù della casa editrice Speirani in Torino*, in *Studi Piemontesi* 18 (1989/2) 415-428.

³ Cf. Luigi GIOVANNINI, *Le "Lecture cattoliche" di don Bosco esempio di "stampa cattolica" nel sec. XIX*, Liguori, Napoli 1984; Giuseppe COSTA, *Don Bosco e la letteratura giovanile dell'Ottocento*, in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, LAS, Roma 1987, 329-353 e, più in generale, Francesco MALGERI, *Don Bosco e la stampa*, in Mario MIDALI (ed.), *Don Bosco nella storia*, Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma 16-20 gennaio 1989), LAS, Roma 1990, 439-447.

⁴ Cf. Aldo MARENGO, *Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo*, I, 1866-1900, Libreria Editrice Murialdo, Roma 1993, 146-147; Armando CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*, II, *Il pioniere e l'apostolo dell'azione sociale cristiana e dell'azione cattolica (1867-1900)*, Tipografia S. Pio X, Roma 1968, 235-238.

⁵ Cf. Giovenale DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino dai suoi inizi (1877) alla fine dell'episcopato del cardinale Alimonda (1891)*, dissertazione per il dottorato presso la Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, Roma, a. a. 1998-1999, 81; 86-88.

1. L'Unione Operaia Cattolica e *La Voce dell'Operaio*

Il problema della stampa ebbe un significativo spazio tra i temi affrontati dal secondo congresso cattolico italiano (Firenze, 1875) al quale il Murialdo prese parte. Vi si discusse, ma senza arrivare a conclusioni operative, della creazione di un organismo che si interessasse della stampa periodica cattolica a livello nazionale e che propugnasse la fondazione di un grande quotidiano cattolico diffuso su tutta la penisola⁶.

Frattanto era in crescita a Torino l'associazionismo cattolico, soprattutto attorno alle sezioni dell'Unione Operaia Cattolica, nata nel 1871 ed arrivata ormai a contare circa 1.200 iscritti.

A scopo di informazione interna, per il collegamento tra i soci e tra le sezioni, l'Unione Operaia fondò nel 1876 un foglio intitolato *Unioni Operaie Cattoliche. Pubblicazione mensile del Consiglio Centrale di Torino*. Comparve nel giugno 1876, ma era stato preparato da uno o più numeri sperimentali. Fondatore, e per molti anni anche principale redattore, fu Domenico Giraud, un impiegato che ebbe un ruolo di primo piano in molte realizzazioni dell'Unione. Nel 1883 il giornale assunse il titolo *La Voce dell'Operaio*, divenendo poi quindicinale nel 1887 e settimanale nel 1895. Il periodico, che esiste ancora oggi con la testata *La Voce del Popolo* ed è ora il settimanale della diocesi di Torino, conquistò un suo spazio sia ideologico, quello di un'intransigenza moderata in sintonia con *L'Emporio Popolare*, il quotidiano torinese voluto dall'arcivescovo Gastaldi, sia di diffusione, guadagnandosi poco per volta un sempre maggior numero di lettori, soprattutto a partire dal 1895, quando vi iniziò la sua collaborazione regolare don Eugenio Reffo, che aveva già fatto parte della redazione dell'*Unità Cattolica* e dell'*Italia Reale*⁷. Eccettuate probabilmente alcune testate di breve durata, *La Voce dell'Operaio* fu uno dei primi o forse il primo giornale cattolico operaio che fosse tale non solo nel titolo, ma negli obiettivi, nello stile, nelle persone che componevano la redazione, le quali erano coscienti di questo "primato", come si legge nel numero celebrativo del decennale, ove si affermava che *La Voce* era stato il primo giornale "che uscisse in Italia col programma esplicito di propugnare la causa cattolica operaia"⁸.

La Voce veniva stampata nella Tipografia del Collegio Artigianelli. Si deve dunque presumere che il Murialdo ne seguisse e insieme ne orientasse i primi incerti passi e poi il fortunato sviluppo successivo. Non solo il suo incarico di Rettore del collegio, ma anche quello di assistente ecclesiastico all'interno dell'Unione Operaia Cattolica lasciano intuire un attivo interessamento per un foglio periodico che grazie alla sua progressiva popolarità stava diventando un prezioso strumento di apostolato nella classe operaia.

Del resto alcune dichiarazioni rilasciate durante i processi per la beatificazione del Murialdo avvalorano questa supposizione. Se, come mi pare certo, fu Giraud a fondare *La Voce*⁹, tuttavia anche il Murialdo dovette avere un ruolo nella sua nascita. Il signor Accomasso (1853-1917), addetto alla libreria del Collegio Artigianelli, affermò che il Murialdo "coadiuvò alla fondazione del giornale popolare *La Voce dell'Operaio*. Questo giornale si stampava nella tipografia annessa al Collegio degli Artigianelli, ed io ne fui il primo garante"¹⁰.

⁶ Cf. *ivi*, 140-142.

⁷ Per maggiori approfondimenti rimando al mio studio già citato, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, 103-104; 110-114. In quella sede fornivo alcuni dati sulla diffusione del giornale, che qui riassumo, senza più citare le fonti. Giugno 1876, primo numero ufficiale: 400 copie; 1879: 900 copie; 1881: 1.300 copie; 1886: 2.200 copie; 1891: 4.000 copie; 1895: 5.000 copie; 1925, alla morte del Reffo: oltre 28.000 copie. In un certo periodo, ma le fonti non precisano quale esso sia, si arrivò a 33.000 copie.

⁸ *La Voce dell'Operaio*, n. 12 del 2 maggio 1886.

⁹ Cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 110-114.

¹⁰ Processo Ordinario, I, 473 v.

Il sacerdote giuseppino Antonio Mòsele (1863-1941) ricorda che fu il Murialdo a suggerire il titolo che poi ebbe tanto successo. Le sue parole sono la citazione di un verbale: "nella seduta del 25 giugno del 1883 il Teol. Murialdo rileva la sempre crescente importanza del Bollettino dell'Unione e col m[olto] Rev[eren]do Can[onico] Berta ne encomia il coraggio e la costanza del Direttore [Giraud]. Onde meglio generalizzare sì utile foglio e ampliare la sua troppo ristretta cerchia d'azione, propone modificarne il titolo attuale troppo esclusivo e adottarne un altro più adatto a propagare il periodico nella classe operaia. La proposta venne accettata, e il Bollettino assunse il titolo di *Voce dell'Operaio*, giornalino popolare che ancora esiste diffusissimo e che fa molto bene nella classe operaia"¹¹.

Il confratello laico Pietro Quirino¹² asserisce che ci fu il consiglio del Murialdo dietro un'altra importante svolta del giornale, il passaggio da quindicinale a settimanale. "Ricordo ancora che una sera sul fine del 1894 il S[ervo] di Dio radunò la Redazione del periodico mensile¹³ *La Voce dell'Operaio* di cui facevo parte io pure e seppi con espressioni persuasive e con bei modi indurla a curare che la pubblicazione divenisse settimanale: ciò che di fatto avvenne [a partire dal 6 gennaio 1895]. Al S[ervo] di Dio quindi si deve in gran parte il merito del bene che il settimanale continua a compiere tuttora specialmente nella regione piemontese. Di questo periodico Egli si interessò sempre, perché tenesse fronte al compito suo"¹⁴.

2. L'impegno per la stampa all'interno dell'Opera dei Congressi

Il Murialdo faceva anche parte del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi che aveva celebrato a Torino la sua terza adunanza regionale l'11 e il 12 aprile 1882. In quell'occasione era stata costituita una commissione incaricata di formulare il programma per un'associazione nazionale della buona stampa, il cui progetto avrebbe dovuto essere sottoposto al successivo congresso nazionale di Napoli. Nella commissione erano entrate sei persone, tra cui il Murialdo, il quale apparirà, nel prosieguo, come il più attivo e dinamico nel perseguire gli obiettivi delineati dal congresso di Torino e poi da quello di Napoli¹⁵.

Negli ultimi mesi del 1882 e nei primi del 1883 il Murialdo e gli altri membri della commissione andarono tessendo le fila per la costituzione a Torino di una società che operasse nel campo della promozione della stampa cattolica, nel quadro delle iniziative del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi. L'annuncio ufficiale della fondazione fu dato nel febbraio 1883 con un foglio a stampa uscito dalla tipografia degli Artigianelli e recante l'intestazione *Associazione per la diffusione della buona stampa sotto la speciale protezione di San Carlo Borromeo*¹⁶.

Varie testimonianze concordano nel considerare il Murialdo come il principale animatore, o anche fondatore, dell'Associazione per la diffusione della buona stampa, seppure all'interno del Comitato regionale piemontese. Mi limito a due indicazioni, perché il ruolo del Murialdo emergerà meglio in seguito, soprattutto quando dovrò parlare del biennio 1884-1885.

Don Reffo, nella sua seconda edizione della *Vita* del Murialdo, scrive: "l'opera a cui il Teol. Murialdo, quale membro del Comitato regionale piemontese, pose il maggiore impegno, fu quella della Buona Stampa. [...] Con pochi volenterosi sacerdoti e laici, pubblicò nel febbraio del 1883 un

¹¹ Processo Ordinario, II, 790 v. - 791 r.

¹² Pietro Quirino (1865-1934) era un religioso laico della Congregazione di San Giuseppe, fondata dal Murialdo. "Fu direttore della tipografia degli Artigianelli, poi di quella della Salute che egli stesso aveva iniziata e sistemata. Si dedicò all'azione cattolica nelle cui file militò sempre attivamente" (*Cronistoria della Pia Società Torinese di S. Giuseppe dalla fondazione 1873*, Roma 1950, 185).

¹³ In realtà era già quindicinale dal gennaio 1887.

¹⁴ Processo Apostolico, I, 325 r.

¹⁵ Cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 228-229.

¹⁶ Cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 246-257.

*Programma di associazione per la diffusione della stampa cattolica, sotto la protezione di S. Carlo Borromeo*¹⁷.

Don Antonio Mosele, testimoniò che il Murialdo, "per difendere la fede nel popolo, fondò l'Opera della Buona Stampa, come ho potuto vedere in molti documenti conservati in Collegio degli Artigianelli. Formulò il regolamento, ponendo l'opera sotto la protezione di N. S. del SS.mo Rosario, e gli auspicii di S. Carlo Borromeo [...]. Per comporlo il S[ervo] di D[io] non risparmiò fatiche, ricorse per informazioni ad opere simili già fondate anche all'estero"¹⁸.

3. Il congresso di Napoli e la Lega fra le società della buona stampa

Il sesto congresso cattolico italiano si celebrò a Napoli dal 10 al 14 ottobre 1883. Il Murialdo partecipò ai lavori della Sezione Stampa, della quale era uno dei due vicepresidenti. I verbali delle riunioni della sezione, custoditi a Venezia, testimoniano i suoi interventi e quelli degli altri personaggi (Corsanego Merli, Rumor, Pacelli, Schiapparelli, Venturoli, Bonito, ...) al dibattito sulla costituenda società per la stampa e sui mezzi per promuovere giornali e libri di spirito cattolico.

Il congresso fornì l'occasione al Murialdo per avviare quella che allora venne chiamata *Lega fra le varie società per la diffusione della buona stampa*. Era un'associazione nazionale, o meglio, una federazione di società, di cui quella torinese fondata dal Murialdo era una delle aderenti, rivestendo contemporaneamente il ruolo di promotrice e di centro operativo per mantenere i contatti.

Qualche mese più tardi (gennaio 1884), il Murialdo dava vita al bollettino mensile *La Buona Stampa*, organo dell'Associazione San Carlo di Torino, ma anche foglio di collegamento della neonata Lega, alla quale frattanto avevano aderito le società di Roma, Napoli, Venezia, Ancona, Genova, Palermo, Milano e Savona, oltre naturalmente a Torino, società promotrice¹⁹.

4. Le biblioteche circolanti e il bollettino *La Buona Stampa*

Già fin da prima del congresso di Napoli l'Associazione San Carlo di Torino era riuscita a favorire la nascita di circa 30 biblioteche circolanti, prevalentemente presso le sedi di Comitati parrocchiali e di sezioni dell'Unione Operaia Cattolica, sia in Torino che in alcuni centri minori del Piemonte. Si configuravano così i due principali campi di intervento della San Carlo: la fondazione delle biblioteche popolari e la distribuzione (a prezzi assai economici) di libri a Comitati parrocchiali, associazioni, sezioni dell'Unione Operaia Cattolica, oratori, oltre alla diffusione gratuita di libretti ed opuscoli vari. Nel maggio del 1884 fu aperta a Torino anche una biblioteca di carattere più elevato, ad uso delle signore dell'aristocrazia e della nobiltà le quali erano in molti casi il vero sostegno dell'Associazione quando si trattava di fondare e di far funzionare le biblioteche popolari. A livello dirigenziale invece la San Carlo vedeva ai suoi vertici il Murialdo, come presidente e responsabile delle pubblicazioni, ed alcuni laici, come Alberto Sallier della Torre, incaricato della propaganda, Alberto Buffa, che si occupava delle biblioteche circolanti, Giacinto Bricarelli, segretario, e Roberto Castelli, tesoriere²⁰.

In quanto presidente dell'associazione e addetto alle pubblicazioni, il Murialdo era il principale responsabile del bollettino *La Buona Stampa*: curava l'uscita mensile dei singoli numeri, scritti in parte da lui stesso e per il resto da altri suoi collaboratori. In una sua testimonianza, il confratello laico giuseppino Pietro Quirino ricorda, precisando, che il Murialdo aveva affidato la compilazione

¹⁷ Eugenio REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1920, 85.

¹⁸ Processo Ordinario, II, 763 r.

¹⁹ Cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 264-278.

²⁰ Cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 301-309.

del bollettino al giovane maestro Giacomo Tabacco, tenendo per sé la supervisione e, occorre aggiungere, la stesura di qualche pezzo²¹.

Nel bollettino comparivano articoli di approfondimento e di riflessione sulla stampa, le sue conseguenze e potenzialità; informazioni sulla vita e le iniziative di altre associazioni "sorelle" in Italia e all'estero; ragguagli sulla stessa Associazione San Carlo; piccole rubriche dedicate a notizie varie, fatterelli, massime, sentenze; presentazioni di documenti del magistero; rassegne di libri, opuscoli e riviste, generalmente di carattere popolare; proposte di letture per bambini, ragazzi e giovani; elenchi di libri che l'associazione spediva a prezzi agevolati alle "società collegate".

Per due anni il mensile *La Buona Stampa* svolse un servizio di sensibilizzazione, di informazione e di collegamento tra le varie società aderenti alla Lega o comunque operanti nel settore della stampa cattolica, ruolo che però venne a cessare con il numero di dicembre 1885, quando il bollettino poneva termine alle sue pubblicazioni, motivando la sospensione con la necessità di impegnare i sussidi ricevuti dai benefattori e dai soci nella diffusione dei libri e nella creazione di biblioteche circolanti. Quella sembrava la strada tracciata per l'Associazione San Carlo, la cui attività, ormai triennale, aveva visto un forte sviluppo, e quindi anche molte spese, proprio nel settore della fondazione e del sostegno delle biblioteche cattoliche popolari, con omaggio o con distribuzione a poco prezzo di libri ed opuscoli per il primo impianto e per l'arricchimento successivo. Si pensava dunque di limitare i costi mettendo fine alle pubblicazioni del bollettino *La Buona Stampa*, che avrebbe dovuto essere rimpiazzato da una *Strenna* annuale per "ragguagliare i soci dell'andamento della Società e [...] costituire un vincolo, che leghi ad essa tutti i promotori della Buona Stampa"²². E' noto tuttavia che tra le cause della morte del mensile vanno anche annoverate le difficoltà per il Murialdo di far fronte alla pubblicazione, che gravava in gran parte su di lui²³.

5. Il mancato insediamento della Sezione Stampa a Torino

Alla fine del 1884 il Comitato generale permanente dell'Opera dei Congressi stabili di costituire le Sezioni, cioè gruppi permanenti di lavoro che avevano l'incarico, in collegamento col Comitato stesso, di focalizzare la loro riflessione e la loro azione su un settore specifico inerente il movimento cattolico. Per la Sezione Stampa si era pensato a Torino, presumibilmente perché i vertici bolognesi e lo stesso Paganuzzi avevano notato l'interesse del Murialdo per l'argomento, avevano sentito parlare della sua attività, e, forse soprattutto grazie al congresso di Napoli e al bollettino *La Buona Stampa*, avevano avuto notizia delle molte biblioteche circolanti fondate in Piemonte e della Lega propugnata dal sacerdote torinese. Si legge dunque nei *Verbali* del Comitato generale permanente, al 27 dicembre 1884: "Si prega [...] il Signor Cavalier Casoli a preparare un progetto di Regolamento per le cinque Sezioni in cui viene diviso il nostro Comitato Generale, stabilendo intanto la Sezione Stampa a Torino, la Sezione Economia Cristiana a Bergamo e la Sezione Organizzazione ed Azione dell'Opera a Bologna coadiuvata da alcuni residenti a Venezia. Per la Sezione Istruzione si apriranno trattative per vedere se e come si possa istituire a Napoli"²⁴.

Però a Torino, fin dal 25 dicembre, il Murialdo aveva cominciato a sentirsi poco bene per "un incomodo bronchiale" e nell'ultimo giorno dell'anno si era messo a letto "per febbre reumatica e

²¹ Cf. Processo Apostolico, I, 325 r. Giacomo Tabacco, nato nel 1860, era stato alunno del Collegio Artigianelli. Era poi divenuto maestro e confratello laico giuseppino. Uscì di congregazione nel 1887.

²² *La Buona Stampa*, a. II, n. 12, dicembre 1885, 180-181.

²³ Cf. quanto scrive REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo...*, cit., 21920, 87-88. Per una più approfondita analisi dei contenuti del mensile cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 309-332.

²⁴ *Verbali* del Comitato permanente, 27 dicembre 1884, in AOC (Archivio dell'Opera dei Congressi, Venezia), sez. VII, b. 11, "Verbali Comitato Permanente 1883-1885", 69 v.

catarro bronchiale"²⁵. Le sue condizioni peggiorarono, la bronchite divenne polmonite ed egli andò vicinissimo alla morte²⁶.

Intanto a Bologna i maggiori responsabili dell'Opera, ignari di questi ultimi sviluppi, nominavano il Murialdo membro del Comitato generale permanente²⁷. Il Rettore degli Artigianelli era in realtà in fin di vita e soltanto a partire dal 9 gennaio, dopo una visita di don Bosco, cominciò a manifestare un lento miglioramento. Il presidente del Comitato regionale piemontese, Francesco Viancino, scriveva al veneziano Paganuzzi, vicepresidente nazionale, che a causa della malattia del Murialdo era impossibile costituire a Torino la Sezione Stampa dell'Opera dei Congressi²⁸.

Paganuzzi dapprima prendeva atto dell'impossibilità di insediare a Torino la Sezione Stampa "perché il Murialdo [era] ammalato" e proponeva di orientarsi verso Milano²⁹, poi mutava parere e consigliava di indirizzarsi, sempre a Torino, alla Congregazione Salesiana³⁰.

Don Bosco però declinò l'invito, nel timore di dover dipendere troppo dal Comitato generale e forse anche per non compromettersi con l'intransigente organizzazione paganuzziana. A Viancino non restava che comunicare il diniego a Paganuzzi: "ho parlato più di una volta, in questi giorni col Rev.do D. Bosco, e sono rimasto convinto che i Salesiani non potrebbero prendere parte ad un Comitato promotore della diffusione della Buona Stampa quando questo Comitato avesse una qualche dipendenza dal Comitato generale dell'Opera dei Congressi. D. Bosco mi disse che da 40 anni si occupa della Buona Stampa e che dalla esperienza acquistò la convinzione che chi si mette alla testa di tale impresa deve essere perfettamente libero ed autonomo. Capii che nella Sezione Stampa della Opera dei Congressi non potrebbero cooperare come membri i Salesiani"³¹.

Era dunque sfumata la possibilità di impiantare a Torino, sotto la guida del Murialdo, la Sezione Stampa che, come le altre Sezioni, avrebbe dovuto avere un raggio d'azione nazionale. Si rimediò collocandola a Modena e chiamandovi a farne parte esponenti dell'Opera dei Congressi di Modena e di Bologna, ma i risultati non furono pari alle attese. Va detto, a onor del vero, che non solo la malattia del Murialdo, ma anche la poca vitalità del Comitato regionale piemontese aveva contribuito ad affossare il progetto della Sezione Stampa a Torino.

Questo insuccesso, e la fine del bollettino *La Buona Stampa*, mortificavano anche la tendenza dell'Associazione San Carlo di Torino a fungere da collegamento tra le varie società italiane dedite al medesimo apostolato. Continuava però l'attività della stessa associazione, la quale non venne meno al suo impegno più immediato e più caratteristico in ambito regionale, quello delle biblioteche circolanti e della diffusione della stampa popolare cattolica.

Il Murialdo fu sostituito, nella presidenza, prima da Alberto Sallier della Torre e poi da Francesco Viancino, mentre l'associazione era ormai pressoché l'unico fattore di visibilità a Torino ed in Piemonte del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi.

Riassumendo un decennio di attività, e attingendo i suoi dati da una relazione stampata nel 1893, don Reffo affermava "che le biblioteche fondate in quel tempo dall'Associazione erano 94, che i volumi assegnati alle medesime erano circa 15.000, e che a circa 40.000 ammontavano i libri ed opuscoli distribuiti gratuitamente"³². Egli poi asseriva che, all'epoca in cui scriveva, l'Associazione San Carlo

²⁵ REFFO, *Diario*, 25 e 31 dicembre 1884.

²⁶ Cf. REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo...*, 21920, cit., 306.

²⁷ Cf. *Verbali* del Comitato permanente, 3 gennaio 1885, in AOC, sez. VII, b. 11, "Verbali Comitato Permanente 1883-1885", 70 r.

²⁸ Cf. lettera di Viancino a Paganuzzi, Torino, 23 gennaio 1885, in AOC, sez. V, b. 2, fasc. "Diocesi di Torino".

²⁹ Minuta di lettera di Paganuzzi, forse indirizzata a Venturoli, Venezia, 26 gennaio 1885, in AOC, sez. II, b. 8, fasc. "Gennaio-Febbraio-Marzo 1885".

³⁰ Minuta di lettera di Paganuzzi a Viancino, Venezia, 27 gennaio 1885, in AOC, sez. V, b. 2, fasc. "Diocesi di Torino".

³¹ Lettera di Viancino a Paganuzzi, Torino, 12 febbraio 1885, in AOC, sez. V, b. 2, fasc. "Diocesi di Torino".

³² REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo...*, cit., 21920, 88. Penso che il numero di 15.000 titoli sia da riferirsi non ai volumi posseduti nel complesso dalle 94 biblioteche (sarebbe un po' poco), ma piuttosto ai libri assegnati a fondo perduto, soprattutto al momento del primo impianto. Credo invece che i 40.000 "libri ed opuscoli distribuiti

era ancora in vita, e lavorava "modestamente, ma energicamente, superando le difficoltà finanziarie, e mantenendosi ferma nel suo programma di spargere la buona lettura nel seno delle famiglie cristiane; così l'opera che al Murialdo costò molti pensieri e fatiche, a lui sopravvive, monumento del suo zelo sacerdotale e della sua carità"³³.

Ripercorrendo in una veloce sintesi tutta la sua parabola apostolica, si nota dunque nel Murialdo una spiccata sensibilità verso un mondo, quello della stampa, di cui egli conosceva le potenzialità, nel bene e nel male, ma che individuava anche come un nuovo campo di azione missionaria, un vero apostolato nel quale la Chiesa non poteva far a meno di investire energie, persone, risorse.

Egli seppe suscitare la collaborazione dei laici, in questo caso non solo di uomini, ma pure di molte donne, responsabilizzando le une e gli altri circa i loro compiti di educazione nella famiglia e di testimonianza nella società, anche con l'assunzione di funzioni di servizio in associazioni direttamente finalizzate all'apostolato.

Ne emerge inoltre la figura di una persona capace di collaborare, disposta ad un apostolato d'insieme, di Chiesa, anche a costo di perdere un po' della propria autonomia, convinta che la collaborazione e l'unione non sono soltanto mezzi, ma valori in sé, strade che già di per se stesse raggiungono il loro fine, quello della costruzione della comunità ecclesiale. E questo senza nulla obiettare verso altre modalità di azione, magari anche più brillanti dal punto di vista dei risultati, da lui peraltro apprezzati e lodati.

Un'ulteriore caratteristica dell'impegno del Murialdo nel movimento cattolico, visibile specialmente nel settore della stampa, è la ricerca dell'unità tra le diverse associazioni. Tuttavia, pur lavorando nell'Opera dei Congressi, in cui era forte la tendenza all'accentramento (ma il Murialdo faceva anche parte dell'Unione Operaia Cattolica, meno verticistica), egli concepiva l'unità dei cattolici più come federazione di gruppi, esperienze, movimenti che come rigida centralizzazione. Non rinunciava però ad arricchire le sue e altrui esperienze con la circolazione delle informazioni, a perfezionare metodi e mezzi con lo scambio delle pubblicazioni, a coordinare gli sforzi in vista di una migliore e più efficace presenza nella società.

gratuitamente" siano da comprendere come buona stampa diffusa in altro modo, ad esempio nelle famiglie o in ambienti diversi.

³³ REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo...*, cit., 21920, 89. Per maggiori puntualizzazioni sul tentativo di costituire la Sezione Stampa a Torino cf. DOTTA, *L'Opera dei Congressi a Torino...*, cit., 332-343.

IL MURIALDO, IL MONDO DEL LAVORO E L'UNIONE OPERAIA CATTOLICA

Giovenale Dotta

La vita e l'apostolato di san Leonardo Murialdo (1828-1900) hanno per quadro di riferimento la Torino del secondo Ottocento, con i suoi problemi, peraltro molto conosciuti: crescita demografica, dovuta anche all'immigrazione (con relative difficoltà pastorali nell'accostare i nuovi venuti), pauperismo, giovani poveri, orfani, abbandonati, secolarizzazione (non solo della borghesia, ma, più tardi, anche del ceto operaio)...

In questo contesto le scelte apostoliche del Murialdo appaiono caratterizzate da una progressiva "radicalizzazione" in favore dei giovani poveri. Appartenevano a questa categoria i ragazzi di strada che affollavano l'Oratorio dell'Angelo Custode, dove il Murialdo dispiegò il suo primo impegno educativo, e poi anche quelli del San Luigi, del quale il Murialdo fu direttore (1857-1865).

Più poveri ancora erano i ragazzi del Collegio Artigianelli, talvolta orfani, talvolta abbandonati dai genitori, o comunque senza una famiglia che potesse voler loro bene e pensare al loro presente (casa, cibo, vestito, salute, scuola) ed al loro futuro (lavoro).

Accettare la direzione del collegio (1866-1900) significò una condivisione di vita con questo tipo di ragazzi ed un'ulteriore messa a fuoco del suo campo di intervento: ragazzi orfani o abbandonati, provenienti dal mondo contadino e dalla classe operaia, ai quali occorreva fornire una buona preparazione al lavoro. Il Murialdo si avvicinava ulteriormente a quel mondo operaio verso il quale si dirigerà, negli anni Settanta e Ottanta, la sua attività al di fuori degli Artigianelli.

1. Seguire gli apprendisti attraverso l'impegno dei laici

Una delle scelte metodologiche attuate dal Murialdo e dai suoi collaboratori all'Oratorio San Luigi fu quella della scuola, come strada per fornire una possibilità di riscatto a chi era povero di mezzi e di prospettive per il futuro.

Un'altra linea di intervento fu quella del patronato: l'attenzione personalizzata al singolo giovane, seguito non solo in oratorio, ma anche in famiglia e sul posto di lavoro dai laici che collaboravano all'attività educativa. Questa metodologia (derivante dai *patronages* parigini dei Frères de St-Vincent-de-Paul e dalle Conferenze di San Vincenzo che anche a Torino avevano "importato" questo modello francese) sarà attuata più chiaramente all'Oratorio San Martino che gravitava sotto la responsabilità del Rettore degli Artigianelli. Ma l'attività del patronato era fiorente al San Martino già prima che il Murialdo si interessasse compiutamente (alla fine del 1871) di quell'oratorio.

Egli ne assunse e ne valorizzò comunque alcune indicazioni: l'attenzione all'ambiente popolare, al mondo del lavoro (particolarmente quello degli apprendisti), il protagonismo del laicato, dal quale era disposto ad imparare (si pensi alla metodologia del *patronage*).

2. Accoglienza e formazione al lavoro nel Collegio Artigianelli

Il Collegio Artigianelli era stato fondato da don Cocchi nel 1849 ed avviato stabilmente negli anni successivi soprattutto dal teologo Berizzi che, come Rettore, fu l'immediato predecessore del Murialdo. Era ovvio che raccogliendo giovani orfani, poveri, abbandonati, si dovesse pensare al loro domani e dunque ad una formazione professionale. Il nome "artigianelli" indicava appunto l'attenzione alla formazione dei futuri operai, o artigiani, come allora si usava ancora dire.

L'obiettivo era quello di fornire "un'educazione religiosa, intellettuale ed artistica [=professionale] a giovani poveri, orfani od abbandonati per farne buoni cristiani ed abili operai"³⁴. Il *Regolamento dei laboratori* entrato in vigore il 1 novembre 1867 affermava che "lo scopo principale del Collegio degli Artigianelli, dopo l'educazione religiosa, è di procurare ai giovani in esso raccolti un'arte che li ponga in istato di procacciarsi il sostentamento ed un'onesta posizione nella società"³⁵.

Il tradizionale triplice obiettivo (formare buoni cristiani, onesti cittadini, valenti operai) si esplicitava poi nell'attenzione all'educazione religiosa, morale e civile, nella preparazione culturale (una scuola adatta al tipo di lavoro scelto) e nella vera e propria formazione professionale.

Anche il Collegio Artigianelli percorse la strada di quello di Valdocco: attrezzarsi con laboratori interni per evitare influssi negativi dell'ambiente circostante (le officine della città nelle quali inizialmente i giovani andavano ad addestrarsi) e per assicurare una migliore attenzione alla preparazione specifica del giovane, non sempre garantita dal datore di lavoro che spesso cercava nei giovani dei garzoni, più che degli apprendisti desiderosi di perfezionarsi nel mestiere per diventare autonomi nella vita.

In questo senso l'impegno del Murialdo continuò quello precedente del Berizzi: curare la preparazione scolastica elementare e specifica, perfezionare i laboratori, aumentarne il numero (tipografi, con le loro varie specializzazioni, legatori di libri, falegnami, calzolai, sarti, fabbri, ed anche pittori e scultori).

In questa linea si inseriva inoltre il discorso educativo condotto dal Murialdo e dalla sua congregazione (i Giuseppini) nella Colonia Agricola di Rivoli, fondata nel 1878, con l'obiettivo di aiutare i ragazzi a diventare "laboriosi e intelligenti agricoltori, probi e fedeli cittadini, istruiti e coraggiosi cristiani" (*Manoscritti* del Murialdo, VI, 1329,6-7). Le opere nate successivamente seguirono metodologie e scelte operative analoghe: si trattò di qualche altra colonia agricola e soprattutto di oratori (che in Veneto erano chiamati "patronati"), collegi, scuole e, più tardi, nuovamente di centri di preparazione al lavoro.

3. Oltre il periodo di formazione

Nella prassi del Murialdo (ma non solo sua) è da evidenziare in modo particolare l'attenzione al "dopo": il momento dell'inserimento nel lavoro e i primi tempi dell'attività autonoma o dipendente in qualche officina. Era una sensibilità già presente nella metodologia del patronato (al San Luigi e al San Martino). A questo tendeva anche il sistema dei premi che nel Collegio Artigianelli consentiva al ragazzo di mettersi da parte un piccolo gruzzolo per le prime necessità all'uscita dall'istituto.

Il percorso educativo che ruotava attorno al Collegio Artigianelli culminava poi nella Casa Famiglia, la prima in Italia, fondata dal Murialdo nel 1878 per offrire ospitalità ai giovani degli Artigianelli, e non solo ad essi, i quali, finito il tirocinio, cominciavano un lavoro in città ma avevano bisogno del vitto e dell'alloggio, almeno per qualche tempo.

Un legame con il mondo operaio in genere era assicurato dall'attività del Murialdo all'interno del movimento operaio torinese e piemontese. Egli era assistente ecclesiastico dell'Unione Operaia Cattolica e favoriva il contatto tra i suoi artigianelli e l'associazione, invitando anzi i suoi giovani ad iscriversi ad essa, una volta usciti dal collegio. La strada dell'associazionismo cattolico era dunque vista come il mezzo per proseguire la formazione umana e religiosa, anche dopo la conclusione dell'apprendimento del mestiere.

4. Il Murialdo e l'Unione Operaia Cattolica

³⁴ Dal *Regolamento* entrato in vigore all'inizio dell'anno scolastico 1867-68 (redatto da don Reffo): *Regole generali per tutte le persone addette al Collegio* (art. 1), citato in Aldo MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tipografia S. Pio X, Roma 1964, p. 61.

³⁵ *Regolamento dei laboratori*, cap. I, art. 1 (stampato in forma di manifesto: una copia si conserva in Archivio Centrale Giuseppino, Roma, cart. "Torino Artigianelli", 4.6.1/A).

L'Unione Operaia Cattolica cui ho appena accennato era nata nel 1871. In ordine cronologico era una delle prime società operaie cattoliche del Piemonte (quelle liberali, o mazziniane o anche socialiste erano allora più di 350). Col passare del tempo era destinata a diventare la più organizzata e la più consistente, per numero di iscritti, tra le associazioni cattoliche operaie della regione e forse anche dell'Italia intera.

La fondazione ebbe luogo il 29 giugno 1871. Tra i principali promotori figuravano il giornalista Stefano Scala, Pietro Delucca, che fu il primo presidente, Ermanno Reffo, tesoriere, insieme a qualche altro laico e a qualche sacerdote. L'associazione si rivolgeva ad operai, artigiani, piccoli commercianti... ai quali proponeva alcuni impegni di carattere religioso e formativo ed offriva alcune opportunità legate al mutuo soccorso e, progressivamente, ad altre attività di carattere economico, culturale ed anche ricreativo.

Chi si iscriveva al mutuo soccorso aveva diritto, in caso di infermità, alle cure del medico e ad un sussidio giornaliero che veniva a compensare il mancato salario lavorativo, dato che non esistevano allora sistemi previdenziali per i periodi di malattia e per gli infortuni e neanche pensioni per la vecchiaia. L'operaio entrava nel mutuo soccorso pagando un'iscrizione di lire 2, se aveva meno di 40 anni. Ogni anno di età in più comportava un aggravio di una lira. C'era poi una quota mensile di lire 1,25. Dopo sei mesi di contributi, in caso di malattia, si aveva diritto, passato il terzo giorno di infermità, ad un sussidio giornaliero di 1,60 lire, non molto elevato, ma proporzionato alle paghe di allora, che, per fare un esempio, si aggiravano sulle 1,50-2 lire al giorno per gli operai tessili, mentre lo stipendio di una donna arrivava a circa 60-80 centesimi e quello di un ragazzo non superava i 30-50 centesimi. I muratori guadagnavano di più (circa 2 lire al giorno), ma la loro giornata lavorativa, in estate, toccava le 15 ore e spesso in inverno non si lavorava a causa del maltempo e di conseguenza non si percepiva alcun salario³⁶. Il trattamento "previdenziale" dell'Unione Operaia Cattolica non era del resto diverso da quello delle altre organizzazioni di carattere liberale³⁷.

L'Unione Operaia Cattolica conobbe una crescita lenta ma costante, fin dai suoi primi anni. Fu così necessario dividerla in varie sezioni cittadine, man mano che esse venivano aperte nelle diverse parrocchie di Torino, mentre alcune unioni di operai cattolici aggregate a quella di Torino cominciarono a sorgere in altri paesi e città al di fuori del capoluogo. Fu dunque costituito un Comitato Promotore composto di 11 persone con l'incarico di favorire la nascita di nuove associazioni operaie e di coordinare tutte quelle già esistenti nell'ambito della stessa Unione.

Venne pure creato un Consiglio Centrale al quale era affidata la guida delle sezioni cittadine (quelle di Torino). Questa "riforma statutaria", voluta dall'arcivescovo Gastaldi, fu attuata nel 1874. Come Presidente del Comitato Promotore fu scelto Saverio Provana di Collegno, mentre l'assistente ecclesiastico era il canonico Ludovico Chicco. Tra i membri occorre ricordare Stefano Scala, Pietro Delucca, Alberto Buffa, Paolo Pio Perazzo.

Presidente del Consiglio Centrale era invece il tipografo Pietro Marietti. Assistente ecclesiastico il canonico Augusto Berta³⁸.

³⁶ Cf. Rodolfo MORANDI, *Storia della grande industria in Italia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino ⁷1977, pp. 135-148 e Paolo SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino ⁴1972, pp. 8-15.

³⁷ Cf. Renata ALLIO, *Le origini della solidarietà organizzata: salari, assistenza e previdenza a metà dell'Ottocento in Piemonte*, in Bianca GERA - Diego ROBOTTI (ed.), *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini*, I, *Introduzione e saggi storici*, Regione Piemonte, Torino 1989, p. 33; Bianca GERA - Diego ROBOTTI, *Il tempo della solidarietà. Le 69 società operaie che fondarono la Camera del Lavoro di Torino*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 47-48, n. 46.

³⁸ Per tutte queste notizie cf. Giovenale DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)*, Piemme, Casale Monferrato 1999, pp. 104-119. Nella stessa opera, alle pp. 485-492 si forniscono alcuni dati sullo sviluppo numerico dell'Unione, dai primi 310 soci del 1871 ai 5.900 del 1900. Singolarmente presa, l'Unione Operaia Cattolica era la più consistente tra le organizzazioni operaie del capoluogo subalpino, superando verso la fine del secolo le analoghe società liberali e socialiste, le quali però avrebbero ben presto assunto un ruolo

San Leonardo Murialdo non figura in modo ufficiale nei primi organigrammi dell'Unione Operaia Cattolica. Egli tuttavia cominciò a frequentarla, vi si iscrisse e “prese a favorirla”, come scrive don Reffo, fin dai suoi primi inizi, “richiesto e insistentemente pregato dei suoi suggerimenti e consigli altamente stimati da chi apprezzava il suo zelo e il suo spirito di sacrificio”³⁹. Del resto è lo stesso don Reffo ad affermare che “quando cominciò in Italia l'agitarsi dei cattolici per un'azione vigorosa ed efficace, egli poteva a ragione essere considerato come uno dei primi a promuovere quell'agitazione salutare e a farsene apostolo”⁴⁰.

Qualche anno dopo, e precisamente nel 1876, egli divenne assistente ecclesiastico del Comitato Promotore e poi membro del Consiglio Centrale, a partire dal 1880. Egli mantenne tali cariche fino al 1891, anno nel quale fu costretto ad abbandonarle per problemi di salute e per i molti suoi impegni derivanti dal governo della Congregazione di san Giuseppe da lui fondata e dalla direzione del Collegio Artigianelli, con la responsabilità delle opere educative ed assistenziali che da esso dipendevano⁴¹.

E' ancora don Reffo, suo primo biografo, a testimoniare che nelle associazioni cattoliche torinesi il Murialdo “fu per molti anni assistente ecclesiastico e promotore ed anima”⁴², riconoscendogli dunque un ruolo rilevante che gli derivava dalla sua personalità, dalla sua lunga attività educativa, dall'assidua frequentazione dei ceti popolari delle periferie torinesi ed anche dalle esperienze straniere, soprattutto francesi, con le quali egli veniva a contatto grazie ai suoi numerosi viaggi all'estero.

5. Attività e iniziative dell'Unione Operaia Cattolica

A scopo di informazione interna, per il collegamento tra i soci e tra le sezioni, venne fondato nel 1876 un foglio intitolato *Unioni Operaie Cattoliche. Pubblicazione mensile del Consiglio Centrale di Torino*. Comparve nel giugno 1876, ma era stato preparato da uno o più numeri sperimentali. Fondatore, e per molti anni anche principale redattore, ne era Domenico Giraud, un laico che si distinse per il suo ruolo di instancabile animatore e sostenitore di varie importanti iniziative dell'Unione. Nel 1883 il giornale assunse il titolo *La Voce dell'Operaio*, divenendo poi quindicinale nel 1887 e settimanale nel 1895. Il periodico, che esiste ancora oggi con la testata *La Voce del Popolo* ed è ora il settimanale della diocesi di Torino, conquistò un suo spazio sia ideologico, quello di un'intransigenza moderata, sia di diffusione, guadagnandosi poco per volta un sempre maggior numero di lettori, soprattutto a partire dal 1895, quando vi iniziò la sua collaborazione regolare don Eugenio Reffo, che aveva già fatto parte della redazione dell'*Unità Cattolica* e dell'*Italia Reale*⁴³.

La Voce dell'Operaio fu uno dei primi o forse il primo giornale cattolico operaio che fosse tale non solo nel titolo, ma negli obiettivi, nello stile, nelle persone che componevano la redazione. Il giornale divenne anche lo strumento per far conoscere le varie iniziative a cui l'Unione Operaia Cattolica dava vita.

Sulla fine di quello stesso 1876 fu aperto un Comitato per il collocamento degli operai dell'Unione disoccupati, iniziativa che non diede, nei primi anni, i frutti sperati. Nel 1878 si fondò un Giardino

dominante sulla scena torinese ed italiana, adottando sempre più il metodo dell'azione rivendicativa e trasformandosi in sindacati.

³⁹ Eugenio REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1920, p. 82.

⁴⁰ REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo...*, cit., 1920, p. 77.

⁴¹ Cf. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino...*, cit., p. 126.

⁴² Testimonianza di don Reffo, *Processo Apostolico*, I, p. 73 v.

⁴³ Il primo numero ufficiale, quello del giugno 1876, fu stampato in 400 copie, che salirono a 900 nel 1879, a 1.300 nel 1881 e a 4.000 nel 1891. Alla morte del Reffo, nel 1925, il giornale diffondeva oltre 28.000 copie. In un'epoca imprecisata si arrivò a 33.000 copie (cf. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino...*, cit., pp. 119-120 e n. 97).

festivo per operai, aperto ai soci dell'Unione e ai loro figli, con lo scopo di offrire un luogo di ritrovo e di divertimento, ma anche per aiutarli ad "adempiere i doveri di religione". Incontrò opposizioni, forse nell'ambiente dei benpensanti, o dello stesso clero, e dovette chiudere dopo due anni.

All'inizio del 1879 si impiantò la Conferenza di San Giuseppe, sul modello delle Conferenze di San Vincenzo. Aveva lo scopo di soccorrere le famiglie dei soci che si trovassero in difficoltà economiche a causa di malattia, disoccupazione...

Verso la fine dello stesso anno l'Unione Operaia Cattolica costituì una sua biblioteca, di carattere popolare, che avrà 600 volumi nel 1881 e oltre 1.000 nel 1891.

Un'iniziativa di grande successo fu quella dei catechismi serali quaresimali per gli apprendisti ed i giovani operai, avviati nel 1880 e destinati a coinvolgere un gran numero di giovani, 300 nel primo anno, ma già saliti ad 800 nel 1881 divisi in cinque località. Negli anni successivi la partecipazione crebbe ancora, fino a superare i 2.000 iscritti.

Nello stesso 1880 fu avviata la Cassa Pensioni, la quale però dovette essere sospesa, perché non riscosse la fiducia degli operai cattolici. Se ne tentò poi la ripresa a partire dal 1888. Sappiamo che nel giugno del 1891 essa aveva raccolto l'iscrizione di un centinaio di soci, un numero che, per allora, era al di sotto delle aspettative degli organizzatori⁴⁴.

5. La testa nell'acqua, per non dormire

Non dobbiamo aspettarci di trovare negli scritti del Murialdo profonde e esaurienti analisi della questione operaia, né proposte di carattere sociale, politico, economico complessivo, delle quali soltanto degli specialisti potevano tentare un'elaborazione. Il Murialdo non è un teorico, ma un sacerdote sensibile ai problemi sociali, anzitutto a quelli dei giovani poveri e abbandonati, e poi a quelli della società che creava quegli abbandoni.

Ci sono però parecchie pagine, a volte anche solo schematiche, in cui il Murialdo esprime il suo pensiero a questo riguardo, in occasione di discorsi, omelie, riunioni, ...

Una volta, ad esempio, il Murialdo parlava agli Artigianelli in occasione della festa dei santi Crispino e Crispiniano, patroni dei calzolai. Egli ricordava che le antiche corporazioni delle arti e dei mestieri "avevano statuti che fissavano il prezzo, le ore e i giorni di lavoro, i sussidi agli invalidi. Le ore non erano mai più di otto e rimaneva tempo per l'anima e la coltura intellettuale per chi volesse, e per le gioie della famiglia. Non c'erano quattordici ore di lavoro, come talora [avvenne ai nostri giorni] in Inghilterra e in Francia, ove fu necessità fare una legge contro la barbarie di speculatori che sfruttavano le forze e la salute dei ragazzi, facendoli lavorare di e notte, e la sera, quando avevano sonno, li obbligavano ad immergere la testa in un secchio d'acqua, per non dormire" (*Manoscritti*, IV, 675,7).

7. "I padroni pagheranno sempre meno che possono"

"Si fissavano le feste, e non si lavorava [di domenica]; né per questo gli operai erano meno pagati ... e non si cercava il pretesto moderno: "Si mangia la domenica, si lavora la domenica" ... perché i salari si proporzionano a che gli operai abbiano da vivere... giacché il prezzo delle giornate degli operai (salvo operai speciali) si regola dalla natura delle cose, così che essi possano vivere mediocrementemente i sette giorni della settimana, giacché i padroni pagheranno sempre meno che possono, e troveranno sempre operai, purché paghino tanto da poter vivere" (*Manoscritti*, IV, 675,8).

Ci si imbatte qui in un pensiero che doveva ancora farsi strada nella mentalità del tempo. Il liberismo economico più classico non sopportava che nell'economia si dovesse tener conto di norme etiche e considerava il lavoro una semplice merce, regolata sulla legge dell'offerta e della domanda, senza

⁴⁴ Cf. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino...*, cit., pp. 121-122.

badare ad altri fattori, come la dignità della persona, il salario computato non solo sul lavoro, ma anche sulle necessità dell'operaio e della sua famiglia...

L'enciclica *Rerum novarum*, del 1891, accoglierà l'idea che agli operai è dovuto, per stretta giustizia, un salario sufficiente ad assicurare un tenore di vita umano, anche se il concetto di un salario familiare sarà proclamato pienamente soltanto dall'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI, apparsa nel 1931.

8. Nostalgia per le antiche corporazioni, ma anche presenza nelle "nuove" organizzazioni del mutuo soccorso

Continua il Murialdo: "Perciò allora non si sapeva che fossero gli scioperi ...che sempre, prima o poi, vanno a danno degli operai; momentaneamente producono un aumento della paga, ma poi i padroni, o riducono gli operai, o riducono i salarii ... e poi in una data occasione se ne ricordano: se debbono licenziare qualcuno, rimandano gli scioperanti.

Quindi allora non c'era quell'antagonismo fra i padroni e gli operai, quella diffidenza [che c'è ora; ma c'erano] pace e mutuo aiuto" (*Manoscritti*, IV, 675,8).

Emerge, da queste ultime righe una delle preoccupazioni che più frenavano i cattolici del secolo scorso dal simpatizzare per il movimento operaio. Si temeva di cadere nello spirito della lotta di classe. E' vero che la Chiesa deve privilegiare i poveri, ma è anche vero che essa è la Chiesa di tutti e non può schierarsi da una parte. Ma un conto è la teoria, un altro conto è l'azione sociale concreta. In pratica questa paura limitò molto le possibilità di intervento dei cattolici. Temendo di schierarsi, essi lasciarono gli operai in mano alle forze rivoluzionarie e anticlericali. Anche le società operaie cattoliche, rifiutando in genere, almeno nell'Ottocento, l'arma dello sciopero, finirono per diventare poco competitive di fronte alle organizzazioni laiche e socialiste, che con quello strumento ottenevano più risultati, riuscivano a difendere meglio gli operai e quindi raccoglievano maggiori consensi.

Il Murialdo, pur collocandosi in pieno in questa mentalità, seppe tuttavia essere presente nel mondo operaio torinese attraverso il suo lavoro all'interno dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, la quale, come tutte le altre società di mutuo soccorso, era per allora la risposta "nuova" ai problemi della questione operaia e nello stesso tempo preparava la strada ai sindacati che verso la fine del secolo avrebbero affrontato con altre armi e con una più efficace organizzazione i problemi delle condizioni di lavoro, del salario, della disoccupazione e della tutela complessiva dell'operaio e della sua famiglia. San Leonardo fu uno dei non molti sacerdoti torinesi che, in quei primi anni, cioè poco dopo il 1870, avevano realmente a cuore il problema operaio e pagavano di persona, in termini di coinvolgimento concreto, per la sua soluzione.

9. La legislazione sul lavoro minorile

L'impiego di ragazzi, anche molto piccoli, in lavori lunghi e pesanti era una delle piaghe più gravi che affliggevano nell'Ottocento le nazioni europee in via di industrializzazione. Il Murialdo, particolarmente sensibile a questo argomento, si teneva informato leggendo quello che pubblicavano i giornali cattolici di Torino, ma seguiva anche alcune riviste straniere. Nella sua biblioteca c'è qualche annata della *Revue des Associations catholiques pour la classe ouvrière*. Il volume del 1873, ad esempio, riporta il testo di una legge francese del 1841 sul lavoro dei fanciulli: proprio allora se ne stavano discutendo in Francia alcuni correttivi. La stessa rivista forniva informazioni sulla legislazione del lavoro minorile in Inghilterra e in Germania⁴⁵.

⁴⁵ Cf. Aldo MARENGO, *Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo*, vol. II, 1866-1900, Libreria Editrice Murialdo, Roma 1995, p. 106, n. 327.

Notizie aggiornate sulle norme che regolavano in Inghilterra il lavoro minorile, il Murialdo le aveva lette sull'*Unità Cattolica*, quotidiano torinese, del 28 agosto 1874. La nuova legge inglese vietava di applicare al lavoro ragazzi inferiori ai 10 anni, i quali, come pure le donne, non potevano essere occupati nei lavori notturni.

In Italia la legislazione era assai più vaga e meno severa di quella inglese e francese. Dallo stesso giornale torinese sappiamo che un progetto di legge era in discussione nel 1879, ma sarebbero ancora trascorsi vari anni prima che si arrivasse ad una legge organica.

Per sollecitare la promulgazione di una legge che tutelasse i ragazzi e le donne da lavori precoci e dannosi, si era costituito a Torino, nel 1885, un Comitato presieduto dal deputato Paolo Boselli. Il 20 settembre il Comitato aveva inviato una circolare alle associazioni operaie e commerciali e agli industriali.

L'Unità Cattolica del 22 novembre 1885 ritornava su quella circolare la quale ricordava che l'Italia era "fra le pochissime nazioni civili che non si siano ancora accinte sul serio" a porre qualche riparo allo sfruttamento del lavoro minorile e femminile.

Il giornale poi riportava le parole pronunciate qualche anno prima a Milano da un altro deputato, Minghetti, il quale così si era espresso il 27 maggio 1882: "Non avete voi mai, o signori, udito parlare delle miniere di zolfo in Sicilia? Là, in quelle cupe grotte, i fanciulli sono adoperati prima che il vigore delle membra loro si svolga, e non di rado, promiscuamente, i due sessi si aggirano dentro quei sotterranei oscuri, con danno, non solo materiale, ma anche morale, perché quel contatto fa sfiorire, anzi tempo, il candore delle loro anime. Ed anche laddove vi sono soltanto fanciulli maschi, la fatica che è loro imposta fa veramente pietà. Dall'imo fondo salgono per istradicciole erete, umide, sdruciolevoli, con pesi enormi sul capo, e, arrivati alla bocca della miniera, dopo averli deposti, sono costretti a gettarsi in terra trafelati ed ansanti, per riprendere la forza a ricominciare il duro lavoro".

Minghetti parlava poi di Napoli, e delle "miserabili cave dove i fanciulli d'ambo i sessi si ammucciono senza riguardo alla sanità, alla nettezza, alla decenza, al pudore".

"Da Napoli passava a Roma - dice *L'Unità Cattolica* - ed ivi gli si parava sotto gli occhi lo spettacolo di schiere d'operai che seguivano mesti il feretro di alcuni compagni che erano caduti da edifici in costruzione od erano rimasti schiacciati da frane di pozzolane in mal difese cave".

Circa l'Alta Italia, Minghetti riferiva che c'erano 200.000 donne impiegate nelle manifatture e 80.000 fanciulli senza tutela legale.

Il giornale concludeva la sua rassegna commentando che era dunque tornata l'antica schiavitù.

10. La legge italiana del 1886

Altre proposte furono messe in cantiere e discusse, finché il Parlamento approvò una legge per la tutela del lavoro minorile. Recava la data dell'11 febbraio 1886. Era assai breve: i suoi 7 articoli si possono trovare sull'*Unità Cattolica* del 23 febbraio 1886.

Era proibito far lavorare nelle fabbriche e nelle cave i fanciulli inferiori ai nove anni. Occorrevano almeno 10 anni per poter scendere in miniera. I lavori pericolosi e insalubri (da determinarsi con un successivo decreto) non potevano essere assegnati a ragazzi e ragazze sotto i 15 anni.

I ragazzi che avevano compiuto 9 anni e non avevano superato i 12 non potevano oltrepassare le 8 ore di lavoro al giorno.

Era un piccolo passo avanti, compiuto a fatica tra molte resistenze, perché si diceva che la situazione italiana non poteva essere paragonata a quella delle nazioni più avanzate.

Questo principio del resto prevalse alla Conferenza di Berlino del 1890, dove si discusse del lavoro minorile e femminile. La conferenza non aveva potere normativo. Circa il lavoro femminile, essa propose degli orientamenti: abolizione del lavoro notturno e domenicale per le donne; un limite massimo di 11 ore lavorative, con restrizioni per le attività pericolose o nocive alla salute; un periodo di 4 settimane di astensione dal lavoro per le donne, dopo il parto.

A favore di quelle proposte votarono Germania, Austria, Inghilterra, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svizzera e Svezia. Si astennero Danimarca, Francia e Norvegia. Votarono contro Portogallo, Belgio, Spagna, Ungheria e Italia (*L'Unità Cattolica*, 5 aprile 1890).

11. “L'interesse del padrone non deve avere il sopravvento”

Un nuovo schema di legge riguardante il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche venne inviato nel 1892 dal governo a tutti i sindaci d'Italia. Era il progetto che portava il nome del ministro Lacava. Anche a Torino ci furono riunioni per discuterne i contenuti. Di fronte agli industriali, nessuno, nemmeno il Murialdo, è lui stesso ad ammetterlo in una sua lettera, osò far cenno alla "barbarie e tirannia che in alcune fabbriche, manifatture e officine si usano con i fanciulli in esse addetti al lavoro. Ma se questo spiega il voto della maggioranza fra essi che credette non utile una legge che impone e vigila sull'esecuzione di doveri già da essi sempre spontaneamente osservati, non indica però che in altre manifatture e in altri centri industriali d'Italia, non avvengano fatti che reclamino le provvidenze paterne di questo progetto di legge".

Tuttavia alcuni industriali si erano espressi a favore di quella normativa, anche se essa era indirizzata a "legare le mani ai padroni delle manifatture, e necessariamente ad intromettere nelle loro officine una ispezione governativa, che certamente pochi amano avere".

"Trattandosi di opera umanitaria - continua il Murialdo - l'interesse del padrone non deve avere il sopravvento" (Murialdo, *Epistolario*, IV, 1712). Il Murialdo concludeva la lettera, risalente all'ottobre 1892, sostenendo invece la necessità che i ragazzi, piuttosto che ad un precoce lavoro, potessero dedicarsi alla scuola. Anche i genitori avrebbero più tardi capito che era meglio rinunciare al piccolo guadagno proveniente dal lavoro dei figli per consentire loro di diventare, in futuro "non operai automatici, o sfiniti di salute e di forze, ma operai gagliardi, intelligenti, morali".

Queste ultime considerazioni, pur preziose per indicarci l'attenzione del Murialdo ai problemi della giustizia sociale e di un'adeguata promozione della classe operaia, non ci devono far dimenticare che la sua preoccupazione era anche e ancor prima di natura religiosa e pastorale. Il suo impegno nell'Unione Operaia Cattolica era mosso soprattutto dal desiderio di impedire o limitare la scristianizzazione del mondo del lavoro. Era il "ne perdantur" (affinché non si perdano) che giustificava la sua passione educativa verso i giovani ed insieme la sua presenza nelle associazioni operaie.

Visita

www.murialdo.org

vita.g@pcn.net